

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PROGETTO DI MERCATO SOCIALE
STEP 1 STEP 2 STEP 3

FastA
0984 854042 • info@publifasi.it

LETTERA APERTA AL MINISTRO CARTABIA Dal Palagiustizia all'Ufficio del processo



La firma del protocollo: il ministro Cartabia e il sindaco Brunetti

Foti (Uilpa): «Ecco perché siamo in ginocchio»

Il Vice Coordinatore Nazionale della Uilpa Giustizia, Patrizia Foti, scrive una lettera aperta al Ministro della Giustizia Marta Cartabia dopo la sua recente visita a Reggio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario delle corti d'appello e del protocollo per la gestione del costruendo Pala Giustizia, affrontando il problema degli uffici giudiziari del Distretto reggino, "perché è doveroso da parte nostra, quale parte sociale, ribadire nuovamente che non è possibile abbandonare una città e una categoria di lavoratori come quelli della Giustizia, ad un destino scritto da chi non ha a cuore i propri dipendenti".

«La nostra pazienza è finita - spiega Foti - come finita è la pazienza di tutti lavoratori ormai votati a una sorta di rassegnazione sociale provocata proprio da quella "burocrazia" che non permette di pervadere e superare gli ostacoli che da tempo attingono gli uffici giudiziari reggini, come una sorta di istituzione parallela che assume il comando e procede incurante delle più elementari regole sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Più volte abbiamo sollecitato i massimi vertici istituzionali per appurare delle migliori presso alcuni uffici giudiziari di Reggio Calabria, che ancora oggi versano in precarie condizioni e all'interno dei quali i dipendenti sono costretti a vivere al freddo e al gelo in inverno e a temperature tropicali in estate, a causa del mancato funzionamento dei sistemi di climatizzazione, oltre all'assenza del giusto e necessario ricambio d'aria impedito dagli infissi guasti, bloccati e pericolanti».

La pandemia che aggrava il quadro. «Tutto ciò - spiega - in netto contrasto con il momento di pandemia che stiamo attraversando. Altro modo caldo il Tribunale di Palmi e gli uffici del giudice di pace della stessa cittadina pianigiana: pioggia e muffa la fanno da padroni e a nulla sono valsi gli interventi dei Capi degli uffici, il tavolo tecnico in Prefettura e i vari solleciti. Oggi la situazione è rimasta ferma a oltre ventiquattro mesi fa: solo promesse e buoni propositi. Solo grazie alla lealtà, alla buona volontà e al senso di appartenenza delle lavoratrici e dei lavoratori, la macchina della giustizia continua a erogare servizi anche con mille difficoltà organizzative e strutturali. Adesso diciamo basta e chiediamo con fermezza che le ataviche problematiche legate agli immobili che ospitano gli uffici giudiziari siano risolte!».

«I problemi - continua - vanno affrontati ed è doveroso che chi amministra si assuma la responsabilità e porti a compimento ciò che spetta alla città di Reggio Calabria e al suo distretto. Troppi anni sono passati, troppe risorse economiche sono state investite per interventi urgenti non risolutivi e che purtroppo a oggi hanno portato al nulla di fatto».

Palagiustizia. «Basti guardare l'ennesima incompiuta del nuovo palazzo di giustizia di Reggio - ricorda Foti - opera che rimarrà nella storia e, si spera, anche sul curriculum di qualcuno, visto che sono trascorsi oltre 11 anni dall'inizio dei lavori. Tutto ciò rappresenta uno schiaffo all'intera comunità reggina e agli operatori della giustizia costretti a lavorare in ambienti e in condizioni indecose».



Una giornata con gli amministratori reggini dentro gli uffici giudiziari. «Vorrei invitare i nostri amministratori a passare una giornata lavorativa all'interno degli uffici giudiziari, in modo da capire quali siano i salti mortali in cui si cimentano quotidianamente i dipendenti al fine di poter portare avanti il loro lavoro e cercare di concludere la propria giornata senza incidenti e senza incorrere in seri danni per la salute. Pur accogliendo di buon auspicio la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e l'amministrazione comunale di Reggio Calabria, per il riavvio dei lavori del costruendo palazzo di giustizia siamo molto preoccupati - ammette Foti - per i tempi non brevi e gli innumerevoli problemi che persistono e per i quali dovranno essere messi in campo interventi di somma urgenza atti a garantire l'incolumità dei dipendenti e degli operatori del diritto. Purtroppo la problematica dell'edilizia giudiziaria, la scarsità di presenza di aule e la mancanza di locali idonei, avrà di fatto conseguenze su quel progetto di miglioramento del servizio giustizia, quale è l'istituzione dell'Ufficio del Processo, che prevede, nel solo distretto giudiziario di Reggio Calabria ben 208 nuove assunzioni».

Dubbi e perplessità. La Uilpa giustizia ha già rappresentato ai vertici ministeriali forti dubbi e perplessità in merito al raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla legge n.221 del 17 dicembre 2012.

«È importante - incalza Foti non solo una nuova e adeguata mappatura degli uffici volta a gestire le reali esigenze lavorative, ma anche e soprattutto puntare sulla valorizzazione del personale in servizio che vedrà aumentare considerevolmente il proprio carico di lavoro. È doveroso, dopo oltre vent'anni gratificare il personale e dare attuazione a quanto previsto dall'accordo del 26 aprile 2017, compreso lo scorrimento di tutte le graduatorie degli idonei considerato il cospicuo numero di perso-

nale prossimo al pensionamento. Siamo stanchi di registrare politiche assunzionali a tempo determinato, che generano solo precariato, incertezze e instabilità».

Occasione Farr per la giustizia. «Da tempo la Uilpa Giustizia rivendica la necessità di utilizzare le risorse del PNRR per conseguire la digitalizzazione e la piena informatizzazione degli uffici e dei procedimenti; progetto questo che richiede non solo investimenti coesplici, ma anche un rinnovamento dell'organizzazione del lavoro che superi quegli stereotipi che spesso additano la PA, con l'agevolazione anche attraverso lo Smart Working, strumento essenziale di contenimento della pandemia e utile anche al benessere dei lavoratori e al buon funzionamento dei procedimenti burocratici. L'adattamento ai nuovi modelli organizzativi richiede la promulgazione immediata di concorsi per dirigenti, figura strettamente connessa al mutamento degli assetti della pubblica amministrazione, come una sorta di perno del processo di riforma e di ammodernamento del pubblico impiego, oggi ancor più necessario per migliorare la qualità dei servizi e della corretta gestione delle risorse umane».

personale giuridico da valorizzare: «Nel solo distretto di Reggio Calabria - ricorda Foti - si registra un'elevata scoperta di tale figura, tanto da rendere quasi vana l'immagine profusa da parte delle presidenze. Mi piacerebbe che anche al personale giudiziario operante sul distretto di Reggio Calabria venisse riconosciuto quello stato di disagio e di difficoltà previsto per i magistrati che scelgono il nostro distretto, visto che entrambi operano quotidianamente in situazioni difficili rinunciando spesso alla propria vita familiare e sociale, con ritmi lavorativi frenetici e in condizioni ambientali e strutturali molto complesse: mi appello a lei per questo giusto riconoscimento al personale».

L'augurio: «Auspico - conclude - che la Sua visita possa essere foriera di buone nuove e che in sinergia reale e costante con i vertici ministeriali si superino quelle barriere burocratiche che ricorrendo a modifiche normative che possano risolvere l'intera popolazione sofferente da tempo e che ha bisogno di essere risvegliata dal torpore causato proprio dalle istituzioni e dallo Stato tutto. Quello Stato che deve mettere al centro degli interessi la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro e il benessere organizzativo del personale, considerato che mai come oggi si sono registrati i cospicui finanziamenti dell'Unione Europea».

LA RIFLESSIONE

Brogli, inutile il consiglio aperto

La convocazione di un Consiglio Comunale aperto sulla vicenda dei brogli elettorali alle elezioni Comunali del 2020 (aperto oggi a palazzo San Giorgio dalle ore 9, ndr) non è un passo in avanti reale per contrastare la profonda crisi di Reggio Calabria. Da decenni Reggio versa in un coma politico profondissimo che parte dall'epoca in cui prese vita il cosiddetto "modello Reggio".

Un faticoso blocco di potere di stampo massonico e mafioso consolidò allora un coacervo di oscuri interessi facilitato da una crisi profonda della sinistra reggina e dal collasso del movimento dei lavoratori. Privatizzazioni, aziendalismo, liberalizzazioni volute dalla sinistra riformista ne hanno facilitato una devastante ascesa. E quando la sinistra riformista è tornata alla guida di Reggio non si è registrata nessuna inversione di marcia. Sono continuati assi programmatici, metodi di governo, rapporto con la società, si sono consolidati affarismo e interessi conciliatori. Le frizioni di vari segmenti di uno squallido ceto politico hanno dato vita a una permanente lotta fra bande che ritengono che tutto sia loro permesso (anche portare e votare i morti). Oggi Reggio si trova soccube di Scilla e Cariddi che si scannano per contendersi la guida di questa devastazione. Da una parte i responsabili recenti di uno scempio profondo, dall'altra coloro che agitano strumentalmente e provocatoriamente il vessillo della democrazia per ritornare in sella e riprendere in mano le redini della situazione lasciando inalterata la direzione di marcia e il dominio dei soggetti forti della città. E' questa una chiara dimostrazione dei processi più ampi e profondi in cui anche a Reggio si svela il volto ipocrita della democrazia borghese e l'incodere di una marcia reazionaria di vasta portata. La vicenda pandemica e l'ascesa del movimento dei no vax confermano drammaticamente questa dinamica. La convocazione del consiglio comunale aperto è uno squallido espediente di chi vuole dare più forza al montare di questa crisi. Il PCL ritiene che un consiglio comunale partorito da un gigantesco broglio non sia legittimato ad aprirsi per segnare una reale inversione politica. Il punto centrale è invece ricostruire una cultura e una prassi di campo sociale in cui i/le lavoratori/trici e gli/le oppressi/e di Reggio Calabria ritrovino un punto di riferimento chiaro e non equivoco. Lo sforzo del PCL di costruire e di sviluppare il coordinamento delle forze della sinistra di opposizione va nettamente in questa direzione. I comunisti conseguenti non debbono mai perdere questo orientamento classista non cedendo a populismi, democraziesimi e a forme di interclassismo comunque camuffate. Ai di là degli sviluppi della vicenda elettorale il PCL chiama alla raccolta tutti coloro che sono animati da questa esigenza. Il PCL sa che la crisi di Reggio Calabria potrà essere risolta dalla Reggio dei lavoratori.

Partito comunista dei lavoratori



Un salto nel buio Destino sempre più incerto per l'aeroporto di Reggio, gestito da Sacal insieme agli scali di Lamezia Terme e Crotona

La gestione dei tre aeroporti calabresi resta nell'occhio del ciclone

Sacal, è l'ora di invertire la rotta Giorni contati per i nuovi vertici

La Lega a sostegno della linea Occhiuto: «Subito un Cda all'altezza»
Reggio si confronta con Messina per una vera interfaccia del "Minniti"

REGGIO CALABRIA

Da un lato l'acquisizione ormai al rush finale da parte di Fincalbra delle quote in mano al socio privato di maggioranza per riprendere il controllo pubblico della società, dall'altro la proroga della cassintegrato per 152 dipendenti. E in mezzo la crisi causata dalla pandemia, ma soprattutto quella che in tanti definiscono «manca assoluta di prospettive».

Vola in un bel vuoto d'aria la Sacal, società che gestisce gli aeroporti di Crotona, Lamezia Terme e Reggio Calabria. E se dallo Stretto giungono «venti di guerra» per il mancato rilancio del "Tito Minniti", anche negli altri due scali le acque sono agitate da un sistema che continua ad arrancare, tuttora oggetto di verifiche da parte di Enac sui meccanismi che avevano portato alla privatizzazione della società poi rimescolata in corsa dalla Regione.

Proprio oggi, a Messina, si riuniranno i rappresentanti politici della città siciliana e quelli di Reggio, nella prospettiva di un rilancio dell'aeroporto dello Stretto in chiave di area metropolitana. Un tema sul quale ieri si è fatta sentire la Lega, attraverso il com-

missario calabrese Giacomo Francesco Saccomanno: «È indispensabile che la Sacal proceda alla predisposizione di un serio piano aeroportuale per realizzare un sistema adeguato ed integrato e che possa, preferibilmente, dare sfogo a tutte le tre strutture. Non è contestabile che Lamezia Terme è diventato il punto di riferimento per il trasporto aereo, sia per la sua centralità sia per l'attività di valorizzazione dello stesso. Reggio Calabria, invece, fino ad oggi ha solo avuto tanti proclami, ma nessun piano industriale che potesse farlo decollare. Il numero dei passeggeri è diminuito sempre più per evidenti carenze nella realizzazione del progetto di renderlo utilizzabile anche dalla città di Messina. Molti ritardi, poche iniziative, tanti proclami! E così - incalza Saccomanno - i messinesi preferiscono utilizzare l'aeroporto di Catania, essendo sta-

Fincalbra è arrivata ormai al traguardo per l'acquisizione delle quote finite in mano ai privati

La doppia partita da chiudere adesso

● La procedura di acquisizione delle quote da parte di Fincalbra dovrà concludersi a strettissimo giro di posta perché la sospensione, accordata in via informale da Enac, sulla revoca della concessione degli scali incombe sempre sullo sfondo. Il passaggio di quote è fondamentale anche per incassare i 6 milioni di "ristori" stanziati dalla Commissione Ue in favore dei tre scali aeroportuali calabresi.

● Il cambio di assetto societario è propedeutico anche a una "rivoluzione" all'interno del Consiglio d'amministrazione della società. Il presidente Giulio De Metrio dovrebbe essere giunto, a distanza di 18 mesi dall'insediamento, al capolinea di un'avventura contrassegnata da luci e ombre.

to anche creato un sistema di trasporti ad hoc. Ora si tenta, con molto ritardo, di riprendere quel progetto, cercando di creare un sistema di soluzioni condivise per valorizzare l'aeroporto dello Stretto. Tutto va bene, ma senza un adeguato progetto e una condivisione della Sacal e della Regione gli sforzi probabilmente rimarranno tali».

La posizione del Carroccio è chiara, a sostegno della linea di Occhiuto per una decisa inversione di rotta: «Venga nominato un consiglio di amministrazione all'altezza, con un presidente che abbia competenza, lungimiranza e visione generale degli aeroporti e, che, quindi, possa costruire il fondamentale sistema aeroportuale regionale, ove dare rilievo, secondo un adeguato studio, sia all'aeroporto di Reggio che a quello di Crotona». E poi il piano all'insegna di «partecipazione e condivisione» che «deve essere costruito con intelligenza e tenendo conto di tutte le istanze dei territori, senza partire con incertezze ed errori di base su spinte localistiche, che lo renderebbero - conclude Saccomanno - del tutto inadeguato e con risultati certamente fallimentari».

g.i.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi tocca ad Anti-'ndrangheta e Riforme, giovedì all'Urbanistica

S'insediano le ultime commissioni consiliari

REGGIO CALABRIA

È entrata nel vivo l'attività delle commissioni consiliari a Palazzo Campanella. Il calendario delle riunioni per l'insediamento degli organismi del Consiglio regionale prevede gli ultimi tre appuntamenti, uno dei quali prevede anche l'inizio dell'esame di proposte di legge.

Oggi alle 10 dunque toccherà alla commissione anti-'ndrangheta, presieduta da Giuseppe Gelardi (Lega); alle 11 invece prima seduta per la commissione Riforme (la quinta), presieduta da Giuseppe Mattiani (Forza Italia). E ancora, giovedì riflettori accesi alle 11.30 sulla commissione Assetto e utiliz-



Consiglio regionale Entra nel vivo l'attività delle commissioni

zazione del territorio e Protezione dell'ambiente (la quarta) presieduta da Pietro Raso (Lega), che all'ordine del giorno ha anche l'esame delle modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica regionale 19 del 16 aprile 2002, attraverso le audizioni del dirigente generale del dipartimento Urbanistica Domenico Schiava, del dirigente generale del dipartimento Infrastrutture e Lavori pubblici Luca Moroni, del dirigente generale reggente del dipartimento Territorio e Tutela dell'ambiente Gianfranco Comito e del direttore del segretario regionale del Ministero dei Beni culturali Salvatore Patamia.

g.i.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINICI: V
nel mod
la domai

REGGIO C.

Per la prim
un questio
aziende pos
i propri fab
mative. Obi
Lavoro è acc
le aziende c
da un lato a
i lavoratori
trend del la
verso nuovi

«Si strutt
permetta di
sempre più
globale, dan
vità alle azie
attraverso u
sintonia coi
Un question
mente raggi
portali istit
sessore Gius
zare le risor
cace signific
non solo pe
soprattutto
sere domani
biamenti in
concreta, so
della, degli o
chiuso, «che
mente sulla
un ruolo fon
po delle imp
voro». E pro
che e non sol
la Regione at
re finalizzate
più efficace
l'offerta di lav

Palmi n

L'an

«Mi

Rotti gli i
durante |
di un pla

Ivan Pugli

PALMI

«Siamo qui
mino di car
anni fa». Giu
pe gli indug
ricandidatu
Una conferm
oramai da te
ra del sindac
ufficializzat
gurazione di
zale Macello
a Kobe Brya
morti in un i
nel 2020, la
stare il secon
cittadino ne
amministrat
prossima pri

«Non pos
abbandonan
crescita che a
sto processo
ha attuato :
qualsiasi des
ne di caratte
gni si posson
sta è la str
avanti sfrutti
sorse della ci
daremo il nu
avere la migl
messaggio di
ve poi costi
nuovo proge
una presenza
cattiva segno
riappropriat

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

AGENZIE DI MARKETING SOCIAL MEDIA
SCRIVITALE IN MARKETING
MESI
STIPPI

FASIS
REDAZIONE

0984 854042 • info@publifast.it

■ CINQUANTENNALE BRONZI Al lavoro il comitato che prepara le iniziative «Una grande occasione per Reggio»

Il calendario di eventi per l'anniversario del ritrovamento coordinato dalla metrocit

Prende quota il lavoro sinergico promosso nel tavolo istituzionale per la celebrazione dei 50 anni dei Bronzi di Riace. Il ritrovamento dei due guerrieri, tra i simboli più conosciuti ed apprezzati di Reggio Calabria e del suo Museo Nazionale, sarà celebrato nel corso del 2022, da un fitto calendario di eventi, iniziative, campagne promozionali e di marketing, attività che coinvolgeranno l'intero circuito culturale del territorio metropolitano, oltre che le istituzioni scolastiche, finalizzati a dare la giusta enfasi ed un respiro internazionale ad un evento fondamentale per lo sviluppo culturale, turistico ed economico della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Nel corso dell'incontro tenutosi ieri nella Sala dei Lampadari Italo Falcomatà di Palazzo San Giorgio, sede del Comune di Reggio Calabria, sono emerse le diverse iniziative messe in campo dagli Enti promotori. Coinvolti al tavolo, in presenza o in videoconferenza, il sindaco ff della città Metropolitana Carmelo Versace, il sindaco ff del Comune Paolo Brunetti, il Direttore del Museo Carmelo Malacrino, il Consigliere delegato alla Cultura della Città Metropolitana Filippo Quartuccio, l'Assessora comunale alle Attività Produttive Angela Martino, l'Assessora alla Cultura Irene Calabro, l'Assessora all'Istruzione Lucia Nucera, Dirigenti e funzionari dei settori cultura di tutti gli Enti interessati, il presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana e tutti i rappresentanti delle Associazioni di categoria che hanno successivamente dato vita ad un proficuo dibattito sulle proposte da mettere in rete per il cinquantennale dei Bronzi.

I lavori del tavolo, che si intensificheranno nelle prossime settimane, saranno coordinati dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, in stretta sinergia con il Comune, la Direzione del Museo, la Camera di Commercio e le associazioni di categoria. Gli attori istituzionali hanno rilanciato la necessità di finalizzare il fitto calendario di iniziative previste per le celebrazioni entro il prossimo mese di febbraio.

«Ringrazio tutti i partecipanti a questo tavolo per lo spirito costruttivo con il quale si sono approcciati al lavoro che abbiamo di fronte - ha dichiarato il sindaco ff Carmelo Versace a margine della riunione - il cinquantennale dei Bronzi rappresenta per tutti noi una straordinaria opportunità in grado di allargare le prospettive di crescita in termini culturali e turistici del nostro territorio. Come Città Metropolitana siamo onorati di poter svolgere il ruolo di coordinamento dei lavori del Comitato, naturalmente dialogando con tutti gli attori in campo, a partire dal Museo, dalla Camera di Commercio e dalle Associazioni di categoria che risultano pienamente coinvolte in questo percorso. Stiamo svolgendo un lavoro proficuo, ci siamo dati una prima scadenza per il mese di febbraio per poter cristallizzare un calendario di iniziative. Il tempo stringe e abbiamo necessità di correre e di arricchire il programma degli eventi che deve essere qualificato e rappresentare al meglio lo straordinario patrimonio culturale che caratterizza il nostro territorio».

D'accordo il Direttore del Museo Carmelo Malacrino che ha preso parte ai lavori del tavolo. «Tante forze in campo - ha commentato a margine - che concretamente stanno lavorando insieme, in sinergia, per dare il giusto



I lavori del comitato per il cinquantennale dei Bronzi

valore ad un anniversario che costituisce una grande opportunità di promozione e di valorizzazione per il nostro territorio. Siamo qui insieme per mettere in rete le tante iniziative che caratterizzeranno i prossimi mesi, per offrire ai turisti, ma anche agli stessi calabresi, un calendario di grande valore culturale».

«Il mondo della cultura sarà certamente protagonista degli eventi del cinquantennale - ha poi affermato l'Assessora alle Attività Produttive Angela Martino - ma non possiamo non cogliere questa straordinaria occasione anche per sviluppare il comparto delle attività produttive che operano sul territorio cittadino. Abbiamo voluto in questo senso, grazie alla disponibilità ed allo straordinario lavoro della Camera di Commercio, coinvolgere tutte le associazioni di categoria, perché questo evento possa essere un motivo di crescita per le nostre aziende, anche per dare forza a questo periodo di ripresa dopo la crisi pandemica.

Gli operatori economici hanno tante proposte e sono desiderosi di porle all'attenzione delle istituzioni cittadine, il mondo produttivo è certamente molto vivace e questo tavolo non potrà che fare tesoro delle tante idee che verranno messe in Comune».

Soddisfazione a margine dell'incontro è stata espressa dal consigliere metropolitano delegato alla Cultura Filippo Quartuccio. «Siamo onorati di poter svolgere questo ruolo di coordinamento con tutti gli attori del territorio, compreso naturalmente il Comune di Riace che fa parte dell'area metropolitana. Stiamo lavorando in maniera congiunta per presentare in tempi brevi un cartellone di eventi di qualità. Ci sono tante attività già predisposte, ci sono tante risorse umane impegnate e naturalmente individueremo anche delle risorse economiche. Vogliamo dare un'impronta più alta, di livello internazionale, a queste celebrazioni. È un momento veramente molto importante per il nostro territorio».

■ FISCO I commercialisti chiedono ratei in automatico di importi iscritti a ruolo È continua emergenza sanitaria e pure economica

In un momento così difficile per tutte le attività economiche e con una crisi che, per l'interminabile pandemia, sta interessando senza tregua il tessuto imprenditoriale italiano (soprattutto piccole e medie imprese), Stefano M. Poeta, Presidente dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Reggio Calabria, considera «auspicabile un deciso intervento da parte del Governo che preveda una rottamazione con pagamento del solo tributo ed istruttoria semplificata per l'autorizzazione della necessaria rateizzazione».

«La scadenza della sospensione dei termini - afferma il Presidente - ha riacceso il complesso circuito degli avvisi e/o intimazioni di pagamento, a volte con revoca di benefici e termini impossibili da poter sostenere per qualsivoglia attività economica le cui imponderabili conseguenze ad effetto boomerang, paleserebbero l'inconsistenza

degli interventi normativi, in origine così detti «di salvataggio». Pensare alla rateizzazione delle cartelle, senza imporre soglie oltre le quali deve essere effettuata una verifica ad hoc da parte degli uffici finanziari, come ad es. l'ISEE del contribuente o la sussistenza di una crisi, si darebbe un primo segnale di vicinanza ai contribuenti, verrebbero aumentate le entrate anche da parte di chi oggi si vede escluso dalla rateizzazione, e si semplificherebbe l'attività della struttura operativa dell'ADER, al momento sotto pressione per le innumerevoli problematiche generate inevitabilmente dalla crisi pandemica. In attesa di soluzioni più strutturate, questo intervento consentirebbe allo Stato di iniziare a incassare importi (altrimenti congelati) da parte di chi riuscirebbe già a pagare l'arretrato, ma solo rateizzando e non può farlo per gli attuali vincoli normativi che non appaiono co-



Stefano Poeta

renti con il contesto socio-economico in cui oggi ci troviamo».

«A proposito di semplificazione - continua Poeta - chi più dei Commercialisti, da sempre a fianco di cittadini, contribuenti ed imprese, può testimoniare la confusione amministrativa generata dal proliferarsi di provvedimenti di chiara matrice

■ LUNEDÌ Consiglio comunale aperto Reggio non si broglia: «Vogliamo chiarezza su una vicenda torbida»

Consiglio comunale aperto, Reggio non si broglia: «Chiarezza su una vicenda torbida». «A distanza di quasi un anno dalla nostra richiesta - scrive il comitato - corredata a norma di legge dalle firme di centinaia di reggini e fino quando evidentemente non è stato più possibile cincischiare, avrà luogo il tanto richiesto consiglio comunale aperto sui brogli. Siamo ovviamente riferendoci a quella pagina nerissima della storia di questa già martoriata città che ancora non è stata affatto chiarita dal punto di vista giudiziario, nonostante i tanti riscontri, ammissioni e confessioni. Lunedì prossimo, quindi, alle ore 9.00, nell'aula consiliare di Palazzo San Giorgio, avrà luogo il consiglio comunale aperto per un confronto pubblico sulla grave vicenda dei Brogli elettorali.

È chiaro che questo comitato auspica che tanti cittadini siano presenti a questo momento di partecipazione popolare, utile per fare chiarezza su una vicenda torbida che fa male all'intera città, ma allo stesso tempo siamo ben

consapevoli che il tutto rischi di essere comunque una pantomima, atteso in primis che si è fatto trascorrere tanto tempo, troppo probabilmente, e varie e pessime vicende si sono succedute, così che i reggini oggi, stanchi e raffreddati non solo dal freddo pungente ma anche da una politica inesistente e da un mala amministrazione, tendono a rimanere distanti da quel palazzo di San Giorgio che non può essere più il punto di riferimento della città. Se poi vogliamo aggiungere a questo, il fatto che dalle notizie che ci giungono in queste ore il dibattito rischia di essere svolto in una sorta di «camera caritatis» per via dell'emergenza Covid che ridurrà notevolmente l'afflusso dei cittadini in aula, nonostante i continui e ripetuti appelli a far svolgere in altro luogo la seduta, allora risulta ancora una volta ben chiara l'intenzione di questa amministrazione di fare svolgere il tutto in sordina e di voler mantenere, al netto di vuoti proclami, una situazione di piatto silenzio su tutte le malefatte».

«tamponi» non anche strutturali e risolutivi dei problemi effettivi. Specchio dell'attuale situazione di estremo stallo è l'imbarazzo di tutti i funzionari chiamati a dare concrete risposte alle innumerevoli richieste di cittadini, contribuenti ed imprese, del tutto disorientati dal caos normativo. Noi commercialisti - conclude Poeta - ci rendiamo conto dell'esigenza, ormai improrogabile, di iniziare ad affrontare il problema dell'alto indebitamento fiscale e dell'importanza, anche sociale, di adottare, nel breve, soluzioni finalizzate a porre fine alla grande confusione, che danno ai contribuenti un possibile spiraglio per risolvere la propria situazione debitoria; tocchiamo con mano l'esigenza di un semplice e chiaro intervento che sia definitivo e cumulativo del passato, così da consentire agli uffici prima ed ai contribuenti poi, di poter ordinatamente ripartire».



PNRR La città metropolitana si rivolge ai Comuni e li informa sui progetti finanziabili

Piatto ricco da 120 mln di euro

Invitati ad esprimere proposte di interventi compilando la manifestazione d'interesse

Dal Purr arriveranno quasi 120 milioni di euro per i comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria per progetti inerenti la rigenerazione urbana del territorio. La call lanciata da Palazzo Alvaro è diretta ai Comuni dell'area metropolitana riguarda l'acquisizione di progetti per la destinazione delle risorse in programma per la partecipazione al bando Rigenerazione Urbana del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Ieri mattina nell'aula consiliare Leonida Repaci di Palazzo Alvaro un'ulteriore tappa del percorso di confronto avviato lo scorso dicembre con i Comuni che porterà alla definizione delle proposte progettuali concertate. Protagonisti i sindaci e rappresentanti delle quattro aree omogenee del territorio metropolitano, da Siderno a Santo Stefano in Aspromonte, da Roghudi a Cittanova, tutti Comuni rappresentati dai primi Cittadini durante l'odierna riunione, coordinata dal sindaco ff della Città Metropolitana Carmelo Versace ed alla presenza dei consiglieri metropolitani Domenico Mantegna, Giuseppe Giordano, Giovanni Latella, Michele Conia, Giuseppe Zampogna e Domenico Romeo. Un confronto approfondito e puntuale che è servito a mettere a punto una strategia comune da presentare attraverso la progettualità condivisa del bando Rigenerazione Urbana, sul quale da parte del sindaco ff Carmelo Versace è stata sottolineata una ulteriore apertura, nella proroga delle scadenze, per favorire la più ampia partecipazione da parte dei Comuni del territorio metropolitano. «Le risorse assegnate



Un momento della riunione a palazzo Alvaro

si legge nella manifestazione d'interesse indetta dalla MetroCity e firmata dallo stesso Versace e dal Consigliere delegato al Purr Domenico Mantegna -risultano finalizzate a favorire una migliore inclusione sociale riducendo l'emarginazione e le situazioni di degrado, promuovere la rigenerazione urbana attraverso il recupero, la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione ecosostenibile delle strutture edilizie e delle aree pubbliche, l'efficientamento energetico e idrico degli edifici e la riduzione del consumo di suolo attraverso operazioni finalizzate alla riduzione dell'impermeabilizzazione del suolo già consumato con modifiche di sagome e impianti urbanistici, nonché sostenere progetti legati alle smart cities, con particolare riferimento ai trasporti ed al consumo energetico». Alla Città Metropolitana la legge as-

segna infatti il compito di individuare i progetti finanziabili, tenendo conto delle progettualità espresse anche dai Comuni appartenenti alla propria area urbana di pertinenza. «I progetti -specifica ancora il bando di Palazzo Alvaro -oggetto di finanziamento dovranno avere un costo totale non inferiore a 50 milioni di euro e dovranno riguardare la manutenzione e la rifunzionalizzazione ecosostenibile di aree pubbliche e di strutture pubbliche e private esistenti per finalità di interesse pubblico, il miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale, economico ed ambientale, con particolare riferimento allo sviluppo e potenziamento dei servizi sociali e culturali e alla promozione delle attività economiche, culturali e sportive, nonché interventi finalizzati a sostenere progetti legati alle smart cities,

con particolare riferimento alla rivitalizzazione economica, ai trasporti ed al consumo energetico».

Nei mesi scorsi la Città Metropolitana aveva già avviato un percorso partecipativo diretto ai Comuni del proprio territorio. Lo scorso 6 dicembre si è tenuto un incontro con tutti i Comuni in cui è stato illustrato quanto previsto per i Piani Integrati e raccolti suggerimenti e proposte per le progettazioni. Lo scorso 17 gennaio inoltre è stata convocata la Cabina di Regia con specifico ordine del giorno sui Piani Integrati oggetto del finanziamento. Nelle due occasioni la Città Metropolitana ha esposto gli indirizzi programmatici, ribaditi anche nell'odierna riunione, che intende seguire al fine di strutturare una proposta unitaria d'interesse per il territorio metropolitano. Nello specifico l'Ente ha voluto indicare l'indirizzo di un'idea progetto che prende forma dalla presenza all'interno dei confini metropolitani del Parco dell'Aspromonte quale patrimonio naturale e culturale consolidato per prefigurare, sull'intero territorio metropolitano, aree urbane e luoghi dell'abitare più verdi e sostenibili, dove ricreare condizioni diffuse di naturalità e sostenibilità, nonché rafforzare la resilienza dell'intero sistema ambientale all'interno dei centri urbani. La proposta progettuale prende in considerazione che, per un'efficace conservazione della biodiversità, risulta indispensabile un'azione complessiva sull'intero territorio con specifici interventi sulle aree urbane, per arrivare alla creazione di un continuum ecologico e di approccio culturale con il Parco dell'Aspromonte.

URBANISTICA

Pratiche Cila e Sca controlli a campione



Mimmetto Battaglia

Pratiche Cila e Sca: controlli a campione del Settore Urbanistica e Pianificazione Territoriale sul territorio comunale di Reggio Calabria. Giornata di controlli sul territorio comunale di Reggio Calabria da parte del Settore Urbanistica e Pianificazione Territoriale. Rispetto al sorteggio del 27 ottobre 2021 delle pratiche di Cila e Sca, presentato sul portale SUE, il Settore sotto la direzione del nuovo dirigente Santo Coppola e su impulso dell'Assessore al ramo Domenico Battaglia ha espletato una serie di sopralluoghi a campione sul territorio. Va ricordato che l'introduzione dei sistemi di sorteggio ai campioni per le segnalazioni certificate di inizio attività è prevista dall'art. 22 del DPR 380/2001. I sopralluoghi espletati hanno portato alla luce diverse irregolarità e difformità rispetto alle istanze prodotte. Il Settore in questi primi giorni dell'anno sta procedendo alla sua riorganizzazione attraverso alcune attività propedeutiche. Novità importante è la presentazione sul sito ufficiale dell'Ente www.reggiocal.it, all'interno della sezione Urbanistica, della nuova modulistica per la richiesta di accesso agli atti e del certificato di idoneità alloggiativa con la documentazione indispensabile al loro rilascio. E' in corso la riorganizzazione interna del settore che vedrà il potenziamento del Servizio Vigilanza Edilizia anche al fine di effettuare i controlli sulla conformità edilizia delle opere esistenti nonché la verifica sui cantieri oggetto di attività legata ai diversi Bonus Fiscali in atto.

LUNEDÌ AL SEMINARIO Con la prolusione di monsignor Alejandro Arellano Cedillo

Inaugurazione anno giudiziario interdioocesano a Reggio arriva il decano della Rota Romana



Una recente inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico alla presenza dei vescovi calabresi

Inaugurazione anno giudiziario a Reggio con il decano della Rota Romana.

Si terrà il 31 gennaio, alle 16, presso l'Aula magna "Monsignor Vittorio Luigi Mondello" del Seminario arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria, l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdioocesano calabro.

Lavori si apriranno con i saluti dell'arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria - Bova e presidente Ccc, monsignor Fortunato Morrone, moderatore del Tribunale ecclesiastico interdioocesano calabro e dell'arcivescovo metropolitano di Catanzaro - Squillace,

monsignor Claudio Maniago, moderatore del Tribunale ecclesiastico interdioocesano calabro di Appello. Seguirà la relazione dei Vicari giudiziali, monsignor Vincenzo Varone (Teica) e monsignor Erasmo Napolitano (Teica). Saranno presenti tutti gli arcivescovi e i vescovi calabresi. Concluderà la cerimonia, la prolusione di monsignor Alejandro Arellano Cedillo, decano del Tribunale apostolico della Rota Ro-

mana dal titolo "La funzione nomofilattica della giurisprudenza della Rota Romana".

L'evento è a numero programmato, previa conferma della presenza entro sabato 29 gennaio. Si svolgerà nel rispetto della normativa vigente anti-Covid 19. Per consentire la più ampia partecipazione, sarà trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook di Avvenire di Calabria.



I lavori del tribunale ecclesiastico saranno trasmessi sui canali social

Rispetto all'iniziativa prevista in riva allo Stretto, monsignor Varone ha dichiarato che «si tratta di un momento importante per il Tribunale ecclesiastico: non si tratta di un "tempo celebrativo", ma ci serve per dare forza al nostro operato».

Il Vicario giudiziale sottolinea la «concomitanza con la sessione invernale della Conferenza episcopale calabra che vuole sottolineare l'importanza del la-

voro svolto per i calabresi». Quest'anno l'appuntamento torna in presenza: «L'anno scorso abbiamo subito una battuta d'arresto nella nostra tradizionale agenda, quest'anno riusciremo a rivederci con una presenza d'eccellenza. Sarà in mezzo a noi, infatti, decano del Tribunale apostolico della Rota Romana, monsignor Alejandro Arellano Cedillo, che ci introdurrà in un argomento molto interessante». «Vogliamo continuare a fare il nostro lavoro in modo da poter eviluppare sempre di più il valore della giustizia ecclesiale nella nostra terra», ha concluso Varone.

Calabria

Il presidente Ferrara dopo gli ultimi rincari: «Imprese in difficoltà, c'è un'emergenza anche sociale»

Il caro bollette allarma Unindustria

L'appello al presidente Occhiuto: faccia chiarezza su Alta velocità e Zes

Antonio Ricchio

CATANZARO

Il caro energia, le bollette di luce e gas alle stelle, i prezzi per i consumatori in costante rialzo. Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, mostra una certa preoccupazione: «Siamo di fronte a un'emergenza non solo economica, ma anche sociale». Una situazione ancora più complessa in un territorio fragile qual è la Calabria. Il rischio è assistere all'ennesima contrazione del reddito delle famiglie che risiedono tra il Pollino e lo Stretto. «Ci troviamo a scontare - ragiona il numero uno di Unindustria - una grande crisi geopolitica e i ritardi sul piano energetico. Il combinato disposto di questi due fattori sta generando un quadro inedito e allarmante. Di fronte a tutto ciò, si potrebbe ragionare su un pacchetto di misure congiunturali con un insieme di benefici per le imprese». Ferrara indica tra le priorità la cessione della produzione nazionale di gas ai settori industriali per 10 anni con anticipazione dei benefici

finanziari per l'anno 2022, la cessione di energia rinnovabile elettrica consegnata al Gse per un quantitativo di circa 25TWh e trasferita ad un prezzo di 50-euro/Mwh, l'aumento delle aliquote di agevolazione per le componenti parafiscali della bolletta elettrica nei limiti previsti dalla normativa europea.

E proprio la flessibilità dell'Ue potrebbe diventare lo strumento per mitigare gli effetti della crisi in Calabria. «Assieme a ciò - argomenta ancora Ferrara - va avviata una nuova politica industriale fondata su alcuni "driver" ovvero sulla transizione ecologica e digitale delle imprese, e su una trasformazione energetica delle realtà produttive». Per dare maggiore impulso alle iniziative di rilancio, Ferrara annuncia la

«Si possono mitigare gli effetti negativi con una nuova politica industriale e la flessibilità dell'Ue»



Unindustria L'associazione è guidata a livello regionale da Aldo Ferrara

partecipazione di una delegazione di Unindustria Calabria all'Expo di Dubai: «Porteremo avanti un lavoro di diplomazia economica perché abbiamo l'obbligo di promuovere al meglio le nostre potenzialità». Ma spendere il brand Calabria potrebbe rivelarsi vano senza un'accelerazione sui progetti per riammodernare le infrastrutture. «Al presidente Occhiuto - avverte Ferrara - chiediamo di fare chiarezza sulle reali intenzioni per quanto riguarda Alta velocità ferroviaria e futuro dei nostri tre aeroporti. Così come invochiamo chiarezza sul futuro delle Zone economiche speciali, che oggi, va ricordato, insistono su aree industriali paralizzate».

In buona sostanza, il giudizio di Unindustria sul nuovo corso della Regione rimane ancora sospeso in attesa di una valutazione su un periodo di attività più ampio. «Dobbiamo fare ognuno la propria parte - conclude Ferrara - e avere presente che davanti a uno scenario simile bisogna resistere e reagire per risalire la china».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che serve molto spazio all'interno del camposanto per dare sepoltura ai defunti. «Conto entro venerdì di sistemare tutti nei loculi così da dare decoro a queste persone defunte

che stazionavano da settimane nella chiesetta per essere tumulati nei nuovi spazi. Albanese e da ultimo il sindaco hanno ricordato che saran-

Tumulate La chiesetta del camposanto adesso "liberata" dalle bare

fatto indignare la città è intervenuto anche il sindaco facente funzioni nei giorni scorsi. Lo stesso ha am-



Nuova sistemazione Su piazza De Nava si affaccia il Museo archeologico nazionale

Invitalia ha già nominato la commissione per la valutazione

Passo avanti su piazza De Nava Arrivano 5 offerte per riqualificarla

L'appalto dovrà tenere conto di due fattori contrapposti: stringere i tempi e non intralciare gli eventi per il 50. dei Bronzi

Afonso Naso

Nuovo passo in avanti verso la riqualificazione di Piazza De Nava. Sono arrivate cinque offerte a Invitalia di ditte che sono interessate a eseguire i lavori di restyling. Adesso dovrà riunirsi la commissione che è stata nominata e procedere alla valutazione delle offerte arrivate. I tempi comunque non dovrebbero essere brevissimi e una volta che ci sarà l'aggiudicazione si dovrà attendere tutto l'iter burocratico previsto. La gara, come si ricorderà, è stata pubblicata nel mese di dicembre scorso dopo la conclusione di una complessa fase, anche costellata di polemiche, gestita dal Segretariato regionale del ministero dei Beni Culturali calabrese. Sarà una riqualificazione totale della piazza De Nava con tutta la zona del museo.

Adesso si tratta di coniugare diversi fattori nella vicenda. Da un lato è il tempo: bisogna accelerare perché la programmazione di questo intervento è abbastanza datata nel tempo e dall'alto c'è il rischio che il cantiere

possa aprire il corrispondenza con le cerimonie in programma per il 50. Anniversario dei Bronzi di Riace. C'è la necessità di contemperare, quindi, diversi interessi in gioco ma il ministero vuole completare l'opera al più presto.

Già la fase amministrativa sul progetto è durata oltre tempo previsto. Con la conferenza di servizi di aprile che ufficialmente si era conclusa a maggio con l'acquisizione dei pareri, dopo una serie di interventi sul progetto esecutivo si era arrivati alla firma della convenzione con Invitalia, la struttura che cura gli appalti per le amministrazioni centrali. Il progetto esecutivo validato e approvato costituirà il vademecum sui lavori mentre la Soprintendenza sarà il "sorve-

La Soprintendenza continua a garantire: non è prevista alcuna demolizione del materiale di pregio

La programmazione risale al 2017

● Il programma degli interventi finanziati con i "Fondi Rinvenienti 2007-2013" per l'annualità 2017 è stato approvato con Decreto ministeriale del 2017 Repertorio numero 429, per un importo complessivo di 68 mln quota parte della somma di 85 milioni di euro. Tra questi è stato inserito l'intervento denominato "Piazza De Nava - Restauro e riqualificazione per l'integrazione tra il Museo ed il contesto urbano, classificato come Grande Attrattore culturale, che è stato finanziato con un importo di 5 milioni di euro. La rinnovata piazza De Nava se l'iter dell'appalto andrà tutto liscio vedrà la luce tra qualche mese.

gliante" per consentire un restyling che possa coniugare da un lato il mantenimento del contesto storico e dall'altro l'adeguamento al contesto urbanistico della piazza.

Un progetto quello del restyling che è stato oggetto anche di un duro dibattito tra i favorevoli all'intervento così come indicato dalla Soprintendenza e i contrari. In particolare la Fondazione Mediterranea ha scritto recentemente anche al ministro e ha presentato un esposto in Procura.

Ma era stata la stessa Soprintendenza a chiarire sui debbi relativi alla demolizione che «l'intervento prevede esclusivamente la demolizione della pavimentazione in mattonelle di cemento, priva di significato dal punto di vista storico-artistico, delle bordature delle aiuole, dei tubi di ferro della ringhiera, dei pali di illuminazione. Le nuove opere di pavimentazione e degli arredi verranno realizzate con materiali tradizionali, così come è avvenuto nelle recenti riqualificazioni di altre piazze storiche della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita dei nuovi c Palagiustizi le verifiche tra degrado

Servirà una totale riprogettazione di tutta la grande opera

A una settimana dalla firma della convenzione tra il Comune e il ministero della Giustizia per il completamento del nuovo Tribunale inizia a entrare nel vivo quello che sarà il successivo sviluppo della vicenda. I tecnici del ministero vogliono rendersi conto della situazione del Palazzo soprattutto alla luce dell'avanzato stato di deterioramento della struttura ed evitare poi nuove perizie di varianti in corso d'opera che hanno rappresentato nel corso degli anni fattori di perdita di tempo e soprattutto motivo di rescissioni del contratto.

Da analizzare in particolare è la zona delle fondamenta del Palazzo che sono nascoste sotto l'acqua. In quella zona del Cedir, si accumula infatti un importante ristagno di acqua piovana che è in grado di compromettere la funzionalità dei sotterranei del palazzo.

Altra questione spinosa è quella relativa agli impianti che erano stati realizzati e che risultano essere non funzionanti. Anche in questo caso si dovrà verificare il tutto per consentire di andare spedito verso il completamento dell'opera che si aspetta da troppo tempo. I mentre c'è polemica tra i diversi partiti, ora è il momento di concentrarsi perché l'intervento del ministero è l'ultimo treno per vedere l'opera funzionante. La mini-

Rendiamo acces

Tam

La TUA SALUTE

PARAF
Via Giuseppe Reale 15
Reggio Calabria

L'incognita dei nuovi costi

Palagiustizia, al via le verifiche sull'area tra degrado e macerie

Servirà una totale riprogettazione di tutta la grande opera

A una settimana dalla firma della convenzione tra il Comune e il ministero della Giustizia per il completamento del nuovo Tribunale inizia a entrare nel vivo quello che sarà il successivo sviluppo della vicenda. I tecnici del ministero vogliono rendersi conto della situazione del Palazzo soprattutto alla luce dell'avanzato stato di deterioramento della struttura ed evitare poi nuove perizie di varianti in corso d'opera che hanno rappresentato nel corso degli anni fattori di perdita di tempo e soprattutto motivo di rescissioni del contratto.

Da analizzare in particolare è la zona delle fondamenta del Palazzo che sono nascoste sotto l'acqua. In quella zona del Cedir, si accumula infatti un importante ristagno di acqua piovana che è in grado di compromettere la funzionalità dei sotterranei del palazzo.

Altra questione spinosa è quella relativa agli impianti che erano stati realizzati e che risultano essere non funzionanti. Anche in questo caso si dovrà verificare il tutto per consentire di andare spediti verso il completamento dell'opera che si aspetta da troppo tempo. E mentre c'è polemica tra i diversi partiti, ora è il momento di concentrarsi perché l'intervento del ministero è l'ultimo treno per vedere l'opera funzionante. La mini-

tra Cartabia ci ha messo la faccia per dare gli uffici giudiziari una sede unitaria e nuova ma soprattutto in grado di soddisfare le esigenze di tutto il personale ma i tempi sono il vero rebus, così come le risorse. Se da un lato, infatti, le somme sono disponibili, queste erano ancorate ai vecchi prezzi di realizzazione delle opere pubbliche che adesso sono notevolmente aumentati. Anche su questo sarà interessante capire che cosa verrà definito nell'accordo che seguirà la convenzione sottoscritta. Le parti hanno già definito tutto ma il ministero prima di decidere quale strada intraprendere e da dove partire vuole approfondire attentamente il tutto, oltre al carteggio già ricevuto nelle scorse settimane da Palazzo San Giorgio.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da completare il palagiustizia attende dal 2005 la fine lavori

Rendiamo accessibile la Tua Protezione

Tamponi Rapidi

OFFERTA
A 5,90€

La TUA SALUTE è la NOSTRA MISSIONE



PARAFARMACIA

GRUPPO GIOMI

Via Giuseppe Reale 15c (ex Via Aschenez Prolungamento)
Reggio Calabria

Cell. 347 426 0934

Riveste già ruoli di vertice nell'associazione

Lombardo vicepresidente di Confindustria giovani

«Anche in questo periodo l'orgoglio imprenditoriale non è mai mancato»

Classe '87, con una laurea in management all'Università Bocconi di Milano, Peppe Lombardo è il nuovo vice presidente dei giovani di Confindustria reggina con delega al nazionale. Rivestendo anche il ruolo di consigliere regionale in seno a Confindustria Calabria per il triennio 2030-2023, il riconoscimento non solo diventa importante ma va anche ad arricchire la sua esperienza per la tutela e la valorizzazione del mondo imprenditoriale.

È comunque una nuova pagina di impegno che si apre e che il vice presidente reggino sintetizza così: «Mi sento onorato di rappresentare il gruppo che si è mantenuto coeso e unito anche nei momenti più difficili della vita di ognuno ed anche imprenditoriale, come il covid bene insegna. Profonderò il massimo sforzo e lavorerò in uno spirito di dedizione e responsabilità per non disattendere la fiducia che il presidente e il direttivo nella sua interezza hanno voluto riporre nella mia persona». Andare oltre la pandemia e incentivare i settori nevralgici della società; è un percorso in cui Peppe Lombardo dimostra di credere molto. «È un cammino che deve accompagnare il processo di risalita di un paese intero duramente colpito da una pandemia che si spera stia producendo gli ultimi effetti e sia veramente in ripresa. Ancor di più questo discorso vale per il nostro tessuto economico dove, a fronte delle tante difficoltà, il piglio, la capacità e l'orgoglio imprenditoriale non sono mai manca-

ti. Bisogna attrezzarsi al meglio per affrontare le sfide anche innovative che si presentano ai nostri occhi e credo che competenza e legalità siano le carte vincenti per costruire circuiti virtuosi che possano accompagnare la crescita del territorio e infondere sicurezza alla collettiva». Conclude il neo vicepresidente: «La legalità ed il rispetto delle regole sono oggi più che mai il momento di spartiacque di tante scelte e di tanti comportamenti che si vanno ad assumere. In primis, tutto questo ci impone di sapere spendere al meglio le ingenti risorse che sono in arrivo soprattutto al Sud in modo tale che si tramutino in potenzialità concrete ed effettive di riscatto nei settori dove c'è tanto gap da recuperare ed in quelli che vanno ancor più potenziati e qualificati nel segno dell'identità calabrese».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo incarico Peppe Lombardo ai vertici di Confindustria

Il Pci critico sull'iniziativa di domani

«Più che un consiglio sui brogli è necessario invertire la rotta»

Non una bocciatura dell'iniziativa ma quasi. Il Partito Comunista dei lavoratori non è soddisfatto della convocazione del Consiglio comunale aperto sui brogli. «La convocazione del consiglio comunale aperto è uno squallido espediente di chi vuole dare più forza al montare di questa crisi. Il PCL ritiene che un consiglio comunale partorito da un gigantesco broglio non sia legittimato ad aprirsi per segnare una reale inversione politica. Il punto centrale è invece ricostruire una cultura e una prassi di campo sociale in cui i/le lavoratori/trici e gli/le oppresse/i di Reggio Calabria ritrovino un punto di riferimento chiaro e non

equivoco. Lo sforzo del PCL di costruire e di sviluppare il coordinamento delle forze della sinistra di opposizione va nettamente in questa direzione. I comunisti conseguenti non debbono mai perdere questo orientamento classista non cedendo a populismi, democraticismi e a forme di interclassismo comunque camuffate. Al di là degli sviluppi della vicenda elettorale il Pcl chiama alla raccolta tutti coloro che sono animati da questa esigenza. Il PCL sa che la crisi di Reggio Calabria potrà essere risolta dalla Reggio dei lavoratori. Nessuna energia si tiri indietro da questa battaglia epocale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

EL TURNO

Dal 30 gennaio
al 5 febbraio

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 096542368

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 09651715929

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDUFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 732250

La via del Pnrr resta tracciata, possibili solo ritocchi

Tra Roma e Bruxelles Improbabile per la Ue una riduzione dei fondi causa maggior crescita

Dino Pesole

Massima attenzione da parte di Bruxelles al complesso passaggio politico-istituzionale risolto in extremis con la rielezione di Sergio Mattarella, che comunque non altera la tabella di marcia. Entro febbraio la Commissione Ue procederà all'erogazione della prima tranche dei fondi Pnrr da 21 miliardi. È in arrivo una prima modifica al Pnrr, come peraltro previsto in presenza di "circostanze oggettive"? Occorre distinguere. Se la modifica del Piano - si osserva a Bruxelles - è da attribuire a un cambio di maggioranza o di governo che si traduca in una diversa strategia su riforme e investimenti programmati, come nel gioco dell'oca si torna alla casella di partenza. Occorre una nuova deliberazione da parte della Commissione e del Consiglio sulla congruenza del nuovo Piano rispetto alle linee guida del Ngeu.

Il 70% delle risorse assegnate al nostro Paese (il totale è 191,5

miliardi) è blindato. Si potrebbe ridurre la quota residua per effetto della maggiore crescita rispetto a quanto previsto lo scorso autunno? L'ipotesi è ritenuta a Bruxelles improbabile e comunque limitata a ritocchi marginali. Per valutare questo parametro non si fa riferimento soltanto alla performance del singolo Paese, ma a quella che viene definita la "performance relativa" rispetto agli altri Paesi europei. Ed è più che probabile che nel biennio 2021-22 in gran parte dei paesi si possano conseguire tassi di crescita superiori alle stime. Dunque i "movimenti" da questo punto di vista saranno minimi. Diverso è il caso, segnalato dal ministro Enrico Giovannini che ipotizza modifiche al Pnrr in corso d'anno per effetto dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime «che potrebbe mettere sotto pressione gli enti appaltatori». Su questo aspetto è in atto un confronto in sede europea. Più in generale, si trae la conferma a Bruxelles che la scommessa italiana sul Pnrr è la scom-

messa di tutta l'Europa: la quota di prefinanziamento assegnata a tutti i paesi è stata di 52 miliardi e poco meno della metà è stata destinata a Roma. Se poi si sposta il ragionamento sulle modalità di finanziamento dell'intero piano europeo (attorno agli 800 miliardi), la questione è sostanzialmente questa: finora la Commissione ha emesso bond sul mercato per 70 miliardi. Risorse garantite dal bilancio comunitario con il "timbro" politico di tutti gli Stati membri. Dunque siamo in presenza di veri "common bond", in sostanza una prima, embrionale mutualizzazione del debito. È una svolta epocale. Ecco perché l'Europa non può permettersi che l'Italia fallisca nell'implementazione del suo Piano. L'effetto a cascata sull'intero percorso di integrazione sarebbe catastrofico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Dati alla mano, la scommessa italiana è la scommessa di tutta l'Europa: non si può fallire**



Peso: 13%

UIF, ALLARME APPALTI PNRR

Enti locali indietro sull'antiriciclaggio

Gli appalti Pnrr rischiano la falla nel punto più strategico: gli enti locali. Per l'Uif da otto regioni non sono mai giunte segnalazioni e due non hanno l'ufficio ad hoc.

Ivan Cimmarusti — a pag. 6

Appalti Pnrr, enti locali latitanti sulle procedure antiriciclaggio

Lo studio Uif. Tra il 2011 e il 2021 le Pa territoriali hanno istituito solo 151 uffici ad hoc, di cui 35 attivi. Da otto regioni non è mai arrivata neppure una segnalazione. Rischio infiltrazioni criminali per i 235 miliardi del Piano

Ivan Cimmarusti

Il progetto di appalti del Governo per attuare la ripresa socioeconomica rischia di avere una falla nel punto più strategico: gli enti locali. Regioni, Province e Comuni sono i principali esecutori del maxi-investimento da 235,12 miliardi di euro del Pnrr ma hanno un sistema di prevenzione antiriciclaggio lacunoso e molto limitato. Al punto che da otto regioni non sono mai giunte segnalazioni sospette, mentre due non risultano aver mai neanche costituito uffici ad hoc.

Prevenzione violata

Per cogliere la portata delle contromisure antiriciclaggio attuate nelle pubbliche amministrazioni periferiche, l'Unità di informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia diretta da Claudio Clemente, ha pubblicato un bollettino in cui si propongono dati dal 2011 al 30 novembre 2021.

L'analisi non lascia scampo: in dieci anni, pur in presenza di una normativa e di «un perimetro pubblico molto ampio», le varie Pa hanno istituito e iscritto al portale InfostatUif - che raccoglie le comunicazioni per operazioni sospette - solo 151 enti gestori antiriciclaggio. Questi ultimi sono gli uffici deputati all'individuazione dei presunti casi di riciclo del denaro sporco compiuti dai privati nei rapporti con la Pa, che poi sono segnalati all'autorità della Banca d'Italia.

La lista è molto breve: si va dai 30 gestori della Lombardia fino ai casi di Valle d'Aosta e Molise, che nei dieci anni non risultano aver mai indivi-

duato un gestore. E pensare che l'inosservanza della disposizione può generare la responsabilità dirigenziale, secondo l'ordinamento del lavoro pubblico. Il sistema antiriciclaggio delle Pa, infatti, ha una funzione di prevenzione, in quanto gli enti locali sono addetti al controllo in procedimenti di autorizzazione o concessione, procedure di appalto o di erogazioni finanziarie.

Per comprendere la lentezza con cui le amministrazioni si stanno adeguando alla normativa, basta considerare che nel 2017 - in corrispondenza dell'introduzione dell'articolo 10 al Dlgs 231/2007 (normativa antiriciclaggio), che ha imposto il dovere di collaborazione del pubblico - solo 44 Pa erano iscritte al portale Infostat. Un ulteriore, lieve, aumento, c'è stato tra il 2018 e il 2019: con la diffusione da parte dell'Uif di un primo set di indicatori per agevolare le amministrazioni nell'individuazione delle operazioni sospette, si è raggiunto un picco con 62 iscrizioni, per complessivi 106 uffici collegati al portale. Tra il 2020 e il 30 novembre 2021, invece, c'è stata una flessione di iscrizioni, scese, rispettivamente, a 23 e 22, arrivando così ai 151 gestori.

La produttività non va meglio. Sempre nel decennio hanno inviato almeno una comunicazione sospetta solo 35 uffici, pari a un quarto degli iscritti all'Infostat: dieci del Lazio, sei della Lombardia, quattro di Emilia-Romagna e Veneto, tre di Piemonte e Toscana, due della Puglia e uno di Trentino-Alto Adige, Abruzzo e Campania. All'appello non hanno mai ri-

sposto Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Umbria, Marche, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. I risultati di questa scarsa produttività sono visibili nel bollettino annuale, tanto che le Pa risultano fanalino di coda: in tutto il 2021 ne hanno mandate 128, contro le 123.714 di intermediari e operatori finanziari (banche, Poste e altri) e le 15.682 dei non finanziari (notai, avvocati, commercialisti e altri). Se invece si considera il periodo che va dal 2007, cioè dall'introduzione della normativa antiriciclaggio, al 30 novembre 2021, si scopre che le comunicazioni all'Uif del pubblico sono state, in tutto, appena 436: il 75,4% dalle amministrazioni centrali e solo il 17,5% dagli enti locali.

Fattori di rischio

Eppure, non sono pochi gli alert che indicano fattori di rischio negli uffici pubblici del Paese. Tra il 2018 e l'estate del 2021, per esempio, Gdf e procure regionali della Corte dei conti hanno contestato 15,6 miliardi di danni erariali, compiuti da 19.417 soggetti, tra i quali anche dipendenti delle Pa e imprenditori con pochi scrupoli. A ciò si



Peso: 1-1%, 6-37%

aggiunga che nel 2021, per l'Uif, risultano in Italia circa 150mila imprese con sospette «connessioni a contesti di criminalità organizzata». Esiste, dunque, un pericolo in vista degli investimenti Piano nazionale.

Secondo il bollettino dell'Uif, infatti, «l'avvio della fase operativa del Pnrr rende ancor più necessario che le Pa accrescano la loro sensibilità per

evitare che le risorse pubbliche vengano di fatto sottratte alla loro destinazione e che l'intervento di supporto rappresenti l'occasione per un rafforzamento delle mafie» nell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Osservatorio Pnrr, obiettivi e verifiche

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 2 al 5 giugno prossimo, è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando

l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sotto la lente saranno messi, di volta in volta, obiettivi e traguardi che l'Italia deve centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento.

Un monitoraggio costante sullo stato di avanzamento delle sei missioni del Piano di ripresa e resilienza che si sviluppa anche online, con notizie, analisi, norme e documenti, numeri e video.

Un magro bilancio

Uffici Pa antiriciclaggio e uffici che hanno fatto almeno una segnalazione tra il 2011 e il 30 novembre 2021

REGIONE	NUMERO UFFICI	DI CUI: CON COMUNICAZIONI
Abruzzo	2	1
Basilicata	1	-
Calabria	1	-
Campania	4	1
Emilia-Romagna	19	4
Friuli V. G.	5	-
Lazio	19	10
Liguria	5	-
Lombardia	30	6
Marche	4	-
Piemonte	10	3
Puglia	7	2
Sardegna	9	-
Sicilia	7	-
Toscana	19	3
Trentino A. A.	6	1
Umbria	1	-
Veneto	7	4
TOTALE NUMERO UFFICI:	151	Di cui con comunicazioni: 35

Nota: in Valle d'Aosta e Molise non sono presenti uffici antiriciclaggio.
Fonte: Bollettino dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia



Peso:1-1%,6-37%

TRASPORTO SU ROTAIA

Ferrovie e Pnrr Per il ministero esistono solo le Fs e le grandi opere: il Sud illuso ancora una volta

A fine dicembre il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili ha pubblicato il "Documento strategico della mobilità ferroviaria di passeggeri e merci", che espone gli orientamenti del governo in termini di organizzazione del sistema su ferro.

Vista la intitolazione, l'incauto lettore si sarebbe atteso un documento di ampio respiro per delineare le tendenze, gli obiettivi e le strategie di governo di un settore tanto importante per la transizione ecologica, quanto complesso. La definizione di una strategia nazionale per lo sviluppo del sistema ferroviario intercetta numerose tematiche – la regolazione dei servizi regionali o la governance dei treni merci e di quelli passeggeri a lunga percorrenza, che operano in larga misura in un contesto di liberalizzazione – e altrettanti numerosi operatori: non solo le Ferrovie dello Stato e il gestore di rete RFI, ma anche le concessionarie delle reti minori, le imprese pubbliche (Trenitalia, Trenord) e private (Ntv, operatori merci) che usano la rete, sino agli utenti finali. Invece, il documento si focalizza quasi unicamente sui temi più strettamente infrastrutturali, in un contesto nel quale la dotazione di infrastrutture di trasporto è vista come elemento-chiave per lo sviluppo dei territori e in particolare del Mezzogiorno. Come se essere collegati a una ferrovia (naturalmente ad Alta Velocità) sia fattore sufficiente, se non unico, per lo sviluppo e la lotta alle disparità territoriali, a prescindere da ogni altra considerazione: quantità e qualità dei servizi di trasporto erogati, le tariffe applicate o le forme di integrazione con altre modalità di trasporto.

Di più: le sole infrastrutture di cui parla il documento sono quelle date in concessione ad R-

fi, tanto che persino nei grafici e nelle tabelle di analisi del settore emergono lacune clamorose, derivanti dalla mancata analisi di fenomeni concorrenti. Ad esempio, nell'analisi del traffico passeggeri regionali il documento evidenzia tra il 2010 ed il 2011 un repentino calo, da imputare in realtà non tanto ad andamenti reali, quanto più banalmente allo scorporo delle attività di Trenord dalle statistiche delle Fs. Per ovviare a problematiche di questo genere, sarebbe bastato consultare le statistiche annuali dell'Istat, anziché quelle aziendali di Fs, ma tant'è: l'impressione generale è che le strategie nazionali per la mobilità ferroviaria trascurino ogni altro soggetto coinvolto nel settore.

Erano anni che il Ministero non pubblicava documenti tanto allineati con i desideri delle Ferrovie dello Stato: è un grosso passo indietro, che rileva un'imbarazzante subalternità culturale del dicastero, che si limita a far propri gli orientamenti del concessionario di rete. Ne deriva, naturalmente, una forte propensione alla spesa in nuove infrastrutture, che nell'onda dell'entusiasmo per il Pnrr – non sempre ben riposto – è destinato a tradursi in un notevole flusso di investimenti per nuove linee ferroviarie. Da questo approccio è lecito attendersi costi elevati e certi (a meno di ulteriori rincari) e lunghi tempi di realizzazione, con esiti incerti, soprattutto sui fronti della transizione ecologica, del contrasto alle disparità territoriali e dello sviluppo sociale ed economico del Sud, che richiederebbero risposte ben più rapide, circostanziate e radicate nei contesti locali.

ANDREA DEBERNARDI



Peso:22%

TOMASI (AUTOSTRADE)
**«CAMBIATI IN DUE ANNI
MANAGER E STRATEGIE
ORA CON INVESTIMENTI
PER 21,5 MILIARDI
SIAMO PRONTI
A SPINGERE LA CRESCITA»**

di **Daniela Polizzi** 5



**Roberto
Tomasi**
Ceo di Aspi



Peso: 1-21%, 5-90%

LABORATORIO ASPI STIAMO ALLEVANDO I NUOVI CAMPIONI (TRA PUBBLICO E PRIVATO)

di **Daniela Polizzi**

Un laboratorio a cielo aperto, un gruppo che ha già avviato una trasformazione industriale profonda per ammodernare il Paese, puntando su ingegneria e tecnologia. «Un campione che supera il concetto di semplice gestione di infrastruttura per diventare un player nella mobilità e addirittura uscire dai suoi confini. Vogliamo essere anche un volano per la ripartenza dell'economia, siamo un gruppo pronto a fare squadra con le altre imprese per creare un nuovo campione, con competenze e capacità progettuali, «indispensabili per mettere a terra le risorse del nostro Piano e del Pnrr». Roberto Tomasi, 54 anni, dal 2019 guida come Amministratore delegato Autostrade per l'Italia (Aspi) con i suoi tremila chilometri di rete che attraversa il Paese e dieci mila dipendenti.

Tra marzo e aprile passerà sotto le insegne della nuova proprietà, che vede Cassa Depositi e Prestiti alleata ai fondi Macquarie e Blackstone. Cioè la cordata che ha rilevato per 9,5 miliardi l'88% del maggiore polo autostradale italiano dall'Atlantia dei Benetton. «Dopo l'approvazione del Cipess a dicembre, mancano solo dei passaggi formali come la ratifica dell'accordo da parte della Corte dei Conti e il conseguente decreto interministeriale - dice Tomasi -. I via libera faranno scattare il closing. Alla trasformazione lavoriamo da due anni con un piano già visto con Cdp e con gli altri investitori durante una approfondita due-diligence. Non saremo più una società che gestisce solo un'infrastruttura, ma stiamo diventando un gestore di mobilità. Ci sarà un dialogo intenso con le istituzioni, con gli enti locali e le altre imprese. Stiamo disegnando un progetto di lungo periodo con il territorio. Investiremo 7 miliardi nella manutenzione, 14,5 in grandi opere, secondo il piano economico finanziario. Ma Aspi per fare que-

sto sta costruendo una vera e propria realtà industriale, per rispondere alle esigenze del Paese». E per contribuire a sfruttare al meglio le sfide per il Paese, Tomasi è pronto a giocare cinque assi. «Ingegneria, costruzioni smart, tecnologia, servizi di mobilità e sostenibilità — pensati per le autostrade ma trasferibili all'interno delle città — e l'energia rinnovabile. Perché ormai tutto va inquadrato in una logica Esg». Ogni carta ha un nome con una società al lavoro. In fila, Tecne, Pavimental, Movyon, Free To X con l'ultima nata Elgea nell'energia rinnovabile. «Sono attività e progetti in mano a una squadra nuova. Il 92% dei manager di primo livello viene dal mercato, il 100% del management delle controllate operative non è più quello di due anni fa. Il fatto è che è proprio cambiato il punto di partenza».

Che cosa intende?

«In questa fase è l'industria che deve essere capace di tornar centrale, con piani di crescita, di innovazione. La politica può e deve giocare un ruolo chiave nel favorire la crescita delle imprese, ma la buona esecuzione dei piani spetta a noi a livello aziendale. In passato gruppi, ad esempio come Enel, sono stati capaci di innovare l'Italia, ne sono stati il motore. Bisogna che chi fa impresa ritrovi quel ruolo».

Come è iniziato l'anno?

«Stiamo ripartendo, dopo un periodo in cui abbiamo tenuto duro. A gennaio vediamo un aumento del traffico pesante tra il 3 e il 4% rispetto al 2019, segno che l'economia riparte e punta ancora una volta sulla gomma. E mostra ancora una volta che le imprese continuano a consi-



Peso:1-21%,5-90%

derare la nostra rete strategica per il Paese. Quello leggero ha qualche difficoltà a ripartire appieno ma a novembre, per esempio, eravamo sotto i dati dell'anno prima solo di qualche punto. Nel 2021 la perdita di traffico è stata tra il 10 e l'11% rispetto all'anno pre-pandemia, tuttavia in linea con le previsioni. Ma non dobbiamo più guardare solo ai flussi, ma anche ai servizi che si possono offrire».

Ha deciso di giocare cinque carte. Da quale si comincia?

«Aspi è un prototipo, un modello innovativo ma molto concreto, che coincide con un Piano di trasformazione messo in campo nei mesi precedenti - con tutte le linee di sviluppo del Pnrr. Certamente l'ingegneria è centrale con Tecne, ma lo è anche il mondo delle costruzioni. Prendiamo Pavimental: con circa 600 milioni di ricavi nel 2021 e 1.800 dipendenti è tra le cinque maggiori imprese di costruzione del Paese, e possiamo raddoppiare in pochi anni i nostri volumi. Realtà come questa possono giocare il ruolo di aggregatori. Oggi c'è bisogno di campioni, indispensabili per valorizzare le Pmi nelle costruzioni, creare lavoro ma soprattutto per formare competenze e contribuire a realizzare una rete efficiente. Che è di per sé volano di ripresa. Perché una logistica migliore, più veloce, rappresenta un fattore di competizione se aiuta l'industria a essere più veloce, a connettere le imprese. Il 50% delle attività produttive sono già in media a pochi chilometri da un casello autostradale. Ma si può fare di più».

Oggi Aspi e un gruppo come Webuild hanno nella Cdp un socio rilevante. Si può immaginare un piano coordinato

per il Paese?

«Cdp ha già condiviso il nostro piano nell'ambito di un dialogo che va avanti da tempo. Sono convinto che si debba procedere in quella direzione. Opere in fase di progettazione come il tunnel sotto il porto di Genova, il Passante di Bologna, la Gronda di Genova e il potenziamento della Firenze-Pistoia hanno un valore per tutta l'Italia e per la sua industria. L'idea è di coinvolgere nei cantieri complessi le migliori competenze del mercato. Ma non c'è evoluzione se non lavoriamo anche su tecnologia e sostenibilità».

E qui c'è il ruolo di Tecne ed Elgea, la startup delle energie verdi..

«Con Elgea il piano è di utilizzare i tremila chilometri della rete autostradale in concessione per costruire impianti da fonti rinnovabili senza ulteriore consumo di suolo e contribuire alla decarbonizzazione del Paese. Ci sono aree meno pregiate a fianco delle autostrade in mano ai privati che si possono utilizzare. È una opzione che non possiamo trascurare. Elgea contribuirà a garantire la fornitura di energia green per l'approvvigionamento degli autoconsumi. Farà da sponda a Free To X, la nostra infrastruttura elettrica che entro il 2023 installerà 100 stazioni di ricarica sulla rete Aspi. Alla fine del piano, ogni 50 chilometri ci sarà una fast charge. Ma c'è di più».

Che cosa?

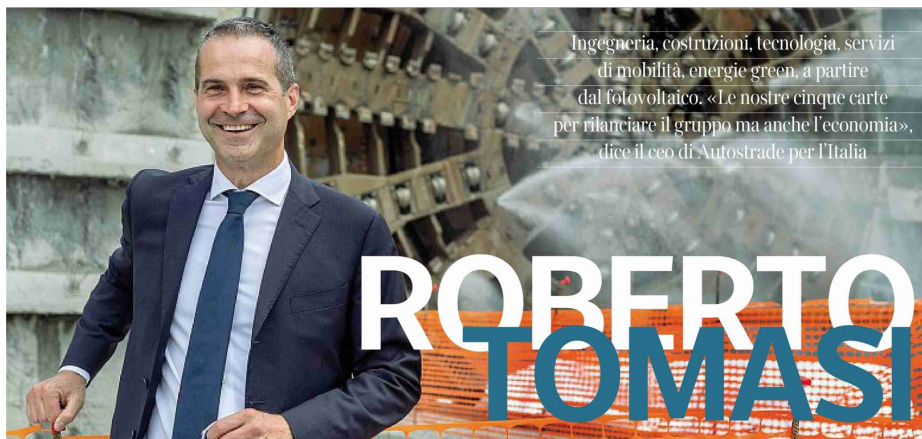
«Possiamo farlo anche sul resto della rete nazionale per contribuire alla svolta Esg. È un po' questo il concetto alla base. Portare tecnologie e competenze al di fuori del nostro perimetro. Questo vale anche per Movyon, lo spin off tecnologico

di Aspi che dà supporto in materia di ricerca, sfruttando anche la sinergia sviluppata in questi anni con il mondo accademico. Movyon è una società evoluta in tutti i sistemi ITS. Ha sviluppato sistemi di rilevamento, valutazione dei flussi, una tecnologia che può essere portata anche nel sistema cittadino. Proprio qui stanno muovendosi altri gruppi con cui lavorare in modo sinergico: ma questo si può fare solo aumentando continuamente le competenze. Per questo è un fattore chiave ritrovare le relazioni con il mondo universitario. L'industria non può non essere parte integrante del sistema accademico. Per questo abbiamo stretto accordi con i grandi atenei italiani — dalla Federico II al Politecnico di Milano — per trovare un bacino di talenti da cui attingere, anche nell'ambito delle 2.900 assunzioni previste entro il 2024. Poi ci sono le maestranze, indispensabili per la nostra 'fabbrica digitale' ma abbiamo bisogno anche di quelle più convenzionali. Dobbiamo entrare nelle scuole e costruire una ritrovata relazione con i giovani del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è una squadra nuova. Il 92% dei manager di primo livello viene dal mercato, il 100% alla guida delle controllate operative non è più quello di due anni fa

E
La svolta
 È il primo gruppo delle concessioni autostradali con 3 miliardi di fatturato nel 2020, quasi 10 mila dipendenti e la gestione di 3 mila chilometri di rete, affiancata da altre attività industriali e tecnologiche. Il piano avviato a gennaio 2020 dall'amministratore delegato Roberto Tomasi porta avanti investimenti per 21,5 miliardi, tra manutenzione (7 miliardi) e nuove opere (14,5 miliardi) e si estende fino al 2038. Tra marzo e aprile Aspi passerà sotto le insegne di Cdp affiancata dai fondi Macquarie e Blackstone (88%) mentre rimarranno con il 12% Allianz e Silkroad



Ingegneria, costruzioni, tecnologia, servizi di mobilità, energie green, a partire dal fotovoltaico. «Le nostre cinque carte per rilanciare il gruppo ma anche l'economia», dice il ceo di Autostrade per l'Italia



Peso:1-21%,5-90%

483-001-001

CONSIP SI PRENDE I LAVORI PUBBLICI E SUL PNRR GIOCA PER 45 MILIARDI



PHOTO: CERRONI/MAGOECONOMICA

Salgono a 18,1 miliardi nel 2021 gli acquisti gestiti dalla centrale guidata da Cristiano Cannarsa. Aggiudicato più di un lotto al giorno. Al debutto il nuovo e-procurement

di Antonella Baccaro

Una macchina che lavora a pieno ritmo. Questa è ora Consip, la centrale di acquisti della pubblica amministrazione, al 100% del Tesoro. L'amministratore delegato Cristiano Cannarsa al termine del suo quarto anno di mandato (è stato riconfermato nel 2020) la definisce «più efficiente, più utilizzata, più inclusiva e più digitale».

Sulla base di quali dati concreti?

«Siamo passati dai 16 miliardi di acquisti della pubblica amministrazione sui nostri strumenti nel 2020 ai 18,1 del 2021, di cui 6,5 sul mercato elettronico. Abbiamo aggiudicato circa 11 miliardi di euro di nuove gare a fronte dei 5,4 miliardi del 2016. I lotti aggiudicati sono stati 329: più di uno al giorno».

A cosa attribuisce questo miglioramento?

«Al percorso che Consip ha fatto di revisione organizzativa dei processi interni, che è ormai più che consolidata. Siamo una macchina ben messa a punto».

Quali sono ora i tempi delle gare ordinarie?

«Il nostro target è stare sotto i sei me-

si tra bando e aggiudicazione. Abbiamo rispettato questo termine, spesso tenendoci al di sotto e riducendo i

tempi del 35%. Il nostro obiettivo è non fare più gare con decine di lotti e centinaia di partecipanti».

Cosa è rimasto dell'esperienza dell'emergenza Covid?

«Abbiamo imparato tantissimo. Anche a esser meno umili. Abbiamo visto che quello che abbiamo fatto noi, non l'hanno fatto gli altri. Abbiamo riorganizzato tutte le procedure, coinvolgendo le nostre migliori professionalità. Oggi siamo più utilizzati dalle amministrazioni che hanno verificato con noi una facilità di acquisto enorme».

Qual è l'indice di copertura della pubblica amministrazione?

«È passato dal 25% del 2017 al 40%, portando un risparmio di circa 3,3 miliardi. Ma abbiamo ampliato anche il numero degli operatori economici, introducendo come "strada maestra" l'accordo-quadro multifornitore, quello con più aggiudicatari e lotti più piccoli, che coinvolge le Pmi».

Consip ha allargato anche le proprie competenze?

«Dieci giorni fa abbiamo attivato il nuovo mercato elettronico della pubblica amministrazione sui lavori. Prima sul Mepa si potevano fare solo acquisti di beni e servizi, dal 2016 anche le manutenzioni sotto soglia. Ora, grazie al decreto Semplificazioni e alla legge di Bilancio 2020, possiamo fare gare anche nei lavori. Abbiamo già strutturato sette bandi: uno strumen-



Peso:73%

to di grande potenziale».

Un esempio del potenziale?

«Con la soglia comunitaria a 5,4 milioni di euro, invitando dieci imprese con procedura tutta digitalizzata, nel giro di due-tre settimane, si può affidare il lavoro di progettazione e costruzione di una scuola. Questo impatterà positivamente sulla capacità di spesa delle Pa in un settore difficile, coinvolgerà più imprese locali, creerà lavoro e offrirà garanzie di trasparenza e sicurezza sul lavoro».

In quali settori in particolare?

«Edilizia scolastica, recupero architettonico di beni culturali, opere idrauliche, stradali, piccole infrastrutture. Se consideriamo che un'opera edilizia ha un costo di mille euro al metro quadro, stiamo parlando di nuove costruzioni da 5 mila metri quadri, una scuola di medie dimensioni».

Quando entra in funzione la nuova piattaforma di e-procurement?

«Lunedì scorso abbiamo attivato la fase di abilitazione delle imprese, che ora stanno caricando i loro cataloghi sul mercato elettronico, dove abbiamo uno scaffale di 10 milioni di beni. Saremo on line prima dell'estate».

Avete iniziato a lavorare sul Pnrr?

«Abbiamo debuttato con otto gare in

diversi ambiti: sicurezza, cloud, sanità digitale e risonanze e ecotomografi. Ne abbiamo in programma altre, fra cui quelle per oltre tremila apparecchiature di diagnostica. Siamo orgogliosi che il ministero della Salute abbia scelto noi».

Superando le competenze delle centrali di committenza regionali?

«Del resto siamo in grado di produrre risparmi anche del 30%».

Quali altri compiti avete sul Pnrr?

«Ci sono state assegnate tre linee di azione: formazione della Pa, gare e strumenti di negoziazione, evoluzione della piattaforma di procurement».

Qual è il vostro grado di copertura del Pnrr?

«Abbiamo calcolato che sui 191,5 miliardi del Pnrr, circa 45 sono per procurement potenzialmente in perimetro Consip».

Su quali missioni?

«Soprattutto la Digitalizzazione e la Sanità, ma anche la Mobilità nel settore dei veicoli innovativi».

Due anni fa l'inversione della busta A si è rivelata una novità procedurale importante per snellire le gare. Quali altri strumenti servono?

«Intanto rendere ordinaria quella procedura che per ora è utilizzabile fino al giugno 2023. Ma abbiamo fatto anche altre proposte a valere sulla legge delega sugli Appalti che dovrebbe vedere la luce a giugno. Ad esempio la

stipula del contratto con l'aggiudicatario prima dell'avvio delle verifiche dei suoi requisiti, che abbiamo sperimentato durante il Covid».

Che succede se poi l'aggiudicatario non ha i requisiti?

«Il contratto viene risolto e l'aggiudicatario rischia il "bollino rosso". E intanto si risparmiano mesi».

Come va il contenzioso?

«Resta importante, del resto abbiamo gare per 11 miliardi... Ma abbiamo successo nell'83% delle cause. L'obiettivo è arrivare a stipulare un contratto in pendenza di un contenzioso, facendo sì che questo dia diritto eventualmente solo a un risarcimento e non a un'interruzione di procedura. Bisogna disincentivare le liti temerarie».

Consip ha affrontato l'emergenza Covid e ora fronteggia il colosso Pnrr. Il suo mandato poteva incrociare un momento più fortunato.

«Sono contento di avere portato Consip a maturazione prima che iniziasse la fase del Covid. Se i due processi avessero coinciso sarebbe stato drammatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

Chi è

Ingegnere meccanico, 59 anni, Cristiano Cannarsa è dal 2017 amministratore delegato della Consip, la Concessionaria servizi informativi pubblici. Controllata dal Tesoro, la società è la centrale acquisti della pubblica amministrazione. Bandisce le gare per i progetti e gestisce il Programma di razionalizzazione della spesa pubblica. Cannarsa è stato ceo di Sogei, direttore in Cdp (Grandi opere e Finanziamenti) e all'Imi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percentuale delle amministrazioni che centralizza gli acquisti è passata dal 25% del 2017 al 40%, risparmio di 3.300 milioni



Peso:73%

Tornano disposizioni già viste, ma con dubbi su fatturato e affitti

Le regole

Da chiarire il perimetro applicativo del bonus sui canoni commerciali

**Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Riedizione del *tax credit* locazioni a favore delle imprese turistiche ma con perimetro incerto. Requisiti di accesso al contributo a fondo perduto per i dettaglianti da definire. È quanto si ricava da una prima lettura del decreto legge Sostegni-ter (Dl 4/2022), pubblicato giovedì scorso in Gazzetta Ufficiale.

Il nodo degli affitti d'azienda

L'articolo 5 del decreto Sostegni-ter dispone l'applicazione del credito d'imposta disciplinato dall'articolo 28 del decreto Rilancio (Dl 34/2020) alle imprese del settore turistico, in relazione ai canoni versati per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2022.

Bisogna però comprendere per quali contratti i canoni di locazione possono essere agevolati.

L'articolo 5 appena citato richiama infatti il credito d'imposta per canoni di locazione di immobili. E il primo comma dello stesso articolo dispone che il credito d'imposta di cui all'articolo 28 spetta alle imprese turistiche, con le modalità e alle condizioni ivi indicate in quanto compatibili.

Ora, in base al contenuto dell'articolo 28, il *tax credit* locazioni è

fruibile sia per i contratti di locazione immobiliare che per i contratti di affitto di azienda. Il comma 2 dello stesso articolo prevede che, qualora in relazione alla medesima struttura turistico-ricettiva siano stipulati due contratti distinti – uno relativo alla locazione dell'immobile e uno relativo all'affitto d'azienda – il credito d'imposta spetta per entrambi i contratti.

Il tema è quindi capire se l'estensione del bonus locazioni disciplinata dal decreto Sostegni-ter per i primi tre mesi del 2022 riguarda i soli canoni di locazione di immobili o anche quelli di affitto d'azienda. Il titolo dell'articolo e la previsione che l'articolo 28 si applichi per le condizioni compatibili con la nuova disposizione a favore delle imprese turistiche lasciano intendere che il bonus possa essere fruito solo per i canoni di locazione di natura immobiliare e non anche per gli affitti di azienda. Ma il dubbio resta.

Il rebus del fatturato

L'articolo 2 del decreto Sostegni-ter disciplina un contributo a fondo perduto per i commercianti al minuto che presentano alcuni requisiti specifici. Il comma 2, in particolare, dispone che per poter accedere al beneficio le imprese devono aver subito una riduzione del fatturato nel 2021 non inferiore al 30% rispetto al 2019.

Il riferimento al fatturato, che abbiamo imparato a conoscere con i precedenti contributi a fondo perduto, richiama concetti tipicamente

legati all'Iva. Nel periodo successivo, tuttavia, viene precisato che ai fini della quantificazione del fatturato rilevano i ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, lettere a) e b), del Tuir, relativi ai periodi d'imposta 2019 e 2021.

La disposizione è tutt'altro che chiara e sembra voler dire che vanno considerate, ai fini del raffronto, le sole operazioni fatturate che attingono ai ricavi caratteristici. Espellendo, quindi, le operazioni attive di diversa natura (ad esempio, gli acconti incassati in quanto operazioni finanziarie e la cessione di beni strumentali).

È evidente che, se così fosse, il conteggio del fatturato rettificato per le annualità in esame sarebbe complicato da ricostruire e impossibile da controllare in automatico anche da parte della stessa agenzia delle Entrate. A questo punto, sarebbe stato molto più lineare assumere, come per i precedenti contributi, direttamente il riferimento al fatturato effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Fisco & Casa Bonus, Imu e Tari: immobili al test delle novità

Dopo gli interventi degli ultimi mesi
cessioni dei crediti sempre più difficili

di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste** — a pagina 5



Telefisco 2022

Tributi locali, accertamento e liti:
le risposte del ministero dell'Economia

di **Ambrosi, Debenedetto, Falcone, Lovecchio e Mirto**
— alle pagine 19, 20, 21 e 22 con i chiarimenti del Mef ai quesiti



Bonus casa, cessioni sempre più difficili

Dopo il Dl Sostegni-ter. Stop alle vendite di crediti successive alla prima (superbonus compreso). Salve le operazioni comunicate prima del 7 febbraio

Come cambia il mercato. Molte operazioni di acquisto restano in stand-by. Alcune banche fermano le pratiche e pesano anche le incertezze applicative

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Il decreto Sostegni-ter irrompe sul mercato delle cessioni dei bonus casa mentre non sono ancora pienamente operative le regole dettate dalla legge di Bilancio.

Con l'obiettivo dichiarato di arginare le truffe e i trasferimenti fittizi, il decreto legge 4/2022 impone lo stop alle cessioni dei crediti d'imposta successive alla prima, superbonus compreso (facendo salve solamente quelle comunicate prima del prossimo 7 febbraio: un brevissimo periodo transitorio).

La manovra, invece, assorbendo il decreto Antifrodi, ha introdotto una "franchigia" che limita le situazioni in cui i bonus casa ordinari diversi dal 110% – per essere ceduti o usati con sconto in fattura – devono avere l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità. In particolare, se ne può fare a meno:

- per gli interventi qualificati come attività edilizia libera dal Testo unico dell'edilizia, dal glossario dell'edi-

lizia libera o dalle norme regionali;

- per i lavori di importo complessivo non superiore a 10mila euro.

Solo da venerdì 4 febbraio, però, sarà adeguato il canale telematico delle Entrate e sarà possibile comunicare le cessioni prive di asseverazione e visto in base a questa "franchigia". Sempre dal 4 febbraio si potrà comunicare la cessione delle spese pagate nel 2022. Un aggiornamento lento che ha creato non poche difficoltà a imprese e professionisti. Ad esempio, chi si è trovato nei primi giorni dell'anno a dover cedere un credito per lavori da 8mila euro eseguiti l'anno scorso ha dovuto scegliere: pagare l'asseverazione e il visto (e tentare di vendere subito il bonus) o aspettare l'attuazione della franchigia?

Dopo aver accolto con soddisfazione la proroga fino al 2024 di quasi tutti i bonus ordinari (tranne bonus facciate e barriere architettoniche), gli operatori hanno dovuto constatare che la monetizzazione immediata delle detrazioni edilizie è diventata molto più complicata.

Lo stop alle cessioni successive alla

prima – introdotto dal decreto Sostegni-ter – ha avuto impatto immediato sul mercato. Molti potenziali acquirenti, come le piccole banche, hanno messo in stand-by le operazioni, sapendo di non poter più rivendere i *tax credit* dopo averli acquistati. E l'allarme ha coinvolto i servizi legati a queste attività, come quelli offerti dalle piattaforme di scambio (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio).

Oltre alla stretta che deriva dalle nuove regole, ce n'è anche una indiretta, legata all'incertezza applicativa. Alcuni dubbi sono stati chiariti giovedì 27 gennaio a Telefisco:

1 la franchigia prevista dalla legge



Peso: 1-25%, 5-64%

di Bilancio non vale mai per il bonus facciate. Per la cessione o lo sconto in fattura, cioè, servono sempre l'asseverazione e il visto;

2 nel caso in cui si esegua un intervento di manutenzione straordinaria, si possono cedere anche le spese per la manutenzione ordinaria collegata (ad esempio, la tinteggiatura dopo la ristrutturazione di un alloggio);

3 anche l'installazione di impianti di condizionamento con pompa di calore è cedibile, in quanto manutenzione straordinaria;

4 per asseverare la congruità dei costi per i bonus ordinari diversi dall'ecobonus, i tecnici possono usare i prezzi dei fin dal 12 novembre (entrata in vigore del Dl Antifrodi), perché il chiarimento contenuto nella legge di Bilancio è retroattivo;

5 la possibilità di applicare la cessione o lo sconto in fattura per l'acquisto del box auto pertinenziale –

introdotta dalla legge di Bilancio – vale anche per gli accenti, ma solo se pagati dal 1° gennaio.

Nel videoforum con Italia Oggi è stato inoltre chiarito che le spese per visti e asseverazioni sono detraibili fin dal 12 novembre. Venerdì scorso le Entrate hanno poi aggiornato le proprie Faq, precisando che la franchigia per i piccoli lavori varrà per tutte le comunicazioni inviate dal 4 febbraio, anche se relative lavori del 2021. Resta invece in bilico la necessità di avere una polizza assicurativa "da superbonus" per il tecnico che assevera i bonus ordinari.

Chiarimenti e Faq sono utili, ma non bastano a superare il vero ostacolo emerso in questi giorni. Chi vuole tentare la via della cessione o

dello sconto in fattura oggi deve mettere in conto tempi lunghi, oltre al rischio di non trovare un compratore o un tecnico asseveratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Entrate hanno confermato che visto e asseverazione servono sempre per cedere il bonus facciate

Le alternative per sfruttare i bonus edilizi

1

UTILIZZO DIRETTO

La formula più semplice

La modalità "classica" è l'unica a uscire indenne dalla stretta antifrodi. Il proprietario deve pagare tutti i lavori e recupera il bonus come sconto dall'Irpef in più anni

Gli svantaggi

In condominio è molto difficile convincere tutti a pagare. I forfettari non possono scalare il bonus all'Irpef. Il sismabonus si recupera in cinque anni, il 110% nel 2022 in quattro anni: al di là della necessità di pagare tutto in anticipo, è molto forte il rischio di incapienza. Per bonus mobili e giardini l'uso diretto è l'unica possibilità

La novità per il 110%

Nei rari casi di uso diretto del 110%, serve il visto di conformità, eccetto le ipotesi di dichiarazione precompilata o presentata tramite il sostituto

2

CESSIONE DEL CREDITO

I tre interventi

È la formula che consente di incassare il denaro in un'unica tranche "vendendo" il bonus. Il superbonus ha sempre richiesto l'asseverazione e il visto in caso di cessione del credito, fin dal 1° luglio 2020. Per i bonus ordinari, invece, l'asseverazione e il visto sono stati imposti dal Dl Antifrodi dal 12 novembre 2021. La manovra ha poi previsto due casi in cui l'asseverazione e il visto non servono (attività edilizia libera e lavori fino a 10mila euro). Ora il Dl sostegni-ter blocca le cessioni successive alla prima per tutti i bonus, ordinari e 110% (salvo il periodo fino al 7 febbraio)

Gli ostacoli

Il mix di novità operative e incertezze applicative fa sì che oggi molte banche – soprattutto quelle più piccole – abbiano fermato gli acquisti

3

SCONTO IN FATTURA

Formula meno usata

L'opzione dello sconto in fattura – probabilmente la più comoda per il committente – è sempre stata minoritaria rispetto alla cessione, perché il fornitore che "fa lo sconto" deve poi cedere il credito a un altro soggetto o comunque farsi finanziare a tassi più alti di quelli applicati ai privati

L'impatto della stretta

Anche lo sconto in fattura è stato interessato dall'obbligo di asseverazione introdotto dal Dl Antifrodi e dai provvedimenti successivi della legge di Bilancio e del decreto Sostegni-ter, al pari della cessione del credito. L'unica differenza è che il blocco delle cessioni successive alla prima "non comprende" lo sconto (in pratica, il fornitore può ancora fare una cessione)



Peso:1-25%,5-64%

Domande & Risposte

1

Come funziona il blocco alla cessioni previsto dal decreto Sostegni-ter?

Il decreto legge 4/2022 prevede che per tutte le detrazioni edilizie "cedibili" (superbonus e bonus ordinari) sia possibile fare un solo trasferimento del credito d'imposta. Ad esempio, il committente cede il bonus a una banca, che poi dovrà utilizzarlo direttamente.

2

Come funziona il blocco delle cessioni in caso di sconto in fattura?

Se viene applicato lo sconto in fattura, il fornitore potrà ancora cedere il credito d'imposta una sola volta, dopo l'entrata in vigore del blocco alle cessioni previsto dal decreto Sostegni-ter. Ad esempio, un'impresa applica lo sconto in fattura per il bonus facciate del 60%; incassa il restante 40% dal cliente e può cedere il credito del 60% alla banca, che poi non potrà più trasferirlo.

3

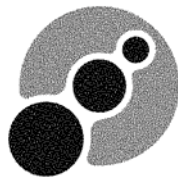
Da quando scatta il blocco delle cessioni successive alla prima?

Il decreto Sostegni-ter è in vigore da giovedì 27 gennaio, ma prevede una sorta di periodo transitorio. Infatti, i crediti che alla data del prossimo 7 febbraio saranno stati precedentemente oggetto delle opzioni di cessione o sconto in fattura, potranno essere ceduti ancora una volta.

3

Le nuove regole sono definitive?

Il DL 4/2022 va convertito in legge dal Parlamento entro il prossimo 28 marzo.



LE RISPOSTE UFFICIALI DELLE FINANZE A TELEFISCO 2022

Dall'Imu alla Tari, dal canone unico alla riscossione dei tributi locali: in tema di immobili, oggi pubblichiamo per la prima volta le risposte ufficiali del dipartimento delle Finanze rese in occasione di Telefisco 2022.

Tra i temi affrontati dai dirigenti del ministero, l'applicazione della nuova norma sull'esenzione delle case dei coniugi con doppia residenza. Spazio anche alle risposte sul conenzioso tributario.

Le risposte e gli articoli di commento In Norme & Tributi - Pagine 17-20



IMAGOECONOMICA

Bonus ridotto. La detrazione per il restauro delle facciate agevola anche la tinteggiatura ed è stata ridotta dal 90 al 60%



Peso:1-25%,5-64%

EDILIZIA SCOLASTICA

Archistar in campo per le scuole innovative

Parte la caccia alle archistar per la costruzione delle scuole innovative previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Per candidarsi gli aspiranti progettisti dovranno rispettare delle linee guida affidate a una commissione di esperti di massimo livello. Che vede coinvolti, tra gli altri, architetti del calibro di Renzo Piano, Stefano Boeri o Mario Cucinella. Oltre a esperti del sistema scolastico italiano come il maestro (e scrittore) Franco Lorenzoni e il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto. A prevederlo è un decreto ministeriale firmato nei giorni scorsi dal ministro Patrizio Bianchi. Entro il 10 marzo 2022 la commissione di 10 membri - di cui fanno parte anche Massimo Alvisi, Sandy Attia, Luisa Ingaramo, Carla Morogallo e Cino Zucchi - dovrà individuare gli aspetti didattico-innovativi relativi ai nuovi ambienti di apprendimento delle scuole, da porre a base del concorso di progettazione previsto dall'articolo 24 del Dl 152/2021 (il cosiddetto decreto Pnrr).

Non è la prima volta che l'Italia scommette sul coinvolgimento delle archistar per la costruzione di scuole innovative. Senza finora grande successo. A

sentire i tecnici di viale Trastevere stavolta l'esito potrebbe essere diverso perché non ci si limita a lanciare un concorso di idee che si conclude con una semplice "tavola"; il concorso di progettazione si conclude con progetto di fattibilità che può essere subito messo a gara. Se l'ente locale vuole, infatti, può affidare allo stesso progettista anche gli altri livelli di progettazione (definitivo ed esecutivo).

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NOMINA
Piano, Boeri e
Cucinella nella
commissione
che deve
fissare le linee
guida per i
concorsi di
progettazione**



Peso: 7%

Le grandi città scelgono il legno

Maria Chiara Voci — a pag. 15

Ridurre le emissioni inquinanti: le grandi città puntano sul legno

Edilizia. Da Parigi ad Amsterdam, da Monaco di Baviera a Bergen le amministrazioni iniziano a imporre l'utilizzo di materiali naturali per le costruzioni residenziali e per la riqualificazione dell'esistente

Maria Chiara Voci

Il piano strategico "Green Deal Timber Construction" promosso dall'amministrazione di Amsterdam lo scorso autunno prevede che tutti gli edifici dal 2025 vengano costruiti con almeno il 20% di legno o altri materiali a base biologica nei 32 comuni della regione metropolitana. In Francia è obbligatorio usare il legno per il 50% dei nuovi immobili pubblici: housing sociale,

ospedali, scuole. Inoltre, dal primo gennaio è entrata in vigore Oltralpe una normativa ambientale per l'edilizia, che incentiva l'uso di materiali naturali e le operazioni green. In Austria, il governo ha lanciato un bando, concluso a ottobre, che ha distribuito un euro per ogni chilo di legno utilizzato nelle costruzioni (il contributo saliva a 1,10 euro se abbinato a un sistema di isolamento rinnovabile). E ancora: Monaco di Baviera è regista dello sviluppo, finanziato anche da fondi pubblici, del quartiere residenziale Prinz Eugen Park, appena insignito del prestigioso Deutscher Holz-

baupreis 2021 e che sta trasformando i 30 ettari di una ex caserma militare in un villaggio urbano ecologico.

Le capitali estere hanno imboccato da tempo la strada del nuovo Bauhaus europeo, sostenuto dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Il legno può trasformare il settore delle costruzioni da fonte a "serbatoio" di carbonio e - come conferma una recente ricerca dell'Università di

Aalto e dell'Istituto finlandese per l'ambiente - se nei prossimi 20 anni fosse impiegato nell'80% delle case in Europa (per strutture, rivestimenti, superfici e arredi) si potrebbero immagazzinare fino a 420 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

Per raggiungere l'obiettivo non basta, però, l'iniziativa dei privati: la politica deve disegnare norme e programmi. Il tema - che vede l'Italia ancora agli albori, con esperienze isolate che faticano a trovare la dimensione della città - è stato affrontato la scorsa settimana a Bolzano in un pomeriggio di studio organizzato dalla Fiera come evento lancio del Wood Summit che si svolgerà in primavera, nell'edizione di Klimahouse 2022 (tradizionalmente a gennaio, ma slittata dal 18 al 21 maggio per via del Covid).

«La sfida per il settore - dice Guido Callegari, docente del Politecnico di Torino - consiste in un passaggio dalla casa monofamiliare a una scala di quartiere, azione in grado di innescare ricadute ambientali ed economiche ben superiori alla stagione del 110%. La transizione ecologica, così come in molti Paesi europei, deve essere accompagnata da politiche dedicate a casa ed edilizia, settore in grado di raggiungere più facilmente l'azzeramento delle emissioni di carbonio entro il 2050». Aggiunge l'architetto Paolo Simeone, anche lui docente al Politecnico: «Il progresso della tecnologia CLT cross laminated timber apre lo spazio alla realizzazione di volumi sempre più complessi, con sviluppi in ampiezza e altezza, che traggono la dimensione del piccolo intervento».

Gli esempi riguardano nuovo e recupero dell'esistente. «In Francia è stato lanciato il programma di sperimentazione REHA, Requalification à haute performance énergétique de l'habitat collectif, come attività di coordinamento nazionale dei progetti di riqualificazione social housing» racconta ancora Callegari.

Sempre in Europa, da segnalare il progetto Built by Nature, sostenuto dalla olandese Laudes Foundation, con l'obiettivo di aprire link fra industria e progettisti per dimostrare che esistono soluzioni innovative. Sul piatto anche la disponibilità a finanziare (con stanziamenti da 50 a 250 mila euro) le migliori idee per strumenti di sviluppo e promozione delle timber construction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-39%

GLI ESEMPI IN EUROPA

1

MARSIGLIA

Una città giardino

TDSO Architectes Urbanistes propone per riqualificare il quartiere di Cité St Barthélémy di creare una città giardino con strutture in legno e nuovi edifici net zero carbon dove ospitare gli abitanti in via temporanea.

2

COPENHAGEN

Da discarica a quartiere

In Danimarca il progetto Fælledby sorge laddove c'era una discarica. La visione si concentra su edilizia e rinaturalizzazione dei luoghi. I nuovi edifici in legno sono progettati con l'area ecologica che li circonda.

3

BERGEN

Area a impatto zero

In Scandinavia il progetto di recupero della zona portuale usa il legno per dare vita a un quartiere a impatto zero (oltre il concetto di energia zero).

LA VISIONE

Bisogna ragionare sul quartiere per innescare ricadute ambientali ed economiche superiori al 110%

Marsiglia.

Il progetto è stato disegnato con l'ambizione di riproporre il modello della città giardino del 21esimo secolo per rispondere all'urgenza di salvaguardia ecologica e climatica



Peso:1-1%,15-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

IN ARRIVO

Milano, S2C progetta una torre sostenibile

È l'edilizia privata che fa da traino alle costruzioni in legno. Come indica il sesto Rapporto Edilizia in Legno del centro studi di FederlegnoArredo di fine 2021, che segnala anche per l'Italia una crescita del settore nel 2020, nonostante la pandemia, per un fatturato complessivo di 1,39 miliardi di euro. Il nostro Paese è così il quarto in Europa per la realizzazione di edifici in questo materiale. Una spinta verso l'innovazione. È il caso della S2C Spa, compagnia assicurativa italiana specializzata in cauzioni che, in via Pirelli a Milano, nel quartiere Isola, sta avviando i lavori della nuova sede: un palazzo iconico, 42 metri di altezza per otto piani più due interrati, precursore in Italia della tecnologia Mass Timber. L'edificio, che porta la firma di GaS studio e sarà costruito dall'impresa Tekton, si presenterà come "una nave di legno in una bottiglia di vetro". Fra gli obiettivi c'è quello di affidare all'architettura il compito di raccontare i valori della Compagnia di assicurazioni, nata per volontà della famiglia Boccia e di Antoine Ninu, con importanti esperienze nel settore. Oggi S2C Spa conta 12 anni di vita e ha un fatturato di circa 40 milioni (2021, operando in Italia e Francia. «La nuova sede – racconta l'ad Gianluigi Boccia – risponde anche al desiderio di garantire al team un edificio moderno per un comfort e benessere ambientale ottimale, in linea con l'impegno assunto per la corporate social responsibility».

Peculiarità dell'edificio, racconta l'architetto

André Straja, è che la struttura in legno sarà visibile, «come una nave racchiusa in una bottiglia di vetro». Lo "scheletro" della torre sarà composto da tre elementi: nucleo, colonne e solai. Il nucleo ospiterà i servizi, i locali tecnici e i sistemi di distribuzione verticale e si presenta come un elemento monolitico progettato per resistere a forze laterali quali vento e attività sismica. Il piano terra ospiterà una gradinata di design, ambienti di co-working e piccole sale riunioni. I piani fino al sesto sono destinati alle postazioni di lavoro, mentre all'ultimo piano troviamo la Boardroom, dalla quale si raggiunge il solarium. «Siamo convinti che il legno sarà il materiale del futuro – prosegue Boccia -. Abbiamo voluto scommettere, con un rilevante investimento, su un edificio che non solo guarda alla decarbonizzazione del Pianeta, ma che apra le porte a una cultura del lavorare in un luogo che genera benessere». Il taglio del nastro – pandemia permettendo – è previsto per fine anno.

—M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano.

Nel quartiere Isola sorgerà la torre del gruppo assicurativo S2C Spa, che strizza l'occhio alla decarbonizzazione



Peso: 13%

La logistica è il primo asset ma con un puzzle di norme locali

Investimenti Sforati i 3 miliardi

Laura Cavestri

La logistica, per la prima volta, nel 2021, è diventato il primo asset d'investimento in Italia, con quasi tre miliardi su un totale di circa dieci (un incremento del +113% in un anno) ed era prevedibile, considerata l'accelerazione impressa dalla pandemia al processo, in atto da tempo, di digitalizzazione del retail. Meno prevedibili le declinazioni della diversificazione della domanda, che vira dai big box a immobili più strutturati, sempre più vicini ai centri cittadini, indispensabili per la gestione dell'ultimo miglio, dai centri per la refrigerazione di alimenti e farmaceutica al cosiddetto dark store (un magazzino dedicato solo alla preparazione degli ordini della spesa online).

Se ne è parlato, nei giorni scorsi, al convegno sulla logistica organizzato da Agidi (Associazione giuristi di diritto immobiliare) e Cdv, che ha analizzato le strategie di investimento, i criteri di valutazione del potenziale di aree brown- e green-field e le dinamiche di crescita della domanda di dark room e dark store

per fronteggiare la diffusione delle consegne a domicilio.

Il dinamismo nei numeri

«Una vivacità – ha spiegato Faustino Musicco, head of logistics, last mile and data centers di Colliers – che si riflette su un take-up di 2,4 milioni di metri quadrati (di cui l'e-commerce assorbe quasi il 60%) e su un rendimento netto del 4% circa, superiore alla media europea. Non solo. Se il prime rent a Milano e Roma è pari a 58 euro al

Fonte: Colliers

metro quadro annuo, quello degli immobili last mile supera anche i 90 euro. Con una vacancy – per gli immobili di alta qualità – del 2,6%, è evidente che l'offerta vada ampliata. Anche perché ci sono aree ad alta densità abitativa ancora poco coperte e già nelle pipeline degli investitori, soprattutto Campania e Puglia».

«Un quadro – ha detto Federico Soffietti, head of investments di Hines – che apre sempre maggiori spazi e opportunità all'investimento speculativo, cioè a uno sviluppo autonomo dell'investitore. Se negli ultimi tre anni l'accelerazione degli investimenti è stata superiore ai 18 anni precedenti grazie al forte aumento di investitori istituzionali, negli ultimi 15 la logistica ha progressivamente sostituito parte del mercato retail (soprattutto i centri

commerciali) in termini di allocazione degli investimenti e completamento di nuove scorte».

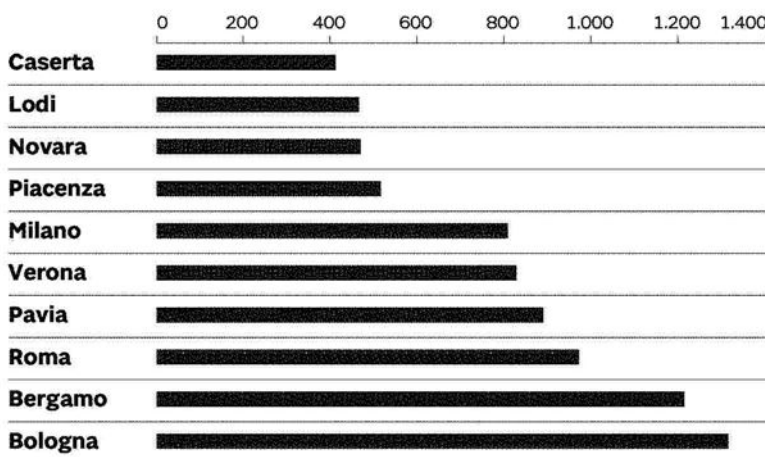
Implicazioni urbanistiche

Uno sviluppo immobiliare che non può più prescindere dalla sostenibilità, «che – ha ricordato Alberto Billi, ad di Develog – non si misura solo in termini ambientali ma anche sotto il profilo sociale e si declina sia con interventi di efficientamento energetico sia nel recupero di aree degradate nelle periferie urbane favorendo la riduzione di consumo del suolo».

Tuttavia, «ancora oggi la destinazione d'uso logistica non è riconosciuta dalla disciplina nazionale e dal Testo unico sull'edilizia – spiega Antonella Scarcio, legale di Advant-Nctm – ed è assimilata, talvolta in quella commerciale, altre volte in quella produttiva. Ogni legge regionale e disciplina comunale va in ordine sparso. Un esempio? Trasformare un'autorimessa in centro città in magazzino last mile a Milano o Roma può avere, oggi, esiti differenti e tempi non prevedibili».

Le principali pipeline

Il riferimento è in migliaia di metri quadrati in fase di costruzione nei prossimi mesi



Fonte: Colliers



Peso: 22%

Focchi fa rotta su Manhattan dopo le torri nel Regno Unito

Edifici hi tech. L'azienda riminese specializzata in involucri in vetro ha firmato a Londra e Manchester contratti per 8 progetti e 12 grattacieli. Negli Usa, con Renzo Piano, è al lavoro per la Columbia University

Paola Pierotti

«**D**opo il primo progetto che risale al 2000, ed era il centro commerciale di Marks & Spencer, negli ultimi anni abbiamo firmato contratti per otto progetti per un totale di 12 torri residenziali. In aggiunta, ci sono altre due commesse (per quattro torri complessive) per le quali abbiamo un *pre construction service agreement*, per sola progettazione». Maurizio Focchi, ceo della **Focchi spa**, racconta come gli involucri per edifici ad alto contenuto tecnologico realizzati a Rimini abbiano conquistato il Regno Unito. E ora partecipino a trattative sulla East Coast degli Stati Uniti.

L'esperienza inglese

Da Rimini al nord dell'Inghilterra, per dare forma alla nuova Deansgate Square (quattro torri residenziali di cui una di oltre 200 metri di altezza realizzate negli ultimi tre anni) e dove nel 2016 è partito il progetto Anacanda Cut a Salford, come racconta Ray Phillips, ceo della Focchi Ltd in Gran Bretagna. «Abbiamo partecipato - ha detto Phillips - all'avvio di un'operazione che ha rivoluzionato lo skyline di Manchester, collegando la periferia al centro urbano, idealmente, in 15 minuti». Quattro anni di cantieri per

l'azienda italiana, partita con una prima collaborazione con gli architetti sulla qualità dell'isolamento termico, convertita poi in una partnership per le prime quattro torri, alte tra i 39 e i 65 piani. Il plus della Focchi all'estero? «Essere una società familiare e quindi presentare il signor Focchi ai clienti e non una banca o realtà simili» spiega Ray Phillips, da 25 anni in azienda. Che aggiunge come aver lavorato alla torre di Dollar Bay a Canary Wharf, progettata da Simpson Haugh, abbia aperto a Focchi il cantiere di Deansgate Square, che fa capo allo stesso progettista. Focchi è al lavoro oggi anche a Londra nel maxicantiere della Battersea Power Station, con la fase due delle residenze (254 le unità abitative) e degli uffici. Ma anche con Renzo Piano Building Workshop, per Paddington Square (il cantiere sarà ultimato nell'estate del 2022) e insieme a Make è partito il maxicantiere "40 Leadenhall" (chiamato Gotham City, su un'area di 84.500 mq, sette blocchi verticali per 50mila mq di facciate) che sarà uno dei più grandi complessi mai realizzati nello Square Mile di Londra.

«Abbiamo studiato un prodotto apposito per l'edilizia residenziale sui grattacieli - racconta Maurizio Focchi - ben industrializzabile e replicabile, viste le grandi quantità,

adatto al clima specifico e alla sicurezza. Tra gli elementi più innovativi, la possibilità di aerazione naturale anche a 200 metri di altezza». Resa possibile con un'apertura all'interno dell'abitazione, grazie da un telaio in alluminio naturale anodizzato dove viene inserito un infisso con un pannello isolante, all'interno del quale si include il cosiddetto "Duct Detail", l'aerazione forzata per le cappe della cucina o per i bagni.

Numeri e prospettive

Negli ultimi cinque anni i dipendenti sono passati da 163 a 300. Nel 2020, ha chiuso con ricavi per 111 milioni (come nel 2021). Nel 2022, la previsione supera i 140 milioni. Oltre al mercato inglese, si muove anche su quello americano (tra i cantieri in corso quello della Columbia University a New York con Renzo Piano Building Workshop).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vantaggio all'estero? Potersi presentare come una società familiare e non come una banca o un fondo



Trasparenze.

Le vetrate di Focchi per i primi grattacieli a Deansgate Square, Manchester



Peso: 23%

Imu e coniugi con due case: accertamenti senza sanzioni

Telefisco 2022

Le risposte del Mef
L'oggettiva incertezza normativa esclude penalità ma non per dimore fittizie

Luigi Lovecchio

Accertamenti Imu sulle doppie residenze dei coniugi senza irrogazione di sanzioni, per sussistenza dell'oggettiva incertezza sull'ambito di applicazione della norma. A decorrere dal 2022, invece, la scelta dell'unità immobiliare esente deve essere fatta con la dichiarazione da presentarsi a giugno 2023, a cura del proprietario della casa. Questi i chiarimenti offerti dal dipartimento delle Finanze del Mef in occasione di Telefisco 2022, pubblicati oggi per la prima volta sul Sole 24 Ore del Lunedì (si vedano le risposte ufficiali nelle pagine seguenti).

L'antefatto

Con l'introduzione dell'Imu, la nozione di abitazione principale ha subito alcune modifiche. In particolare, mentre nell'Ici non era normato il caso dello sdoppiamento di residenze tra coniugi, nel nuovo tributo si è espressamente previsto che in caso di due abitazioni principali ubicate nello stesso Comune, solo una di esse – a scelta del contribuente – ha diritto all'esenzione.

Ciò ha indotto il Mef ad affermare, nella circolare 3/DF/2012, che la mancanza di indicazioni legislative in ordine all'ipotesi delle residenze disgiunte in Comuni diversi implicasse il raddoppio dell'esenzione, a tutela di esigenze effettive dei coniugi, quali ad esempio quelle lavorative.

Questa tesi non è stata tuttavia accolta dalla Cassazione che, in numerose sentenze, ha affermato che l'esenzione per l'abitazione principale non può mai essere duplicata, neppure in caso di residenza in Comuni diversi. Il punto è però che, sempre alla luce di tale orientamento, laddove non sia dimostrato che il nucleo

familiare risieda e dimori nello stesso immobile, l'esonero non compete per nessuna unità (Cassazione 17408/2021). Questo significa penalizzare proprio i casi in cui i coniugi hanno effettivamente l'esigenza di tenere dimore distinte, ad esempio per necessità lavorative. Va tuttavia segnalata, in proposito, la parziale apertura contenuta nell'ordinanza 17408/2021, nella quale la Corte pare ammettere l'esenzione per una abitazione in presenza di dimostrate esigenze professionali.

La soluzione legislativa

Con l'articolo 5-decies del Dl 146/2021 si è intervenuti, peraltro non in via interpretativa, modificando la disposizione di riferimento e accomunando la situazione delle due abitazioni principali nello stesso Comune e quella relativa alle abitazioni in Comuni diversi. Si è pertanto stabilito che in entrambe tali fattispecie solo una delle due unità è esente, a scelta del contribuente.

Le risposte del Mef

Ora il dipartimento Finanze chiarisce che la scelta dell'unità esente deve essere fatta dal soggetto passivo del tributo, in sede dichiarativa. Ne consegue che l'onere compete al titolare (proprietario o titolare del diritto reale di godimento) dell'immobile che sarà indicato come destinatario dell'agevolazione.

Ciò avverrà – precisa ancora il ministero – in occasione della compilazione della dichiarazione Imu riferita al 2022, e cioè entro il mese di giugno 2023. Allo scopo, occorrerà barrare il campo 15 relativo all'esenzione e riportare nelle annotazioni «Abitazione principale scelta dal nucleo familiare ex art. 1, comma 741, lett. b), della legge n. 160 del 2019». Non è superfluo ricordare che le condizioni per l'eso-

nero non sono state modificate dalla novella del 2021: resta perciò la necessità che il proprietario della casa non solo vi risieda anagraficamente ma vi dimori altresì abitualmente. In sostanza, continuano a non essere legittimate le residenze "fittizie".

I controlli per il passato

Il dipartimento conferma che per le annualità pregresse vale il principio recato nell'articolo 10 dello Statuto del contribuente, in base al quale non sono irrogate sanzioni in caso di obiettiva incertezza sull'ambito di operatività di una norma. Nel caso di specie, sempre secondo il ministero, la previsione normativa in questione è stata oggetto di interpretazioni divergenti da parte della Suprema corte, che hanno pertanto creato le premesse per la disapplicazione delle sanzioni.

A ben vedere, peraltro, nella situazione in esame potrebbe ugualmente richiamarsi il principio della tutela dell'affidamento del contribuente, pure sancito nel medesimo articolo 10, al comma 2. In forza di questo, non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori nei casi in cui il contribuente sia stato indotto in errore da atti dell'amministrazione finanziaria. Ma è indubbio che molti contribuenti abbiano ritenuto di poter contare sulla circolare 3 del 2012 delle Finanze che per l'appunto aveva affermato il diritto alla doppia esenzione, trovandosi successivamente "spiazzati" dalla Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

La scelta per l'immobile da esentare andrà espressa con la dichiarazione Imu

Per poter optare bisognerà barrare il campo «15» nel modello dichiarativo e compilare le note

INFORMAZIONI SU COME RIVEDERE TELEFISCO

Sul sito dedicato all'evento le informazioni per rivedere il convegno con le formule Plus e Advanced www.ilsole24ore.com/telefisco



Il convegno. Un momento della giornata di Telefisco 2022, giovedì 27 gennaio



Peso:30%

Future matricole

Renovars respinge i private equity con Facile Ristrutturare mira la Borsa

I fondatori della società, che funziona come unico interfaccia per chi vuole rifare casa, raccontano il boom dei ricavi, arrivati nel 2021 a 300 milioni. E spiegano la rotta scelta per portarla al listino, mantenendo il controllo

ADRIANO BONAFEDE

Il primo passo per chi vuole comprare casa è cercarla, di solito tramite uno o più agenti immobiliari. Poi occorre ristrutturarla più o meno in profondità e cercare un mutuo adatto. Infine bisogna scegliere i materiali e arreararla. L'idea di Loris Cherubini e Giovanni Amato, fondatori di Renovars (la cui società più nota e anche più rilevante è Facile Ristrutturare) è semplice ed è una specie di uovo di Colombo: perché non mettere insieme tutti questi servizi in un hub dove sono virtualmente (ma anche fisicamente) presenti agenti immobiliari, architetti e ingegneri, mediatori creditizi e produttori di mobili e materiali per poter dare al cliente un servizio "chiavi in mano" dalla A alla Z?

L'idea, originale perché - dicono i fondatori - non è stata copiata da nessun modello straniero, sembra funzionare, e mentre la costituzione di una rete di agenti immobiliari è appena iniziata, il gruppo Renovars va già di corsa: il fatturato è passato da 80 milioni nel 2020 a 300 milioni nel 2021. E per il 2022 l'obiettivo è raggiungere i 400 milioni. Così Renovars punta rapidamente anche verso la quotazione, «prevista al massimo entro il 2024», ma forse anche prima. L'obiettivo ambizioso: quotarsi direttamente nel mercato principale.

Scartati a priori i fondi di private equity, che hanno già fatto delle avances: «I fondi vogliono una quota di maggioranza che noi non siamo disposti a cedere», dice Cherubi-

ni, «né ci servono capitali, perché il nostro gruppo è in grado di autofinanziarsi. L'idea di fondo con Facile Ristrutturare, che rappresenta al momento il 90 per cento del nostro fatturato, è stata quella di lavorare con i soldi anticipati dai clienti e grazie ai nostri pagamenti anticipati ai fornitori». Poi c'è un altro flusso di cassa stabile: sui bonifici "parlanti" pagati dai clienti per ottenere la detrazione fiscale, lo Stato trattiene l'8% di imposta che però Facile Ristrutturare otterrà indietro l'anno successivo come compensazione fiscale. Risultato: l'indebitamento del gruppo è quasi nullo.

Insomma, i soldi per crescere ci sono, anche se per fare un salto di qualità occorrerà aspettare la quotazione, «dove noi prevediamo di cedere un 30% del capitale. L'obiettivo sarà quello di espanderci all'estero ma anche di sostituire gli attuali "punti vendita" con più accattivanti showroom (dove si potranno vedere alcuni esempi di ristrutturazione) in varie città italiane.

Il modello di business di Cherubini e Amato non prevede l'apertura di punti vendita in franchising, teoricamente il miglior modo per crescere rapidamente. «Il nostro modello - spiega Amato - ha bisogno di un approccio specifico che dev'essere attentamente controllato. Delegare questa delicata attività a degli imprenditori in franchising non ci ha mai convinto». Oggi il gruppo Renovars ha 70 sedi dirette in tutta Italia, 310 dipendenti diretti che diventeranno 400 alla fine di quest'anno e un network di 10 mila professionisti, tra cui 800 architetti operativi e circa tremila imprese. A gestire le reti dirette ci sono 20 manager.

Pensandoci bene, il progetto di Facile Ristrutturare - che resta ancora

il cuore del business - è una sorta di "democratizzazione" non soltanto nel prezzo finale, che grazie ad acquisti centralizzati e capacità di negoziazione con le imprese è sotto controllo, ma anche nell'utilizzo dell'architetto, prima riservato soltanto a pochi e oggi alla portata di tutti. E anche gli architetti sembrano apprezzare, secondo i due fondatori: «Oggi un architetto guadagna mediamente 20 mila euro all'anno dal suo lavoro autonomo, i nostri il doppio».

L'idea di dare ai clienti un progetto chiavi in mano rende Facile Ristrutturare una sorta di *general contractor* nei loro confronti: la società, e non l'impresa che realizza i lavori, resta interfaccia e garante del rispetto del contratto. Certo, a dare boost al business nel 2021 è stata la cessione del credito fiscale del 50%: la società si fa carico di restituire al cliente in fattura il 50% di quanto pagato. Ma l'incentivo dovrebbe terminare nel 2024, e dopo che accadrà? «Il nostro business già cresceva prima di questa agevolazione e crescerà anche dopo perché basato sul concetto di un servizio globale chiavi in mano», dicono i fondatori.

La prossima grande scommessa di un gruppo composto da dieci società (di cui una in joint venture con Leroy Merlin), tutte a breakeven, e

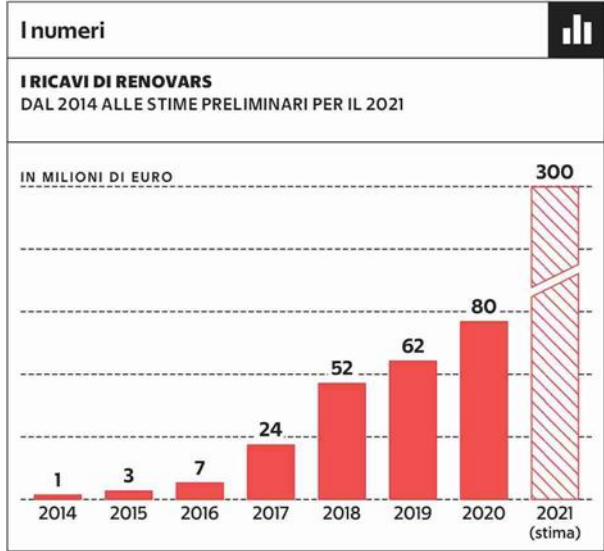


che produce un margine operativo lordo positivo intorno al 10% è il rilancio di Facile Real Estate, l'agenzia di vendita, acquisto e affitto. A capo della società è stato messo da poco Bruno Vettore, ex ad di Fc-Group ed ex presidente di Assofranchising. Renovars è dunque a caccia di agenti immobiliari, a cui offre «minori costi e minori responsabilità perché gli diamo contatti, clienti e

spazi in co-working, mentre gli offriamo una provvigione che possono far lievitare anche segnalando i clienti agli altri comparti».

L'opinione

L'idea di Cherubini e Amato è stata riunire in un unico hub gli architetti, le imprese e i produttori dei materiali per dare ai clienti un servizio chiavi in mano, facendo da garante per il contratto



Il boost ai ricavi è legato anche alla possibilità di scontare in fattura il bonus fiscale del 50%



GETTY IMAGES



I dati Crif-MutuiSupermarket.it

I segni di rialzo dei tassi non spaventano il pianeta mutui

Il livello dei possibili aumenti non è sufficiente a far immaginare una frenata delle erogazioni, grazie anche agli incentivi per i giovani e per le ristrutturazioni. Brillano i prestiti per la prima casa

LUIGI DELL'OLIO

C'è qualche segnale di rialzo dei tassi, ma non sufficiente a lasciar immaginare una frenata delle erogazioni. Il settore dei mutui si appresta a vivere un anno positivo tra ripresa economica, incentivi fiscali e atteggiamento accomodante delle banche. Va dunque verso la conferma il trend emerso nel 2021, anche se al di sotto delle tendenze generali, ci sono fenomeni emergenti che vale la pena approfondire.

Secondo l'ultimo Bussola Mutui realizzata da Crif e MutuiSupermarket.it, che *Affari&Finanza* pubblica in anteprima, il quarto trimestre del 2021 è stato caratterizzato dalla netta prevalenza di finanziamenti immobiliari finalizzati all'acquisto della prima casa (il 75% del totale) rispetto alle surroghe (17%), mentre solo un anno prima i due segmenti si equivalevano, con il resto del mercato che conferma un'incidenza sotto il 10% complessivo tra acquisto seconda casa, sostituzione più liquidità, acquisto seconda casa e consolidamento e liquidità (2%). Gli equilibri sono mutati perché la maggior parte di chi aveva convenienza a sostituire il vecchio mutuo con uno meno costoso, lo aveva già rottamato, mentre tra i mutuatari più recenti (da meno di tre anni) non c'è una

grande convenienza, considerato che i tassi sono rimasti sempre vicini ai minimi storici. Anzi, da qualche mese si assiste a piccoli rialzi dell'Irs, l'indice che fa da base per i mutui a tasso fisso. Rispetto allo 0,07% di dodici mesi fa, l'Irs a 20 anni oggi si attesta in area 0,55% e, considerando anche lo spread (il ricarico della banca), si arriva a un tasso finale a partire dallo 0,80% annuo. Un livello, quest'ultimo, riferito a un finanziamento ventennale da 140 mila euro riferito a un immobile che vale 220 mila euro. L'esempio citato non è casuale, ma si riferisce alla media di mercato in Italia, anche se il tasso applicato varia sensibilmente da una banca all'altra, con le offerte online solitamente più convenienti di quelle proposte allo sportello.

Al contrario, l'Euribor a 3 mesi, parametro di riferimento per i mutui a tasso variabile, nell'ultimo anno è rimasto fermo intorno a -0,55% e questo significa che le migliori offerte di questo segmento si aggirano intorno allo 0,30% di tasso finale per il cliente. A fronte di un differenziale così ridotto, non sorprende che il fisso raccolga il 95% delle preferenze totali. «Si preferisce pagare qualche euro in più al mese, ma con la certezza che la rata non cambierà fino a scadenza, mentre il variabile è più

legato all'andamento dei tassi ufficiali, che prima o poi dovranno essere rialzati anche nell'Eurozona», spiega Stefano Rossini, amministratore delegato di MutuiSupermarket.it.

Quanto alle prospettive per i prossimi mesi, gli addetti ai lavori si attendono una crescita dell'Irs, che è legato alle previsioni a lungo termine in merito ai tassi ufficiali, e questo potrebbe portare a un recupero delle sottoscrizioni di mutuo con il variabile. «In ogni caso ci attendiamo una limatura verso l'alto, niente a che vedere con i tassi del 5-6% che si vedevano fino al 2007», sottolinea Rossini. A spingere il mercato dei mutui dovrebbero essere anche altre ragioni, a cominciare dal contributo degli incentivi sulla casa, che invogliano ad acquistare l'abitazione con la prospettiva di limitare l'esborso sulla ristrutturazione. Per



Peso: 79%

proseguire con i nuovi bisogni abitativi emersi con la pandemia, in particolare la ricerca di immobili più grandi e nel verde.

Anche l'offerta non sembra dare segnali di frenata. Secondo l'ultima rilevazione della Banca d'Italia, a novembre lo stock di mutui in essere è risultato in crescita del 4,8% rispetto a 12 mesi prima e il trend sembra destinato a consolidarsi tra conti in ordine per buona parte degli istituti di credito, ripresa economica che si consolida e consapevolezza che i tassi di default su questa componente del credito restano particolarmente contenuti. Rossini si attende una crescita ulteriore della domanda

giovanile, dopo che già nell'ultimo trimestre del 2021 è arrivata a valere il 42% delle richieste presentate via Internet contro il 22% medio dell'anno precedente. Il cambio di rotta è arrivato con il Decreto Sostegni Bis, che ha portato la garanzia pubblica sui mutui concessi agli under 36 all'80% contro il 50% precedente, con quest'ultima che resta come soglia per il resto della popolazione ed è accessibile per finanziamenti fino a 250 mila euro. Una scelta che ha ridotto il rischio a carico delle banche, le quali hanno iniziato a finanziare anche il 90 o addirittura il 100% del costo dell'immobile. Proprio la crescita della componente

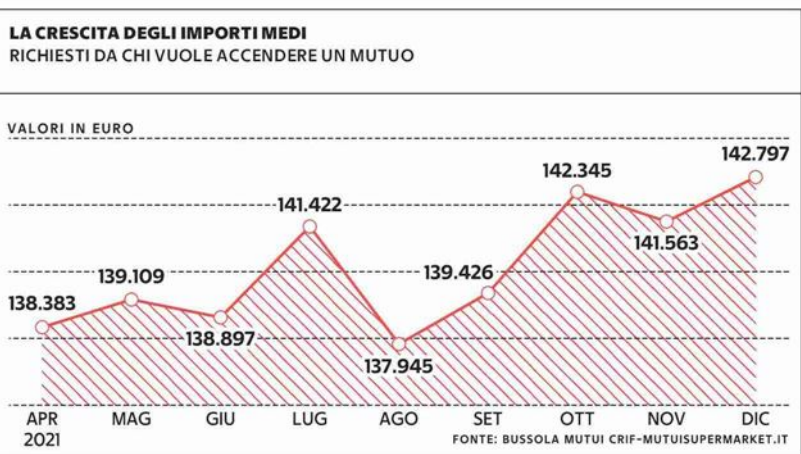
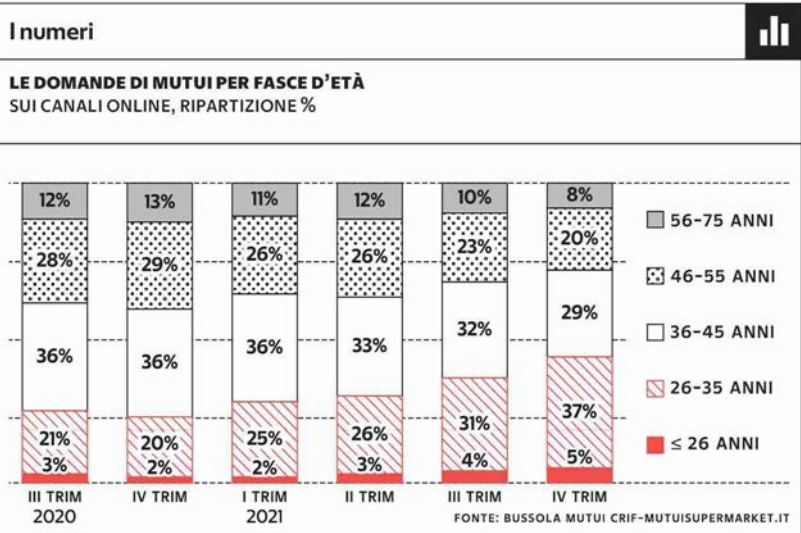
giovanile incide su altre tendenze rilevate dalla Bussola. Le durate oltre i 26 anni arrivano al 41% di tutte le richieste, cioè 14 punti in più rispetto al primo trimestre, mentre l'importo medio richiesto è arrivato a 142.797 euro, il valore più elevato registrato negli ultimi dieci anni. Anche quest'ultima variabile dovrebbe crescere ulteriormente nell'anno, in linea con i prezzi delle case, che beneficiano della ripresa economica e dell'impennata inflazionistica, che tende a favorire l'immobiliare rispetto ad altre forme di investimento.

75%

PRIMA CASA

Il 75% dei mutui nel 4° trimestre 2021 sono stati utilizzati per la prima casa

1 Anche il 2022 dovrebbe essere una buona annata per il settore dei mutui casa, dato che i segnali di rialzo dei tassi non sembrano spaventare



Peso:79%

Il report

Transizione green, la via obbligata oltre metà delle società ha un piano

Lo studio di EY, multinazionale dei servizi professionali e di consulenza che da cinque anni analizza i trend: le imprese italiane più grandi sono avanti in realizzazioni di medio-lungo termine, le più piccole si stanno ancora attrezzando

VITO DE CEGLIA

Il Covid non fa fermato la transizione sostenibile delle aziende italiane. Più della metà dichiara infatti di aver sviluppato un piano green di medio-lungo periodo e una buona parte di queste di averlo strutturato con target quantitativi. Le grandi imprese, con fatturati superiori al miliardo di euro, sono le più strutturate e si confermano le più consapevoli che l'integrazione della sostenibilità passa attraverso un nuovo modello di business. Tuttavia, anche le aziende con fatturati inferiori iniziano ad evolversi verso modelli di sviluppo virtuosi sulla falsariga dei grandi player.

MODALITÀ DI INDAGINE

È la prima istantanea che emerge dallo studio "Seize the Change - futuri sostenibili", realizzato da EY, multinazionale nei servizi professionali e di consulenza, che da oltre 5 anni analizza i più significativi trend per le imprese italiane. L'ultima edizione ha aumentato il campione di aziende prese in esame (oltre 300), attive in settori chiave dell'economia italiana: 100 realtà, di cui la fetta più consistente sotto i 500 milioni di euro di fatturato, sono state analizzate attraverso una survey condotta tra giugno e ottobre 2021; mentre un'analisi desk sulle informative non finanziarie relative al 2020 è stata condotta su 203 aziende del Paese, di cui 31 quotate al Mib40, l'indice costituito dalle 40 società a più alta capitalizzazione di mercato a Piazza Affari. Cinque i temi analizzati da EY con metriche qualitative e quantitative: piani di sostenibilità, cambiamenti climatici, catena di fornitura, finanza sostenibile, economia circolare più impatto sociale.

PIANI DI SOSTENIBILITÀ

Sulla base della survey emerge come il 69% delle aziende (-1% sul 2019) ha previsto un piano di sostenibilità con obiettivi. Nel 44% dei casi sono formalizzati target quantitativi e il 35% delle aziende analizzate ha definito anche le relative tempistiche per il raggiungimento degli obiettivi. Sulla base dell'analisi desk, emerge invece come il 57% delle aziende fornisce una descrizione qualitativa e/o quantitativa del proprio piano di sostenibilità (+7% sul 2019). Nel complesso, per oltre 1/3 il mutato contesto non ha provocato impatti nella transizione. In questo ambito, i settori più reattivi sono insurance&banking (67%) e Ict/hi-tech (44%): «Al netto delle aziende quotate, il bicchiere è mezzo pieno perché crescono le imprese che dichiarano di impegnarsi per la sostenibilità con piani concreti» spiega Riccardo Giovannini, Climate Change e Sustainability leader di EY in Italia.

RISCHI CLIMATICI

La survey riporta che il 53% delle aziende prevede azioni per il cambiamento climatico nel proprio piano industriale (+21% sul 2020). Il 19% ha un piano strategico orientato alla neutralità climatica e il 35% dichiara di aver già intrapreso un percorso di decarbonizzazione, che tuttavia non è correlato agli obiettivi dell'Ue. Il dato migliora nell'analisi desk che include le aziende quotate: quasi 3 su 4 si pongono obiettivi qualitativi e/o target quantitativi di riduzione delle emissioni. Lo scenario appare in rapida evoluzione tanto che già il 14% delle aziende ha annunciato un obiettivo di neutralità carbonica. Telco/media (50%) e food/beverage (30%) sono i settori che si distinguono

no con piani industriali di decarbonizzazione sostenuta, anche se non legata a target quantitativi. La quota sale nei settori insurance&banking (56%) ed energy/utilities (70%) dove i piani prevedono investimenti e azioni concrete per la carbon neutrality. «La svolta impone nuovi modelli di business. Per accompagnarla, c'è bisogno di tempo e l'impatto non è omogeneo per tutti».

CATENA DI FORNITURA

Due anni dopo il Covid, segnala lo studio, il rischio principale risulta ancora l'interruzione operativa della filiera. Dall'analisi desk, risulta che quasi 1 azienda su 2 effettua azioni di risk assessment, cioè valutazioni di rischio, sui propri fornitori (40%). Nel complesso, il 71% delle aziende ha previsto però di apportare modifiche alla propria catena di fornitura: il 45% per selezionare i propri fornitori in modo più responsabile, il 3% perché alcuni stakeholder hanno reso più stringenti i criteri di selezione, il 19% per entrambe le precedenti motivazioni. Infine, il 29% non ha previsto sostanziali cambiamenti alla propria struttura di approvvigionamento: «La fascia di fatturato che dimostra maggior controllo della propria catena di fornitura è quella sopra i 1.000 milioni di euro, al pari del 2019. Nelle fasce sottostanti il livello di monitoraggio si riduce, ma si conferma in aumento rispetto all'anno precedente».



ANDRIY BEZUGLOV/ALAMY

Nel 33% delle informative non finanziarie analizzate (203), si riportano iniziative legate alla finanza sostenibile: il trend è in crescita dell'8% sul 2019. È possibile, fa notare lo studio, che i maggiori incentivi europei ed internazionali abbiano determinato una spinta verso i prodotti finanziari green. Tale tendenza può essere riconducibile alla progressiva entrata in vigore di norme Ue con intento definitorio.

«Tra i vari prodotti finanziari sostenibili, quelli più diffusi sono i green/social impact/sustainability linked bonds» puntualizza Giovannini. Un altro dato importante è

che il 35% delle aziende dichiara di aver sviluppato strategie di investimento responsabile di cui il 18% è firmatario del Pri (Principles for responsible investment). L'84% dichiara di aver implementato queste iniziative, il settore Insurance&Banking in testa.

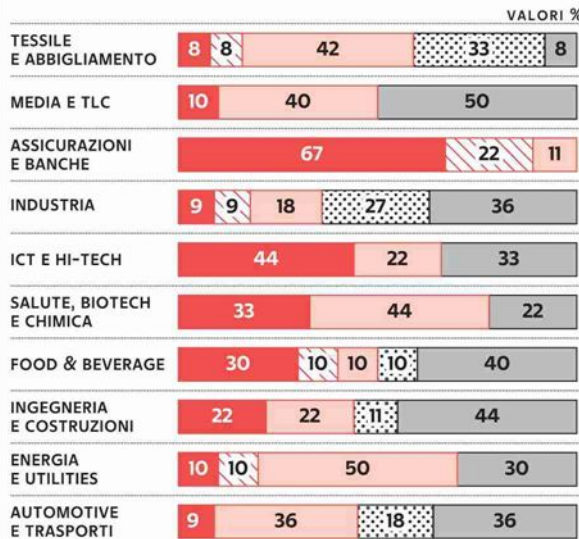
È in continuo aumento il numero di aziende (70%) che ha avviato negli ultimi 2 anni l'analisi dei propri processi operativi in ottica di efficientamento delle risorse. I settori più attivi risultano tessile/abbigliamento, industriale, energia&utilities che rappresentano il 50% delle aziende che hanno definito una strategia di economia circolare.



Riccardo Giovannini
Climate Change e Sustainability leader di EY in Italia

I numeri

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUI PIANI DI SOSTENIBILITÀ



- Il mutato contesto ha accelerato una transizione verso modelli maggiormente sostenibili
- Il ridimensionamento delle iniziative nel breve periodo/ in alcuni ambiti e progressiva ripresa a regime delle attività
- Le attività previste nel piano di sostenibilità hanno continuato senza particolari problemi o ridimensionamenti
- Le attività previste nel piano di sostenibilità sono state sospese nel breve periodo, ridimensionate o rallentate
- Informazione non disponibile

FONTE: SEIZE THE CHANGE-EY

L'eolico è un pilastro della transizione energetica in Europa



Peso:32-49%,33-7%

Le tappe verso la decarbonizzazione

Trasporti, industria e rinnovabili i passi italiani per il Green Deal

Secondo l'ultimo rapporto dell'agenzia europea per il clima Copernicus, il 2021 è stato il quinto anno più caldo mai registrato. Previsti interventi forti. Per ridurre i combustibili fossili drasticamente

SIBILLA DI PALMA

Quest'estate ha piovuto per la prima volta sulla calotta glaciale della Groenlandia. Un episodio inusuale e allarmante che basta a spiegare come mai la parola d'ordine nei prossimi anni sarà decarbonizzare, ovvero eliminare le emissioni di anidride carbonica derivanti dall'uso di combustibili fossili. Si tratta di una sfida ambiziosa e non semplice, ma che occorre vincere se vogliamo continuare ad avere un futuro su questo Pianeta. Ridurre il nostro impatto sull'ambiente è infatti fondamentale per arginare il problema dei cambiamenti climatici che porta a fenomeni estremi sempre più frequenti, con conseguenze gravissime per la nostra vita e per molte attività economiche.

Guardando all'ultimo rapporto dell'agenzia europea per il clima Copernicus, il 2021 è stato il quinto anno più caldo mai registrato, con una temperatura più elevata di 1,2°C rispetto al periodo pre-industriale. La Cop26, conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che ha riunito a novembre i grandi della Terra, ha stabilito non a caso di voler mantenere il riscaldamento globale entro il limite di 1,5 gradi.

IL PACCHETTO FIT FOR 55

E anche l'Europa non è rimasta a guardare: il Green Deal punta a ridurre le emissioni climalteranti di almeno il 55% entro il 2030 e a raggiungere la decarbonizzazione entro il 2050 attraverso una serie di interventi. Tra questi, l'investimento in tecnologie rispettose dell'ambiente, il sostegno all'industria nell'innovazione, l'introduzione di forme di trasporto privato e pubblico più pulite, più economiche e più sane, la decarbonizzazione del set-

tore energetico, la maggior efficienza energetica degli edifici. In questa direzione si muove anche il "Fit for 55", pacchetto legislativo presentato lo scorso luglio dalla Commissione europea per rendere le politiche in materia di clima, energia, uso del suolo, trasporti e fiscalità idonee a ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Le proposte contenute nel pacchetto toccano diversi punti. Tra queste, una revisione dell'Eu Emissions Trading System (Ets) per incentivare un consumo efficiente di energia e investimenti in energia pulita.

Tra i settori più coinvolti spicca quello dei trasporti: ai costruttori è infatti richiesto di ridurre le emissioni dei nuovi veicoli del 55% entro il 2030 (mentre dal 2035 dovrebbe partire lo stop alla vendita di auto nuove che emettono CO2). Grossi passi in avanti sono previsti poi in materia di rinnovabili che dovranno coprire almeno il 40% del mix energetico entro questo decennio, il doppio di oggi. Così come dovranno raddoppiare entro il 2030 gli obiettivi di risparmio energetico a livello comunitario.

LA SITUAZIONE ITALIANA

A che punto siamo in Italia? La transizione ecologica rappresenta uno dei pilastri fondamentali su cui si fonda il Piano nazionale di ripresa e resilienza (che si inserisce all'interno del programma Next Generation EU, il pacchetto da 750 miliardi di euro lanciato dall'Unione Europea in risposta alla crisi pandemica) con interventi e investimenti che spaziano dall'efficienza energetica all'idrogeno, dall'economia circolare alla mobilità sostenibile, passando per le fonti rinnovabili che rappre-

sentano un tassello fondamentale nel processo di decarbonizzazione dell'energia.

Su quest'ultimo fronte, dati Terna sottolineano come nel periodo gennaio-novembre 2021 le fonti rinnovabili hanno prodotto circa 105,1 TWh (-0,5% sullo stesso periodo del 2020). La quota delle energie green si è attestata al 36% della domanda elettrica, contro il 38% dello stesso periodo del 2020 e il 35% dello stesso periodo del 2019. Mentre in termini di produzione elettrica interna le fonti rinnovabili hanno contribuito per il 41,6% (in lieve aumento rispetto al 42,5% del 2020). Livelli che non decollano e che richiedono un'accelerazione per raggiungere il target del 55% al 2030. In ottica decarbonizzazione occorrerebbe, inoltre, attuare un'azione sinergica che coinvolga più settori: le attività umane che causano le emissioni climalteranti non si limitano infatti a quelle legate al consumo di energia, ma abbracciano anche altri ambiti, come ad esempio l'agricoltura.

L'ultimo Italy Climate Report evidenzia che il settore industriale è primo per emissioni di gas serra, con il 37% del totale nazionale. Nei prossimi anni sarà dunque chiamata a un'importante azione per tagliare le proprie emissioni. In che modo? Riducendo i consumi di ener-



gia, incrementando la quota di fonti rinnovabili e agendo sull'elettrificazione di una parte dei consumi da combustibili fossili. Secondo il report, il maggior contributo in termini di riduzione delle emissioni di gas serra nazionali da oggi al 2030 arriverà dal comparto degli edifici – residenziali, pubblici e commerciali – attualmente il secondo per emissioni (il 28% di quelle totali nazionali).

LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

A contribuire in positivo sarà in particolare la riqualificazione energetica dell'obsoleto patrimonio edilizio italiano (il 73% degli edifici residen-

ziali ha almeno 40 anni di vita), alla quale ha dato una spinta il superbonus al 110% che è stato prorogato al 2023. Anche i trasporti dovranno attuare una svolta in termini di inquinamento. Si tratta attualmente del terzo settore per emissioni di gas serra, con il 26% del totale nazionale, oltre a essere l'unico che nell'ultimo trentennio non è riuscito a ridurre. Per farlo, evidenzia il report, occorrerà ridurre il tasso di motorizzazione a un parco complessivo di autoveicoli di circa 33 milioni nel 2030, facendo al contempo leva sul trasporto condiviso e sulle auto a trazione elettrica.

Infine, il report si sofferma sul

comparto agricolo, responsabile del 9% delle emissioni di gas serra nazionali. Pur avendole ridotte negli ultimi 30 anni del 16%, il settore è chiamato a tagliarle ulteriormente del 29% entro il 2030, agendo in primo luogo sulle emissioni provenienti dagli allevamenti, finiti più volte sotto i riflettori per il loro forte potere inquinante dovuto all'emissione di ossido di diazoto, un gas serra che ha un potere climalterante 310 volte più alto della CO2.

55

PER CENTO

Il Green Deal punta a ridurre le emissioni climalteranti entro il 2030

40

PER CENTO

Le rinnovabili dovranno coprire almeno il 40% del mix energetico entro il decennio

Focus

IL DOSSIER DI TERNA

I dati Terna sottolineano come nel periodo gennaio-novembre 2021 le fonti rinnovabili hanno prodotto circa 105,1 TWh (-0,5% sullo stesso periodo del 2020). La quota delle energie green si è attestata al 36% della domanda elettrica, contro il 38% dello stesso periodo del 2020 e il 35% dello stesso periodo del 2019. Mentre in termini di produzione elettrica interna le fonti rinnovabili hanno contribuito per il 41,6% (in lieve aumento rispetto al 42,5% del 2020). Livelli che non decollano e che richiedono un'accelerazione per raggiungere il target del 55% al 2030

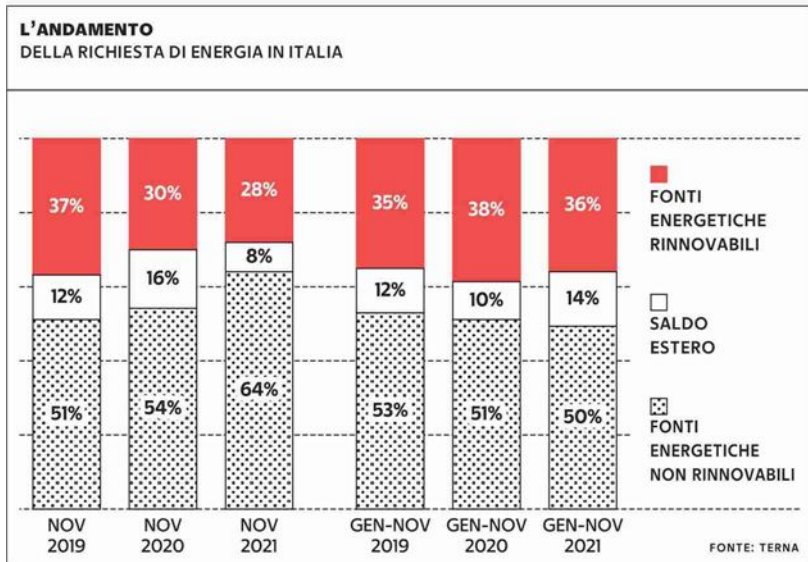
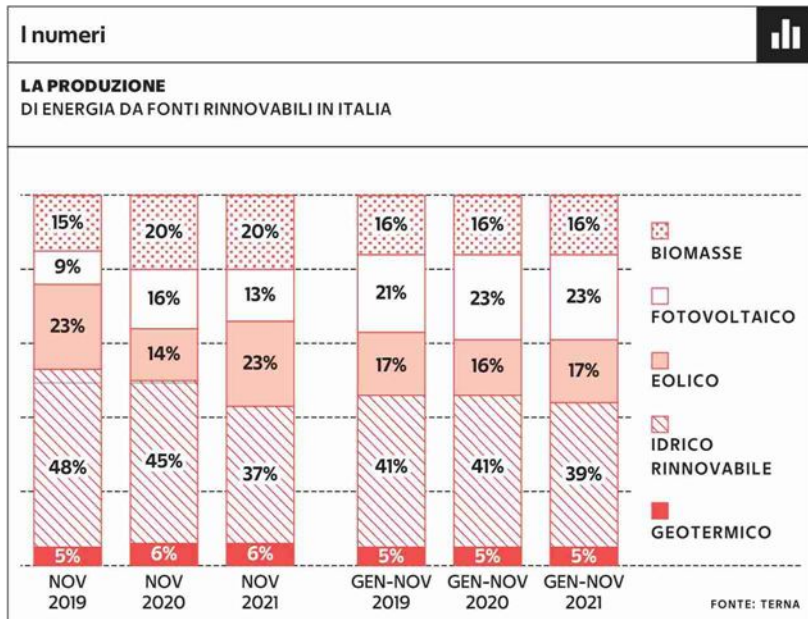
37

PER CENTO

L'ultimo Italy Climate Report evidenzia che il settore industriale è primo per emissioni di gas serra, con il 37% del totale nazionale. Si punta anche al patrimonio edilizio (il 73% degli edifici residenziali ha almeno 40 anni di vita)

La Cop26, conferenza delle Nazioni Unite sul clima, ha riunito a novembre i grandi della Terra





Quando la topa è peggio del buco

Xe pèsò el tacòn del buso, direbbero a Padova. L'operazione superbonus, partita male, sta proseguendo peggio. Con il governo alla disperata ricerca di rimedi per arginare i problemi che lui stesso, con la scelta assurda di un credito d'imposta del 110%, ha creato. L'ultima trovata, il divieto di cedere dei crediti d'imposta più di una volta per arginare un altissimo rischio di frodi e di riciclaggio quantificato dal governo nell'ordine di miliardi di euro, sta gettando nel panico il settore edilizio e quello finanziario a esso collegato. Perché è evidente che senza una filiera in grado di assorbire quantità enormi di cre-

diti d'imposta (nell'ordine di decine di miliardi di euro), l'operazione superbonus si arena immediatamente, ben prima delle scadenze di legge (più volte modificate, tanto per non dare troppi punti di riferimento sicuri al settore delle costruzioni). Ma questa filiera è stata effettivamente costruita in una ventina di mesi, e ora
Continua a pagina 4

rischia di essere smantellata con un colpo di penna da un legislatore che non sembra essere in grado di valutare le conseguenze dirette dei suoi stessi atti.

È abbastanza evidente che, dietro la copertura ideologica dell'efficientamento energetico, si è in realtà messo in cantiere da parte dei due governi guidati da Conte, un'operazione finalizzata all'acquisto di facile consenso elettorale a spese dell'erario, senza valutare troppo le conseguenze. Una volta che il superbonus è entrato a regime e ha mostrato le sue potenzialità (positive e, soprattutto, negative), il ministero dell'economia ha prima cercato di imbrigliarlo con una serie di appesantimenti burocratici, controlli, limiti, scadenze. Poi, resosi conto dei buchi che si stavano creando nelle finanze pubbliche, avrebbe voluto bloccarlo,

ma non è stato politicamente in grado di farlo per l'opposizione soprattutto del Movimento5stelle, che considera questa riforma una sua bandiera e non può permettersi di ammainarla prima delle prossime elezioni politiche. Quindi, non potendo frenare la macchina, si è cercato di metterle sabbia nel motore, riuscendoci alla perfezione.

Non è pensabile però che un settore, che è certamente uno dei più trainanti del sistema economico, possa essere sottoposto a simili docce scozzesi normative. Non si può pretendere di manovrare una nave portacontainer come se fosse un agile motoscafo. L'edilizia ha per sua natura bisogno di tempi lunghi per organizzarsi e di certezze normative per poter esprimere al meglio le proprie potenzialità. Le restrizioni introdotte con il decreto

legge Sostegni ter, oltre a minare la credibilità del legislatore, distruggono un settore che si stava, seppur tra mille tensioni e contraddizioni, riprendendo dopo anni di stasi. È quindi altamente probabile che, magari già in fase di conversione in legge del decreto, si rivelerà necessario apportare altre modifiche a una disciplina già fin troppo attorcigliata. Sperando che in questo modo non si finisca per attorcigliarla ancora di più.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



Peso:1-4%,4-16%

Superbonus al capolinea

Per limitare riciclaggio e truffe il decreto Sostegni ter blocca la libera circolazione dei crediti d'imposta, mettendo in ginocchio il polmone finanziario dell'edilizia

Limitazione a una sola cessione nella circolazione dei crediti derivanti da interventi edilizi ed energetici e rischio di sopravvivenza degli accordi in essere tra committenti, fornitori, principali operatori di mercato e banche cessionarie. Sono gli effetti principali delle previsioni contenute nell'art. 28 del decreto legge n. 4/2022 (il cosiddetto decreto Sostegni ter), in vigore dal 27 gennaio scorso.

Nisco a pag. 5

Con tale intervento, finalizzato a porre un freno alle truffe e ai tentativi di riciclaggio emersi recentemente a seguito delle attività di controllo dell'Amministrazione finanziaria, il governo cancella nei fatti l'intero mercato secondario e mette gli operatori di fronte a valutazioni e scelte anche particolarmente complesse.

Gli effetti del divieto di altre cessioni introdotto dall'articolo 28 del decreto legge n. 4/2022

Circolazione dei crediti limitata Contratti e lotti in corso di formazione: continuità incerta

Pagina a cura
DI LUCA NISCO

Limitazione ad una sola cessione nella circolazione dei crediti derivanti da interventi edilizi ed energetici e rischio di sopravvivenza degli accordi in essere tra committenti, fornitori, principali operatori di mercato e banche cessionarie. Sono gli effetti principali delle previsioni contenute nell'art. 28 del dl n. 4/2022 (c.d. decreto «Sostegni ter»), in vigore dal 27 gennaio. Con tale intervento, finalizzato a porre un freno alle truffe e ai tentativi di riciclaggio emersi recentemente a seguito delle attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, il governo cancella nei fatti l'intero mercato secondario e mette gli operatori di fronte a valutazioni e scelte anche particolarmente complesse.

Per chiarezza, la novella normativa nulla muta quanto alla possibilità di una prima (che diviene però unica) cessione diretta dei crediti da parte dei

committenti/aventi diritto alla detrazione in favore di soggetti terzi; allo stesso modo, è confermata la possibilità per i fornitori di praticare lo sconto in fattura ai propri committenti per poi cedere il credito così maturato a soggetti terzi (va ricordato che il meccanismo dello sconto in fattura non rappresenta una ipotesi di cessione del credito, il quale sorge direttamente in capo al fornitore che ha praticato lo sconto, restando così irrilevante ai fini del computo del numero di cessioni).

Ciò su cui la stretta operata dal governo influisce in maniera determinante è la posizione dei primi cessionari dei crediti, essenzialmente grandi operatori di mercato (e.g. Esco e general contractors), banche e intermediari finanziari, i quali si ritrovano ora nella sopravvenuta impossibilità di cedere a loro volta i crediti acquistati, pena la nullità dei contratti stipulati.

È inequivocabile che ciò comporta una fortissima

compressione della liquidità disponibile sul mercato nonché un prevedibile ribasso dei prezzi di acquisto, non più sostenibili ai valori sino ad ora registrati in quanto non più rispondenti a logiche di mercato.

Per evitare un effetto ancor più dirompente sui contratti in essere e sugli interventi in corso di realizzazione, l'art. 28 prevede di fatto un differimento temporale al 7 febbraio 2022 della piena entrata a regime delle nuove norme.

A tale data, infatti, qualora l'avente diritto abbia già esercitato una delle opzioni normativamente previste in alternativa all'utilizzo in forma diretta della detrazione (cessione del



credito o sconto in fattura) mediante invio della comunicazione all'Agenzia delle entrate, il credito correlato potrà formare oggetto «esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti».

Tale norma, definibile «svuotacassetti», appare in sostanza volta a consentire ai soggetti che già posseggano ovvero si trovino a possedere dei crediti le cui comunicazioni risultano inviate entro il 6 febbraio incluso (i.e. antecedentemente al 7 febbraio) una sola ulteriore cessione, a prescindere dal numero di cessioni precedentemente intervenute, onde evitare di ritrovarsi con masse di crediti in molti casi largamente eccedenti la propria teorica tax capacity.

Ma tale situazione andrà inevitabilmente a sovrapporsi e intrecciarsi con i dubbi legati alla sorte da attribuire ai contratti quadro di acquisto dei crediti stipulati dai grandi operatori di mercato con le imprese delle varie filiere nonché con le banche e gli altri intermediari finanziari.

L'assetto di mercato venutosi a creare all'indomani del decreto Rilancio (Dl n. 34/2020), infatti, vede banche e intermediari finanziari quali terminali di una (talora anche lunga) sequenza di cessione dei crediti, la cui sorte è principalmente quella di essere utilizzati in compensazione entro il limite della propria tax capacity ma pur sempre con la ragionevole aspettativa di potersi rivolgere al mercato secondario per (i) cedere le eventuali eccedenze rispetto al proprio effettivo fabbisogno o (ii) cogliere opportunità di business

ricavandone un plusvalore. Tale meccanismo non conosce(va) un limite massimo di cessioni teoricamente operabili dopo la prima e ha sino ad ora consentito di immettere sul mercato dei crediti di imposta enormi masse di liquidità, a tutto beneficio delle imprese appartenenti alle filiere dell'edilizia e dell'energia, anch'esse ragionevolmente certe di trovare un acquirente dei crediti originati dagli interventi realizzati o in corso di realizzazione, così finanziando di fatto l'intero comparto.

Sono pertanto stati sviluppati dei modelli di operatività che prevedono, da parte dei grandi player di mercato, la sistematica e rotativa compravendita di crediti di imposta nell'ambito di contratti quadro che contengono l'esplicito impegno a compravendere tutti i crediti eventualmente generati in un determinato lasso temporale ed entro un ammontare massimo predeterminato.

Appare ora incerta la sorte che subiranno questi contratti (e, con essi, gli enormi lotti di crediti in corso di formazione per cui vi è già impegno formale a procedere all'acquisto, come nel caso di interventi in corso di esecuzione o da eseguirsi) i quali vedono esposte grandi realtà del mondo industriale e finanziario, dal momento che il comma 3 dell'art. 28 qualifica espressamente come nulli i contratti conclusi in violazione del divieto di (ulteriore) cessione.

Tali contratti, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno infatti ad oggetto la compravendita di crediti di imposta la cui prima cessione è già intervenuta, ad opera dei com-

mittenti o dei fornitori che hanno praticato lo sconto in fattura.

A tal riguardo, non vi è dubbio che la norma che limita la circolazione dei crediti alla prima cessione può essere qualificata come norma imperativa, non derogabile dalle parti, volta a tutelare un interesse pubblico.

Allo stesso tempo, è da escludere che allo jus superveniens di cui all'art. 28 possa attribuirsi una qualsivoglia efficacia retroattiva, rendendo così certamente salve le cessioni intervenute prima della sua entrata in vigore, poiché non appare possibile argomentare per la nullità ex tunc di un contratto di cessione stipulato (e parzialmente eseguito) prima della entrata in vigore della norma introduttiva di un divieto.

Di contro, la norma imperativa neo-introdotta, come detto rappresentata dal divieto di ulteriore cessione dei crediti, potrebbe comportare la nullità, o meglio l'improduttività di ulteriori effetti, del contratto originario solo a partire dal momento della sua entrata in vigore, restando come detto fermi gli effetti già prodottisi.

Ciò non toglie che l'entrata in vigore del divieto di cessione, in quanto sopravvenuta rispetto alla stipula del contratto, potrebbe anche integrare un'ipotesi di impossibilità sopravvenuta dell'oggetto, con conseguente applicabilità dell'istituto della risoluzione di cui agli artt. 1463 e ss. cod. civ.

Vi è poi il caso delle società di factoring o di trading che, solitamente nell'ambito dei grandi gruppi, svolgono funzioni di fronting nell'acquisizio-



ne dei crediti, rendendosi cessionarie di ingenti masse di crediti certamente non assorbibili in funzione della loro tax capacity. Sino ad ora tali società erano certe di potere ciclicamente rivendere quanto acquistato alla propria capogruppo o ad altre società del gruppo, così marginalizzando sulle cessioni. Non essendo ciò più possibile (quantomeno a decorrere dal 7 febbraio) i contratti di acquisto in essere non risulteranno nei fatti più onorabili, con la neces-

sità di risolverli o in alternativa cederli a società dotate della capacità di assorbire quei crediti per i quali esiste già l'impegno ad acquistare.

Pertanto, previo assenso delle controparti promittenti cedenti dei crediti (che potranno essere esclusivamente committenti dei lavori o fornitori che praticano sconti in fattura alla propria clientela) tali contratti potranno formare oggetto di cessione, fatti comunque salvi gli effetti già prodottisi tra

le parti originarie, in maniera tale da consentire la prosecuzione del rapporto compatibilmente con la tax capacity del nuovo acquirente.

Per evitare un effetto ancor più dirompente sui contratti in essere e sugli interventi in corso, l'art. 28 prevede un differimento temporale al 7 febbraio 2022

Non vi è dubbio che la norma che limita la circolazione dei crediti alla prima cessione può essere qualificata come norma imperativa, non derogabile dalle parti

La stretta sulle cessioni		
Tipologia cessione	Comunicazione inviata fino al 6/2/2022	Comunicazione inviata dal 7/2/2022
Da committente a primo cessionario (cessione diretta)	POSSIBILE	POSSIBILE
Da soggetto che ha praticato lo sconto in fattura a primo cessionario	POSSIBILE	POSSIBILE
Da primo cessionario a secondo cessionario	POSSIBILE UNA SOLA VOLTA DAL 7/2/2022	NON POSSIBILE



Una panoramica delle conseguenze penali per l'indebita fruizione dei crediti d'imposta

Bonus in edilizia ad alto rischio

Dalle fatture false agli abusi: imprese e operatori in guardia

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

Aumentano a macchia d'olio le accuse i procedimenti per indebita fruizione dei crediti d'imposta relativi ai bonus edilizi, tra cui in particolare il superbonus 110%, con gravose conseguenze non solo tributarie, ma anche penali: è quanto consegue dalle cifre a nove zeri emerse dai controlli a tappeto dei mesi scorsi, che hanno portato il governo a una stretta ancora maggiore attraverso il decreto «antifrode» (dl n. 157/2021). Quattro miliardi infatti è l'ammontare dei crediti fittizi reso noto dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa di fine anno. A novembre, la denuncia era arrivata direttamente dall'Agenzia delle entrate: il direttore, Ernesto Maria Ruffini, aveva lanciato l'allarme frodi sul superbonus parlando di 800 milioni di euro di crediti inesistenti.

La stretta del decreto anti-frode. Da qui l'esigenza, per arginare l'ondata, di adottare il decreto legge 11 novembre 2021, n. 157, con cui sono state introdotte disposizioni urgenti per contrastare i comportamenti fraudolenti in materia di detrazioni per lavori edilizi e cessioni dei crediti, rafforzando le misure che presidiano le modalità di fruizione dei suddetti crediti d'imposta e detrazioni, nonché disciplinando, razionalizzando e potenziando l'attività di accertamento e di recupero da parte dell'Agenzia delle entrate. E con l'aumentare dei controlli, cresce anche il rischio per plurimi soggetti di incorrere non solo in violazioni amministrative, ma anche nella commissione di reati tributa-

ri. **Quando la fattura è falsa.** I contribuenti a vario titolo coinvolti nell'esecuzione o fruizione delle opere potrebbero essere chiamati a rispondere dei reati di emissione e utilizzo di fatture false non solo quando il lavoro sia totalmente fittizio, ma anche qualora gli importi risultino gonfiati.

Infatti, il dlgs n. 74/2000, con le definizioni fornite dall'art. 1, contempla tre modelli di falsificazione, ovvero le «operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte»; «l'indicazione dei corrispettivi o dell'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale», cioè le sovrappaturazioni; il riferire «l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi».

Così che, come confermato dalla giurisprudenza di legittimità ancora di recente (Cass. pen., 15 novembre 2019, n. 1998) la rilevanza penale sussiste sia nell'ipotesi di inesistenza oggettiva dell'operazione, cioè quando non sia stata posta mai in essere nella realtà, sia in quella di inesistenza soggettiva, ossia quando l'operazione vi sia stata ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura, sia infine nel caso di sovrappaturazione qualitativa, nel quale la fattura attesti la cessione di beni e/o servizi aventi un prezzo maggiore di quelli forniti.

Opere mai realizzate e frode fiscale. Laddove dunque la condotta fraudolenta abbia a oggetto opere mai realizzate o compiute solo in parte o, ancora, lavori sovrappaturati, in capo a chi utilizzi le fatture in dichiarazione scattano le manette per il delitto di «Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» di cui all'art. 2, dlgs 74/2000.

Chiara, infatti, la Cassazione (cfr. Cass. pen. n. 51027/2015) nell'individuare

l'oggetto della repressione penale in ogni tipo di divergenza tra la realtà commerciale e la sua espressione documentale e nel ritenere sussistente il reato non solo quando l'operazione non sia stata mai posta in essere nella realtà, ma anche quando vi sia stata, ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura.

Emissione di fatture false. Specularmente, in capo all'impresa che esegue i lavori, e quindi che emette le fatture, sarà configurabile il delitto previsto dall'art. 8 dlgs 74/2000 sia nel caso in cui i lavori non vengano svolti, ovvero riguardino interventi del tutto differenti rispetto a quelli previsti per l'accesso al bonus 110%, sia nel caso di sovrappaturazione dei lavori pur effettivamente eseguiti, per beneficiare di un maggiore credito di imposta rispetto a quello realmente spettante, nonché per far rientrare nella spesa anche interventi non ricompresi tra quelli contemplati dal decreto Rilancio. Ancora, ha rilevanza penale l'ipotesi in cui l'emittente la fattura sia un soggetto diverso dalla ditta che ha effettivamente realizzato le opere, e la falsità documentale sia presumibilmente riconducibile all'esigenza di identificare un soggetto che possa in concreto utilizzare il credito ceduto dal cliente.

Assenza dei requisiti e dichiarazione fraudolenta. Quando invece vi è stata realizzazione effettiva dei lavori, con corrispondente emissione di fatture, ma per qualsi-



Peso:90%

voglia ragione (ad esempio inosservanza adempimenti, superamento soglie, assenza parziale dei requisiti) la detrazione non spetti in tutto o in parte, il reato di cui si rischia di essere accusati è quello di cui all'art. 3 dlgs 74/2000, che punisce con la reclusione da 3 a 8 anni la dichiarazione fraudolenta di chi si avvalga di documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento e ad indurre in errore l'amministrazione finanziaria mediante altri artifici.

Nella nozione di mezzo fraudolento rientra infatti la predisposizione di asseverazioni e di attestati ideologicamente falsi, nonché le altre azioni che potrebbero consentire di accedere al beneficio o di ottenerlo in misura superiore al dovuto, considerato che le suddette definizioni di apertura al dlgs 74/2000 chiariscono che per «mezzi fraudolenti» si intendono condotte artificiali e attive nonché quelle omissive realizzate in violazione di uno specifico obbligo giuridico, che determinano una falsa rappresentazione della realtà.

Per incorrere nel reato dovranno essere tuttavia superate entrambe le soglie di punibilità previste dalla norma, ovvero l'imposta evasa dovrà attestarsi oltre i 30 mila euro

e l'ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta deve essere superiore al cinque per cento dell'ammontare dell'imposta medesima o comunque a 30 mila euro.

Indebita compensazione. Ancora, va preso in esame il caso in cui il soggetto terzo (fornitore dell'opera mediante sconto in fattura o terzo estraneo alle opere), consapevole della assenza dei requisiti per accedere al beneficio e delle azioni fraudolente sopra descritte, sia divenuto titolare del credito di imposta e ne abbia fatto uso ai fini del calcolo dell'imposta netta. Poiché il credito di imposta viene utilizzato direttamente nella liquidazione dell'imposta attraverso la compilazione del modello F24, nella frazione spettante per ciascuna annualità di imposta, l'imputabilità del credito in compensazione dell'imposta lorda rende applicabile l'art. 10-quater dlgs 74/2000, che al comma 2 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni proprio chi non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione, crediti inesistenti. Quale soglia di punibilità, l'importo annuo dei suddetti crediti deve essere superiore ai cinquantamila euro.

I rischi penali per banche. Particolare attenzione si

impone dunque per i soggetti intermediari (banche, poste, altri istituti), a cui il decreto Rilancio (dl n. 34/2020) ha espressamente vietato di procedere all'acquisizione del credito ogniqualvolta, secondo la normativa antiriciclaggio, scatta l'obbligo di segnalazione all'Uif e di astensione. Si tratta dei casi di operazioni sospette, per la cui individuazione la relazione illustrativa del dl antifrodi ha esplicitato la necessità di tener conto dell'eventuale natura fittizia dei crediti stessi, della presenza di cessionari dei crediti che pagano il prezzo della cessione con capitali di possibile origine illecita, nonché dello svolgimento di abusiva attività finanziaria da parte di soggetti privi delle prescritte autorizzazioni che effettuano plurime operazioni di acquisto di crediti da un'ampia platea di cedenti. Con l'ulteriore precisazione, fornita dalla recente circolare 16/E dell'Agenzia delle entrate, per cui per i suddetti soggetti che procedano all'acquisto del credito nonostante ricorrano i presupposti per la segnalazione di operazioni sospette, tale condotta è valutata anche ai fini del concorso nelle violazioni relative all'utilizzo dei crediti in argomento.

Frodi sul superbonus - I rischi penali

Comportamento illecito	Reato	Soglia punibilità	Pena
Realizzazione effettiva dei lavori ma detrazione non spettante in tutto o in parte	Art. 3 dlgs 74/2000 «Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici»	Sì: Imposta evasa > 30.000 euro + Crediti e ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta > 5% l'imposta medesima o > 30.000 euro	Da 3 anni a 8 anni di reclusione
Lavori non realizzati o sovrappagati	Art. 2 dlgs 74/2000 «Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» + Art. 8 «Emissione di fatture per operazioni inesistenti»	No, ma per elementi passivi fittizi < 100.000 euro pena ridotta	Da 4 a 8 anni di reclusione
Utilizzo del credito in compensazione	Art. 10-quater dlgs 74/2000 «Indebita compensazione»	Sì, ovvero crediti inesistenti per un importo annuo > 50.000 euro	Da 1 anno e 6 mesi a 6 anni di reclusione



Peso:90%

Regime esteso alle esecuzioni immobiliari

Il regime agevolativo ha una applicazione ampia. Con la sentenza n. 6/2014, infatti, la Corte costituzionale ha ritenuto incostituzionale la norma sul cosiddetto «prezzo-valore» nella parte in cui non prevede la facoltà di applicare tale metodo di determinazione della base imponibile delle imposte d'atto, in presenza delle condizioni di legge, anche in caso di acquisto effettuato in sede di espropriazione forzata o a seguito di pubblico incanto.

I principi sanciti dalla Corte costituzionale sono stati successivamente recepiti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 2/E/2014, ove è stato affermato che il sistema di determinazione della base imponibile del prezzo-valore deve trovare applicazione, ricorrendone le condizioni, anche con riferimento ai trasferimenti di immobili a uso abitativo e relative pertinenze acquisiti in sede di espropriazione forzata o a seguito di pubblico incanto, di cui all'articolo 44 del dpr 131/1986.

La giurisprudenza tributaria di merito (Ctp Milano n. 3476 del 26/7/2018) ha affermato, inoltre, che la regola del prezzo-valore può essere invocata anche nel caso di assegnazione di un immobile a uso abitativo nell'ambito di una procedura esecutiva immobiliare (procedimento endoesecutivo di divisione), purché sussistano i presupposti stabiliti dalla norma per l'applicazione di detta regola, permettendo così all'assegnata-

rio del fabbricato abitativo di pagare le imposte di registrazione del decreto di assegnazione sulla rendita catastale rivalutata (e non già sul valore di assegnazione del bene indicato nel decreto).

La disciplina del prezzo-valore è applicabile anche laddove l'immobile a uso abitativo sia trasferito nell'ambito di una conciliazione giudiziale tra due soggetti quale risultato della lite sorta nell'ambito successorio (Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano sentenza n. 87/2019 del 25 ottobre 2019).

Del medesimo avviso anche la giurisprudenza di legittimità (Cass. n. 24087 del 30/10/2020) secondo cui il verbale di conciliazione giudiziale (emesso nell'ambito del giudizio di separazione) con il quale soggetti privati si trasferiscono le quote di una casa di civile abitazione può beneficiare della disciplina del prezzo-valore in quanto «il verbale di conciliazione presenta tutti gli elementi essenziali dell'atto di compravendita: il giudice è, al pari di un notaio, un pubblico ufficiale e il detto verbale assumeva il valore di vero e proprio atto pubblico».

Infine, nella risposta all'interpello n. 494 del 25 novembre 2019 n. 494, l'Agenzia delle entrate ha affermato, invece, che si applica la regola del prezzo-valore anche nel caso in cui un soggetto rinunci all'eredità dietro trasferimento della proprietà di un immobile.



Peso:21%

Non è possibile vendere la casa escludendo il parcheggio

Ferrara da pag. 27



La Suprema corte: risarcimento (e non ripristino) se l'area è destinata a usi incompatibili

Niente casa senza il parcheggio

Nulla la clausola che lascia fuori dalla vendita il posto auto

Conta la concessione edilizia

Pagine a cura
DI **DARIO FERRARA**

Non si può vendere la casa senza il parcheggio. Sono nulle le clausole del contratto con cui il costruttore cede l'appartamento ma non il posto auto previsto dalla «legge Ponte» (legge n. 765/1967): il negozio deve essere integrato per effetto di una norma di legge riconoscendo il diritto reale d'uso dello spazio in favore del condomino e allo stesso tempo si configura il diritto del venditore all'integrazione del prezzo, che deve avvenire a valori di mercato. Attenzione, però: se l'area destinata a parcheggio dal progetto dello stabile viene poi edificata in modo incompatibile con la funzione programmata, può scattare soltanto un risarcimento a carico del costruttore e non anche un onere di ripristino. Lo stabilisce la sentenza n. 1445/2022, pubblicata il 18 gennaio dalla seconda sezione civile della Cassazione.

Disciplina legale. È stato

l'articolo 18 della legge 765/1967 a introdurre l'articolo 41 sexies alla legge urbanistica, la 1150/1942, con l'obiettivo di fare da ponte verso un nuovo provvedimento normativo in materia, mai adottato.

La disposizione prescrive di riservare a parcheggi nell'edificazione degli stabili residenziali spazi pari a un metro quadrato per ogni venti metri cubi di costruzione, mentre la legge n. 246/2005 che ha liberalizzato la vendita dei posti auto separata dalle unità immobiliari dispone soltanto per il futuro rispetto alla sua entrata in vigore. La norma è imperativa e inderogabile: opera non soltanto nel rapporto fra costruttore e autorità ma anche nei rapporti privatistici. E dunque le clausole nulle che prevedono la vendita dell'appartamento senza posto auto sono sostituite dalla disciplina legale, costituendo il diritto reale d'uso a parcheggio a vantaggio dell'unità abitativa. L'importo della vendita, tuttavia, deve es-

sere integrato con il corrispettivo del diritto all'uso dell'area: il prezzo di mercato si ritiene coincidente con quello normalmente praticato dall'alienante, cui bisogna in tal caso rifarsi ex articolo 1474, primo comma, c.c.

Condizione specifica. Boccato nella specie il ricorso proposto dagli eredi del proprietario del seminterrato: i condomini hanno diritto a utilizzare i posti auto. È una piccola ditta edile a costruire il complesso residenziale in un popoloso Comune alle porte di Napoli: allo scioglimento della società in nome collettivo, il piano al di sotto degli appartamenti risulta attribuito a uno dei soci, entrambi ingegneri, che lo cede in locazione a un terzo; quest'ultimo, guar-



da caso, destina il seminterrato ad autorimessa: all'inizio consente ai condomini di parcheggiare gratis, poi inizia a pretendere il pagamento di un canone mensile. E certo di posto ce n'è: l'area si estende per circa 850 metri quadrati. Il punto è che la concessione amministrativa ottenuta a suo tempo dalla snc per dare il via ai lavori prevede una condizione specifica con un riferimento esplicito all'articolo 18 della legge 765/68: un'area proporzionata alle cubature deve essere riservata al parcheggio dei condomini. E il progetto presentato al Comune dalla società individua lo spazio ad hoc proprio nel seminterrato «incriminato». Risultato? Alla fattispecie si applica la normativa urbanistica dettata dall'articolo 41 sexies della legge la 1150/42: la disposizione è recepita nella concessione edilizia del fabbricato. Non c'è dubbio che sussista una violazione della legge ponte: a configurarla è proprio la stipula del contratto di locazione da parte del proprietario del seminterrato perché la cessione al terzo a uso autorimessa risulta in contrasto con l'obbligo di non eliminare il vincolo di natura pubblicistica costituito sul locale a favore dei condomini.

Rapporto mai sorto. Nel frattempo il seminterrato risulta modificato e restano destinati a parcheggio «solo» 728 metri quadrati. Che tuttavia bastano e avanzano per gli 11 condomini che in origine hanno fatto causa al costruttore-proprietario del locale: il volume complessivo degli appartamenti supera di poco i 4.300 metri cubi e dunque in base alla legge ponte lo spazio complessivo di parcheggio ammonta a 217 metri quadrati, secondo i calcoli del consulente tecnico d'ufficio; il tutto comprende aree di sosta, di manovra e di accesso. Non si pone, invece, il problema degli altri condomini rimasti estranei alla controversia: possono soltanto chiedere i danni. Resta da capi-

re perché scatti soltanto il risarcimento se, all'atto pratico, lo spazio destinato a parcheggio nel progetto autorizzato viene utilizzato per realizzarvi manufatti e opere di altra natura: il fatto è che non si può far ricorso alla tutela ripristinatoria di un rapporto giuridico mai sorto, per quanto si possano ravvisare a carico del costruttore responsabilità di natura amministrativa (ed eventualmente penale).

Titolo insufficiente. È fondamentale, dunque, la concessione edilizia: può ad esempio far accertare la natura condominiale dell'area esterna al fabbricato. Poniamo che manchi un'espressa riserva di proprietà nel titolo originario di costituzione del condominio. E che non vi sia alcun riferimento anche nei singoli atti di trasferimento delle singole utilità immobiliari. La proprietà collettiva dello spazio attorno al fabbricato ex articolo 1117 c.c., spiega la Cassazione nell'ordinanza 19248/21, può essere accertata in base alla legge «ponte» sui posteggi pertinenti negli edifici residenziali. Ma a patto che dal titolo edilizio, originario o in variante, emerga che l'area risulta destinata alla sosta dei veicoli per i condomini e che in corso di costruzione è stata riservata a tal fine e non impiegata invece per realizzarvi opere di altra natura.

Diventa definitiva la decisione che riconosce al condomino il diritto d'uso a parcheggio nel garage seminterrato e non nel cortile interno. Boccato il ricorso incidentale proposto dalla società costruttrice secondo la quale il proprietario dell'appartamento avrebbe già uno spazio dove lasciare l'auto in sosta perché avrebbe acquisito una delle aree in fregio al fabbricato vincolate a parcheggio. Non giova riportare in stralcio del ricorso il titolo di acquisto dell'appartamento dal quale emergerebbe che l'impresa edile non si sarebbe riservata la proprietà dell'area: non può essere riesaminata in sede di legittimità la

valutazione in fatto della Corte d'appello sulle caratteristiche dell'area in fregio al fabbricato, evidentemente inidonea al posteggio. E ciò tanto più in base al solo titolo d'acquisto dell'immobile.

Atto conservativo. L'amministratore condominiale, infine, è legittimato ad agire contro il singolo proprietario che usurpa il piano scantinato destinato invece a parcheggio dell'edificio. E ciò perché, ricorda l'ordinanza 4255/18 della Cassazione, la legge «ponte» non impone al costruttore la cessione in proprietà degli spazi per il posteggio dei veicoli che vanno realizzati nei nuovi edifici: si tratta quindi di parti comuni del fabbricato rispetto alle quali chi sovrintende all'ente di gestione ben può esperire contro il singolo condomino l'azione volta a ottenere il ripristino dei luoghi.

Accolto il ricorso incidentale proposto dall'ente di gestione. Sbaglia la Corte d'appello a riformare la decisione del Tribunale, secondo cui invece il condominio va risarcito perché il singolo proprietario esclusivo detiene in modo illegittimo una parte del piano scantinato dell'edificio. E ciò perché far valere il diritto spetterebbe a ciascun acquirente delle unità immobiliari e non alla collettività. In realtà la legge Ponte impone soltanto un vincolo di carattere pubblicistico sugli spazi destinati al parcheggio stabilendo un diritto reale d'uso a favore di tutti i condomini. Insomma: i posti auto sono parti comuni condominiali ex articolo 1117 c.c. quando manca una riserva di proprietà ad hoc o un riferimento in tal senso negli atti di trasferimento degli appartamenti. E dunque ex articolo 1130 n. 4 c.c. l'amministratore ben può esperire da solo l'azione come atto conservativo contro il condomino che occupa in modo illegittimo una parte del parcheggio comune.



La decisione

Cassazione, ordinanza 1445/22, sezione seconda, del 18 gennaio 2022

In tema di parcheggi condominiali della legge cosiddetta «ponte», e dunque di spazi riservati a parcheggio nei fabbricati di nuova costruzione, il vincolo previsto al riguardo dall'articolo 41 sexies della legge 1150/42, introdotto dall'articolo 18 della legge 765/67, è subordinato alla condizione che l'area scoperta esista e non sia stata adibita ad un uso incompatibile con la sua destinazione, con la conseguenza che, al contrario, ove lo spazio, pur previsto nel progetto autorizzato, non sia stato riservato a parcheggio in corso di costruzione e sia stato, invece, utilizzato per realizzarvi manufatti od opere di altra natura, non può farsi ricorso alla tutela ripristinatoria di un rapporto giuridico mai sorto ma, eventualmente a quella risarcitoria, atteso che il contratto di trasferimento delle unità immobiliari non ha avuto ad oggetto alcuna porzione dello stesso ed il riconoscimento giudiziale del diritto reale d'uso degli spazi destinati a parcheggi può avere ad oggetto soltanto le aree che siano destinate allo scopo di cui si tratta nei provvedimenti abilitativi all'edificazione



Vanno ALL'ASTA 15 immobili all'ora Chi ci guadagna?

**La crisi ha colpito il ceto medio, costretto a vendite al ribasso
Un mercato da 18 miliardi di euro che fa gola agli speculatori**

di **ANTONIO GRIZZUTI**



■ **U**n a o g n i quattro minuti, più di trecento al giorno, oltre 126.000 nell'arco di dodici mesi. Sono tante le unità immobiliari oggetto di asta giudiziaria nell'anno appena trascorso. Numeri impressionanti che testimoniano un ritmo martellante quelli relativi alle esecuzioni immobiliari nel 2021, e condivisi con il nostro quotidiano dal Centro studi AstaSy Analytics di NPLs RE_Solutions. Vertiginoso anche il controvalore delle proprietà, pari a 18,74 miliardi di euro, poco meno dell'importo di una normale legge di Bilancio, con offerte minime pari a 14,05 miliardi. Quello delle aste, dunque, è senza dubbio un piatto ricco. Ma chi ci mangia e chi ci perde?

Partiamo da uno sguardo d'insieme sul fenomeno. Le cifre relative al 2021 sono in aumento dell'8,10% rispetto all'anno della pandemia, ma

risultano comunque sensibilmente inferiori (-38,4%) rispetto al 2019, quando il numero delle esecuzioni toccò quota 204.632 unità. «Il mondo "giudiziale", causa Covid, ha totalizzato circa 380 giorni di stop per un mancato recupero di oltre nove miliardi di euro», ha dichiarato a margine della presentazione del «Report aste 2021» **Mirko Frigerio**, presidente di AstaSy Analytics e vicepresidente di NPLs RE_Solutions. Nel 2020 infatti, ci spiega **Frigerio**, l'impulso a riaprire le procedure si è verificato a fine giugno, ma le prime aste si sono viste solo a settembre.

Sul piano regionale, dei 126.083 immobili all'asta, il 42,15% si concentra al Nord, il 27,75% al Centro, il 14% al Sud e il 12% nelle Isole. Prima in classifica la Lombardia (23.493 aste, pari al 18,6% del totale), seguita dalla Sicilia (12.547 aste, 9,95%) e dal Lazio (9.638 aste, 7,64%). Colpisce il dato relativo alla concentrazione delle esecuzioni a livello territoriale. Le

aste relative a cinque regioni (oltre alle prime tre già citate, Toscana e Veneto) da sole costituiscono il 50% del totale nazionale, mentre 15 province generano il 38% delle aste complessive. Riguardo alla tipologia, meno di una unità immobiliare su due (46,34%) è riconducibile alla categoria residenziale, vale a dire appartamenti, ville e villette, attici e mansarde, cui si somma un ulteriore 9,3% relativo a posti auto e autorimesse. Una su dieci (10,71%), in aumento rispetto al passato, appartiene alla categoria negozi, uffici e locali adibiti a uso commerciale, ai quali si aggiungono il 4,42% di capannoni indu-



Peso: 14-46%, 15-7%

striali e il 7,31% di magazzini. Ultima ma non meno importante la quota relativa ai terreni (11,51%) tra i quali, segnala il rapporto, «pezzi importanti nelle zone dei vini d'Italia», come le terre del Brunello di Montalcino e del Nero d'Avola.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Ma è concentrandosi sul valore degli immobili messi in vendita che si inizia a realizzare la gravità della situazione. Quasi nove esecuzioni su dieci (88,96%), pari al 37,39% del valore complessivo di tutti i beni posti in asta nel 2021, riguardano beni il cui valore d'asta proposto è inferiore a 250.000 euro. Verosimilmente, dunque, si tratta di case appartenenti al ceto medio. Cosa ancor più grave, aggiunge il rapporto AstaSy Analytics, «il valore medio base asta degli immobili granulari si è ulteriormente abbassato a 62.471 euro contro il valore medio degli anni passati, il che sta certamente a significare che gli immobili vengono aggiudicati a valori notevolmente inferiori al passato dei reali valori di mercato, creando un'ulteriore perdita di valore e di ricchezza».

Un dato che, tra le righe, suggerisce come nel mondo delle aste giudiziarie il rischio di speculazione si nasconde sempre dietro l'angolo. Tra i casi, apparentemente più innocui, rientra quello delle agenzie immobiliari che acquistano immobili a basso prezzo per ristrutturarli e rivenderli a un prezzo decisamente più alto. Non si tratta di una pratica illegale, ma senza dubbio eticamente discutibile. Ma i pericoli non si fermano qui,

tutt'altro. Lo scorso agosto la Commissione Antimafia ha lanciato l'allarme, denunciando «l'ingresso della criminalità organizzata nei mercati finanziari con l'acquisto di crediti deteriorati, condotta che prelude all'acquisizione di asset societari di particolare interesse e, soprattutto, di quelli maggiormente colpiti dalla pandemia». Un'ottica nella quale, proseguono i membri della Commissione, l'usura rischia di rappresentare il «grimaldello delle mafie per entrare nel mondo economico, per immettere capitali "sporchi" nell'economia legale, in un sordido circolo vizioso di riciclaggio e reimpiego, ma anche per arrivare a una sorta di "esproprio" delle imprese coinvolte». Commentando preoccupato le conclusioni dell'organo parlamentare, il presidente della Caritas Ambrosiana **Luciano Gualzetti** ha auspicato la realizzazione di un «database degli acquirenti nelle aste immobiliari e fallimentari». Obiettivo finale, la creazione di una vera e propria «white list degli acquirenti» utile a «prevenire quell'intreccio sempre più inestricabile fra mafie, evasori fiscali, società anonime costituite nei paradisi fiscali, professionisti asserviti, prestanome che in questi anni ha inquinato il mercato delle aste immobiliari». Sempre più spesso la cronaca ci riporta esempi di aste pilotate e ricatti. Qualche mese fa, a novembre, gli inquirenti hanno disposto nel barese 24 arresti nei con-

fronti di un gruppo di malavitosi. L'accusa è quella di aver truccato le esecuzioni per l'aggiudicazione di immobili e terreni. Verso la fine del 2020, l'operazione «Report» con più di cento militari del Comando provinciale della Guardia di finanza di Catania. Nel mirino, il sistema delle aste gestito dai clan locali, che contemplava aste deserte, minacce agli offerenti e accordi sottobanco, oltre a un meccanismo di rotazione che consentiva alle varie cosche della zona di accaparrarsi a turno una fetta degli affari. «Con la distorsione delle organizzazioni criminali si effettua macelleria sociale», ha dichiarato ad *Avvenire* il criminologo **Giacomo Di Gennaro**, «dato che dopo la prima battitura d'asta il prezzo cala del 25% ed è interesse di chi acquista effettuarne altre».

AFFARISTI SENZA SCRUPOLI

C'è poi un altro aspetto da non sottovalutare, quello relativo agli operatori esteri presenti sul nostro mercato. Spiega **Frigerio** alla *Verità*, «delle circa 1.100 società veicolo operanti in Italia in questo settore, almeno un quinto sono straniere». Esiste - aggiungiamo noi - il rischio concreto che un pezzo importante del patrimonio residenziale e imprenditoriale del nostro Paese, frutto del duro lavoro e dei sacrifici degli italiani, finisca per essere svenduto a qualche affarista senza scrupoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14-46%,15-7%

NUMERI

Esecuzioni immobiliari nel 2021

1 ogni quattro minuti

300 al giorno

126.000 in un anno

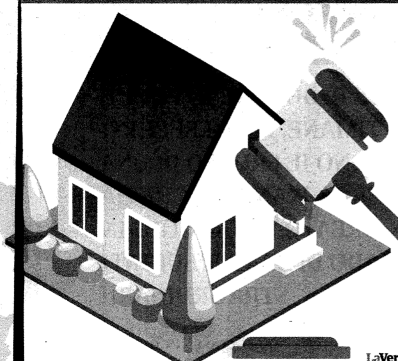
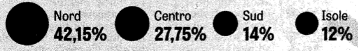
Valore: **18,74 miliardi di euro**

Offerte minime: **14,05 miliardi di euro**

Cifre 2021

+8,10% rispetto al 2020 **-38,4%** rispetto al 2019

Dove si trovano gli immobili



Regioni

Lombardia
23.493 aste
18,6% del totale

Sicilia
12.547 aste
9,95% del totale

Lazio
9.638 aste
7,64% del totale

Tipologia



Quasi nove esecuzioni su dieci (88,96%), pari al 37,39% del valore complessivo di tutti i beni posti in asta nel 2021, riguardano beni il cui valore d'asta proposto è inferiore a 250.000 euro

Fonte: Centro studi AstaSy Analytics di NPLs RE_Solutions



Peso:14-46%,15-7%

L'INTERVISTA **MIRKO FRIGERIO**

«Fenomeno distruttivo per tutti Paghiamo errori di vent'anni fa»

L'esperto: «Negli anni Duemila le banche hanno esagerato nel dare accesso al credito, così è scoppiata la bolla. E oggi sono nei guai i condomini, che pignorano gli appartamenti di chi non salda le quote»

■ Dottor Mirko Frigerio, presidente di Astasy Analytcs, ci fa capire le origini della situazione attuale delle aste giudiziarie in Italia?

«Occorre tornare agli anni precedenti alla crisi degli anni Duemila, quando si è verificato quello che io chiamo "eccesso di accesso al credito". In due parole: troppa finanza. Per un Paese che, fino a qualche anno prima assorbiva in media 6-700.000 compravendite l'anno, nel 2006 si è toccato il picco di 845.000 compravendite. Una bolla molto diversa da quella americana, perché da noi le persone più che la casa compravano il mutuo. Questo è stato il grosso errore delle banche: vendere un finanziamento ai propri correntisti anziché educarli dal punto di vista finanziario. C'era perfino un istituto di credito che pubblicizzava in vetrina il "mutuo al 110%"».

Poi però è saltato tutto.

«È successo che le banche hanno smesso di erogare finanziamenti perché non riuscivano a dimostrare alla Bce

di essere in grado di gestire i crediti che avevano in pancia, fattore che ha peggiorato la possibilità di finanziarsi da Francoforte. C'è stato un dolorosissimo rimbalzo della bolla che ha fatto crollare i consumi. A partire dal 2012 abbiamo assistito a una vera e propria esplosione delle aste giudiziarie. Pensi che, trascorso un decennio, ancora abbiamo aste attive relative a quel periodo».

Partiamo dalle basi: come si arriva a un'asta giudiziaria?

«Chiariamo subito una cosa. Un immobile finisce all'asta perché qualcuno non ha pagato qualcosa, non perché un cliente è antipatico alla banca. Quest'ultima, per garantire interessi bassi e una garanzia temporale tanto lunga, fino a trent'anni, chiede la garanzia di un'ipoteca, cioè essere informata della vendita del bene. Quindi si parte sempre da un debito contratto da qualcuno, da un bene pignorabile e da un creditore che deve recuperare il dovuto. E non si tratta sempre della banca».

Può spiegare?

«Negli ultimi quattro anni c'è stato un aumento di pignoramenti da parte di soggetti non bancari, come ad esempio i condomini che non riescono più a riscuotere le quote e si trovano costretti a pignorare l'immobile perché altrimenti, per effetto della nuova normativa, l'amministratore deve rispondere in solido».

E poi?

«Premetto che, mediamente, una banca impiega dai due ai tre anni prima di pignorare l'immobile. Quindi non c'è nessuna volontà di accanirsi contro il proprio cliente».

Una volta pignorato l'immobile cosa succede?

«Spesso chi si trova nell'incapacità di pagare un debito cade in preda alla vergogna, perché si tratta di un circostanza imbarazzante. Chi non ce la fa a pagare il mutuo non riesce a dirlo nemmeno al coniuge, o ai propri familiari più stretti. Si arriva perfino a mentire a sé stessi, magari attribuendo le colpe alla banca».

Quali strade ci sono per uscire da questo tunnel?



Peso:70%

«Molti non sanno che la vendita è possibile anche quando l'immobile è all'asta. Secondo il sistema italiano, a differenza di quello americano, il pignorato resta titolare della proprietà dell'immobile, il quale in qualsiasi momento può trovare un acquirente, recarsi in banca e chiudere il debito. Nel 2019, l'11% degli immobili finiti in asta si è concluso a seguito di un accordo stragiudiziale. Una percentuale bassa dal punto di vista assoluto, ma comunque molto più alta rispetto agli anni precedenti».

Cosa ha influito nel maggior ricorso a questo tipo di accordi?

«I servicer, cioè le società esterne che gestiscono i crediti per conto delle banche, hanno capito che occorre parlare con il debitore e trovare un'in-

tesa: facciamo valutare l'immobile da un agente immobiliare, troviamo un acquirente, sospendiamo il debito e chiudiamo la posizione. Da due anni, la Bce ha incentivato le banche a lavorare gli Utp (*unlikely to pay, cioè i crediti per i quali risulta improbabile il recupero, ndr*), perciò lo scopo è gestire il precontenzioso ed evitare di arrivare all'asta che è distruttiva per tutti. Sia per il debitore, sul piano psicologico, che per il creditore, dal momento che mediamente si recupera il 56% del valore iniziale con costi legali di gestione altissimi, pari al 25% del totale».

Si va verso una gestione più «umana» delle aste?

«Stiamo gestendo la più grande operazione di finanza immobiliare etica: cento case

all'asta su tutto il territorio, tutti immobili residenziali con proprietari persone fisiche e creditori banche e condomini, acquistate da una cordata di imprenditori che si impegnano a favorire un accordo tra il debitore e il creditore. Senza intento speculativo».

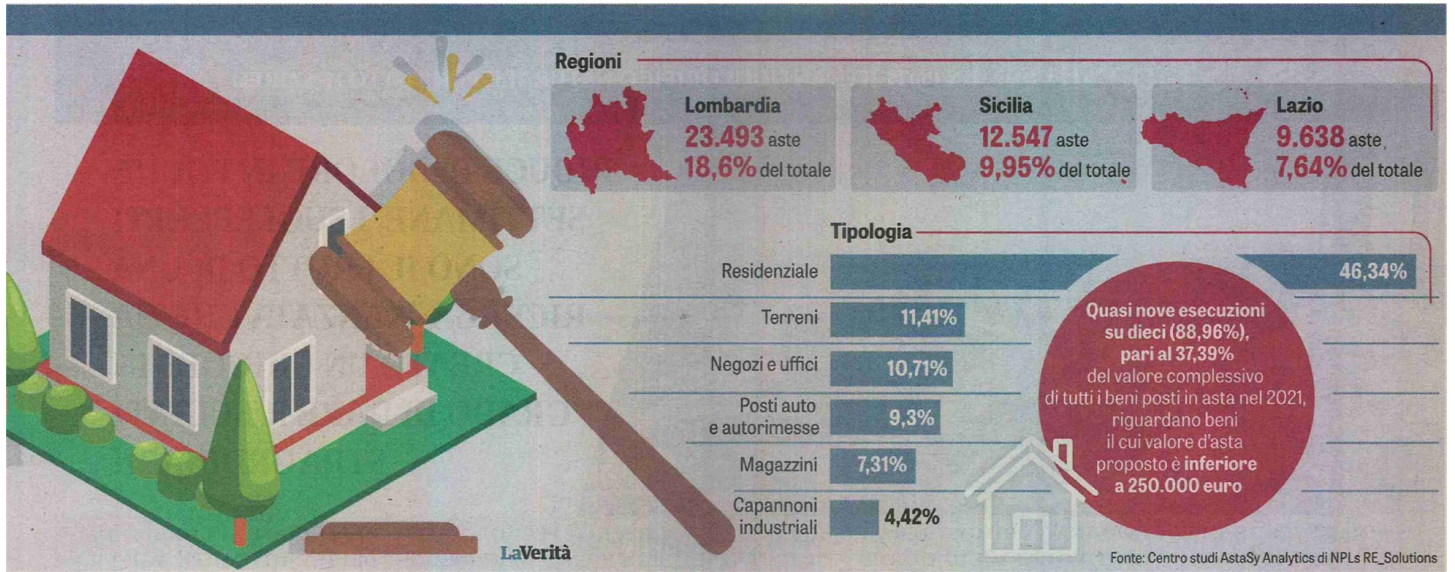
A. Gri.



SPECIALISTA Mirko Frigerio



Peso:70%



Peso:70%

L'INTERVISTA **GIOVANNI PASTORE**

«Un'occasione per chi ricicla denaro sporco»

Il leader dell'associazione pro debitori: «Buona parte dei proventi finisce all'estero»

sovraindebitamento. Uno strumento che da noi ancora stenta a decollare. In Francia in un decennio sono state gestite e risolte circa due milioni di posizioni, contro le 2/3.000 l'anno italiane».

C'è qualcuno interessato a tenere in piedi il sistema?

«È acclarato che le aste costituiscono una ghiotta occasione per riciclare il denaro sporco. Nessuno ne parla, ma con "Transcrime" dell'Università Cattolica e il master sulla criminalità del professor Giacomo Di Gennaro abbiamo ottenuto l'introduzione di un database giudiziario delle aste. Un'arma indispensabile per monitorare chi realmente partecipa ed acquista, prestanome compresi».

Oltre alla criminalità organizzata chi ha messo le mani sul patrimonio italiano?

«Buona parte dei soldi ottenuti dalle aste finiscono all'estero, dal momento che la gran parte dei debiti delle famiglie italiane sono stati svenduti a speculatori stranieri, le cui società offshore non versano un euro al fisco italiano. Lo Stato italiano ha già pagato un prezzo altissimo: un credito di

100.000 euro cartolarizzato e rivenduto a 20.000 euro genera una perdita detraibile di 80.000 euro, con un mancato introito per le finanze pubbliche di quasi 30.000 euro. Tutti i cittadini italiani si sono impoveriti perché gli speculatori offshore si arricchissero».

Un bel giro d'affari...

«Aggiungo che il creditore è oggi assistito da un "drappello" di professionisti pagati dal debitore. Mediamente sulla svendita delle prime case di abitazione incidono per il 30% sul ricavato. Il paradosso è che nessuno di costoro ha il ruolo di assisterlo. Così, nella maggior parte dei casi il debitore è abbandonato a se stesso».

Ci sarà qualche buona notizia per i consumatori...

«Abbiamo cercato, con la Caritas milanese e alcune università, di rendere la legislazione più giusta. Dal dicembre 2020 è stata introdotta una legislazione europea sul sovraindebitamento. Dal 2021 una legge consente al debitore di accedere alla rinegoziazione del mutuo anche in presenza di casa all'asta».

A. Gri.

■ *Favor debitoris*, «a favore del debitore», è il principio giuridico che, dalle prime leggi scritte in poi, ha ispirato tutte le legislazioni equilibrate. È anche il nome dell'associazione di cui fa parte Giovanni Pastore, imprenditore Milanese. «C'è una vera e propria emergenza rappresentata dai pignoramenti delle prime case. Ogni anno decine di migliaia di famiglie sbattute fuori di casa, con inevitabili ricadute economiche e sociali».

Complice la crisi, nell'ultimo decennio il mercato delle aste ha prosperato in Italia.

«Una situazione di tali dimensioni esiste solo in Italia. Nel resto d'Europa volumi del genere sono impensabili, perché le persone in difficoltà fanno ricorso alla procedura del



SCHIETTO Giovanni Pastore



Peso:15-16%,14-3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Draghi riparte da bollette e pensioni

Il bis di Mattarella

Pressing sul caro energia
Sul tavolo il tema previdenza
Tensione sugli sconti edilizi

Oggi primo Cdm. Il premier
spingerà sulle riforme
Ora cinque Dl da convertire

Misure per attenuare il peso del caro-energia su famiglie e imprese e il delicatissimo dossier della previdenza: sono i primi due banchi di prova (insieme allo spinoso tema dei bonus edilizi) per il governo Draghi e per la maggioranza che lo sostiene dopo che il voto per il presidente della Repubblica ha messo in evidenza tutte le contraddizioni che la contraddistinguono. Il 7 febbraio è in agenda la prima verifica politica con i leader sindacali sulle pensioni, mentre la questione bollette, posta come priorità sia dal segretario del Pd, Enrico Letta, che dal capo della Lega, Matteo Salvini, potrebbe essere oggetto di un primo esame già

nella riunione del Cdm di oggi che dovrà decidere la proroga di alcune misure anti-Covid. Ma la riunione servirà soprattutto a capire l'approccio del premier Draghi - intenzionato a spingere sulle riforme - in questo nuovo avvio, dopo la rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale, e in vista degli ostacoli che l'esecutivo dovrà superare nei prossimi 11 mesi, prima del termine della legislatura, a cominciare dai cinque Dl in attesa di conversione.

Fiammeri, Mobili, Pesole, Rogari e Trovati — a pag. 2-3

PAOLO GIANDOTTI / ANSA



Il nuovo cammino. Giovedì il giuramento di Mattarella per il secondo settennato



Peso: 1-16%, 3-62%

Subito la stretta sulle pensioni Bollette e bonus, tensione alle stelle

Il governo alla prova. Undici mesi per affrontare le emergenze energia e Covid e per completare le riforme
Caos sull'edilizia. Dall'esame dei cinque decreti in Parlamento i nuovi equilibri tra premier e maggioranza

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Appena 11 mesi, prima che l'arrivo della data per le elezioni politiche del 2023 faccia di fatto calare il sipario sull'attività del governo. Sono quelli che ha a disposizione Mario Draghi, facendo i conti con le pressioni pre-elettorali che eserciterà la maggioranza seppure indebolita dalla schizofrenica partita per il Colle, per ricalibrare il piano Covid in vista della scadenza dello stato d'emergenza fissata il 31 marzo, ottimizzare la fase attuativa del Pnrr per non rischiare di perdere la seconda tranche di aiuti europei, su cui sono puntati i riflettori di Bruxelles. E per completare il ciclo di riforme in cantiere. A cominciare da quelle elettoralmente meno commestibili, come il riassetto della previdenza, che è al centro del primo importante appuntamento in agenda, al netto dei Cdm in programma: il 7 febbraio è prevista la prima verifica politica con il leader sindacali sullo stato di avanzamento del confronto sulle pensioni.

Ma, a meno di 24 ore dalla caotica conferma di Sergio Mattarella al Quirinale, i partiti della maggioranza, pur alle prese con le rese dei conti interne e con la necessità di rimettere insieme i cocci delle rispettive coalizioni, sono già in pressing sul premier. Con una richiesta ben precisa. Che arriva, quasi inaspettatamente, dal tandem Matteo Salvini ed Enrico Letta: intervenire ancora e subito contro il caro bollette affrontando il dossier, magari insieme all'opzione del nuovo scostamento di bilancio (sulla quale il Mef resta cauto) già nel Consiglio dei ministri in calendario oggi. Che è quindi destinato a diventare il primo banco di prova per i nuovi rapporti di forza tra Draghi e la maggioranza, indebolita dopo lo spettacolo offerto nella settimana di votazioni per eleggere il capo dello Stato, ma anche per questo motivo ancora più desiderosa di far fruttare a fini elettorali i mesi finali della legislatura.

PENSIONI PIÙ FLESSIBILI

I ritocchi alla «Fornero»

La strategia delle forze politiche rischia di essere messa immediatamente in crisi da una parte delle riforme che il premier conta di realizzare entro fine anno per lasciare il segno. Come il riassetto della previdenza. Palazzo Chigi punterebbe a definire un primo memorandum d'intesa con i sindacati in tempo utile per il Def da presentare

entro il 10 aprile, con l'obiettivo di rendere più flessibile la legge Fornero una volta che a fine 2022 si sarà esaurita Quota102, ma rimanendo rigidamente all'interno del solco del metodo contributivo, a differenza di quanto auspicato dai sindacati e da alcuni partiti, con in testa la Lega. Che spinge per lasciare la soglia minima di pensionamento a 62-63 anni.

DECRETI E RIFORME

Febbraio decisivo

Sempre a febbraio dovrà essere gestita la navigazione di cinque delicati decreti in scadenza, da quelli sul Covid al Milleproroghe e al Sostegni ter. Dovranno poi essere studiate le nuove modalità di gestione della pandemia da far scattare dopo la conclusione dello stato d'emergenza. E dovrà essere gestita con attenzione la fase attuativa del Pnrr. Scelte importanti, con annesso rischio di fibrillazioni nella maggioranza, da compiere già nei prossimi 30 giorni, nel corso dei quali si capirà come, e se, il premier riuscirà ad addomesticare una maggioranza. Anche perché i segnali che arriveranno dalle prossime settimane saranno indispensabili per capire quali sono le reali "chance" di arrivare alla meta di un altro provvedimento strategico e potenzialmente divisivo come la delega fiscale, attualmente all'esame della Camera con il suo

carico di emendamenti dal catasto alla flat tax, che per decollare dovrebbe essere approvata dal Parlamento non più tardi della prossima primavera. Quando comincerà ad essere più chiaro anche il destino della legge annuale sulla concorrenza, agganciata al Pnrr, che dovrebbe diventare operativa entro fine anno, ma fin qui rimasta al palo al Senato.

RISORSE INSUFFICIENTI

Aiuti e caro bollette

Il più complesso per misurare la tenuta della maggioranza post Colle è certamente il nuovo decreto "sostegni ter" con la stretta sui bonus edilizi e su quelli Covid e le misure contro il caro energia. Ancor prima di approdare sulla Gazzetta Ufficiale i partiti che sostengono il governo si sono scagliati contro la nuova stretta sulla cessione dei crediti d'imposta e le stesse misure per ridurre il caro energia e per i nuovi aiuti a fondo perduto. Le risorse stanziare dal Governo, 2,2 miliardi su più anni, sono di fatto una partita di giro recuperati dalle pieghe del bilancio e da subito ritenuti insufficienti dalla Lega e da Forza Italia per sostenere le imprese in difficoltà. Dubbi, quelli dell'ala destra della maggioranza, che in Parlamento potrebbero dar vita a una raffica di richieste per incrementare il peso degli aiuti da distribuire a imprese e famiglie in difficoltà con le chiusure e con le bollette da pagare.



Peso:1-16%,3-62%

LOTTA ALLE FRODI

No alla stretta sui bonus

Lo stesso decreto, poi, ha compat-tato la maggioranza contro la nor-ma del governo che limita ad una sola la cessione dei crediti d'impo-sta e dello sconto in fattura nati dai bonus edilizi, dal 110% e dai tax cre-dit targati Covid. Una misura volu-ta dall'esecutivo per contrastare frodi e riciclaggio, così come per ri-spondere ai dubbi mai rimossi di Eurostat sulla natura *payball* o *no payball* dei bonus edilizi e dello stesso Superbonus.

Pur sottolineando l'importanza del contrasto alle frodi tutta la mag-gioranza, ad eccezione di Leu, ha invitato il governo a rivedere la nuova stretta annunciando sul te-ma interventi diretti in Parlamento con correttivi che il governo a quel punto non potrà ignorare. E la ten-sione politica sul tema sarà certa-mente elevata. Non va trascurato il fatto che il decreto con la cancella-zione delle cessioni "multiple" dei

crediti d'imposta segna di fatto l'addio definitivo alla "moneta fi-scale". Il progetto portato avanti negli ultimi cinque anni proprio a Palazzo Madama dal Movimento 5 Stelle e su cui il governo si è già scontrato a più riprese con questa parte della maggioranza (la cessione dei crediti di Transizione 4.0, prima autorizzata in Commissione bilancio e poi stralciata in aula con il parere contrario della Ragione-ria). Proprio dai pentastellati è par-tito immediato il fuoco di sbarra-mento contro la nuova norma sulla cessione dei crediti d'imposta e del-lo sconto in fattura, quando ancora la norma era stata presentata in bozza. A loro si è aggiunta la Lega, con richieste di modifica annuncia-te dai due capigruppo di Senato e Camera, il Pd con la presidente della commissione Attività produttive di Montecitorio e Forza Italia.

RICHIESTE OMNIBUS

Dalla Tosap alle moratorie

Alla Camera c'è, poi, il Milleproro-ghè su cui da sempre il governo è

obbligato ad arginare le pretese del-la maggioranza. Sul tavolo dell'ese-cutivo in attesa di istruttoria ci sono oltre 2.800 emendamenti deposita-ti. Correttivi destinati a essere sfolti-ti con inammissibilità e segnalati, ma i cui temi in molti casi sono ad alta tensione per maggioranza e go-verno. Dalle nuove rottamazioni alle esenzioni Tosap e Tari, dalle con-cessioni demaniali alle moratorie per le imprese in crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2022 un anno di scadenze chiave per il governo

7 febbraio

Tavolo sulle pensioni

Il confronto governo-sindacati sulle pensioni post 2022 riparte al massimo livello. Contributivo per chi vuole anticipare

31 marzo

Fine stato di emergenza

Il 31 marzo scade lo stato di emergenza legato alla pandemia. Il governo dovrà decidere se rinnovarlo

10 aprile

Presentazione Def

Entro il 10 aprile il governo dovrà presentare il Def, con l'aggiornamento dei dati su Pil, deficit e debito

31 maggio

Delega fiscale

All'esame della Camera, per decollare dovrebbe essere approvata dal Parlamento non oltre la prossima primavera

30 giugno

Scadenza Pnrr

A metà anno ci sarà l'importante verifica con la Ue dell'attuazione del Pnrr: 44 milestone e 1 target

31 luglio

Ddl concorrenza

Scadenza per la concorrenza a fine anno, ma la legge dovrà arrivare prima della pausa estiva, per poi completare l'attuazione

20 ottobre

Legge di bilancio

Entro il 20 ottobre il governo deve presentare in parlamento il disegno di legge di Bilancio (la manovra 2023)

31 dicembre

Scadenza Pnrr

A fine anno ci sarà un'altra importante verifica dell'attuazione del Pnrr: 39 milestone e 16 target



Joe Biden.
Presidente degli Stati Uniti



JOE BIDEN

Non vedo l'ora di proseguire con Mattarella i nostri sforzi per rafforzare ulteriormente i legami fra Usa e Italia e la partnership transatlantica e per dare risposte alle sfide globali comuni



The Washington Post.
Quotidiano statunitense



THE WASHINGTON POST

La rielezione di Mattarella rafforza la stabilità a breve termine ed è un riconoscimento per lo stesso presidente, ma riflette anche il fallimento dei deboli e divisi partiti



Roberta Metsola.
Presidente Europarlamento



ROBERTA METSOLA

Mattarella può continuare una politica di unità e stabilità. Per il parlamento europeo e per l'Ue ci saranno molte sfide. Mattarella può guidare il paese in questo percorso



Peso:1-16%,3-62%

Oggi il Pil 2021 vicino al 6,5% ma tempi incerti per l'extradeficit

Conti pubblici

Decisive le entrate tributarie di dicembre attese lunedì prossimo: deficit verso l'8,5%

Gianni Trovati

Calma e gesso. Già dal Consiglio dei ministri di oggi i partiti della maggioranza ansiosi di lasciarsi alle spalle le figure magre o esangui rimediate a Camere riunite torneranno a spingere per il nuovo scostamento di bilancio, da dedicare a caro-energia e sostegni. Ma l'asse "tecnico" fra Mario Draghi e Daniele Franco, che dalla girandola quirinalizia esce rafforzato dopo un paio di mesi difficili fra Ddl concorrenza e manovra, avrà buoni argomenti per contenere la misura, prima ancora che i tempi, delle richieste.

I primi arriveranno oggi dall'Istat, con la stima preliminare sul Pil del quarto trimestre 2021 che certificherà la crescita «vicina al 6,5%» anticipata dal ministro dell'Economia e dal titolare della Pa Renato Brunetta. Il dato, mezzo punto sopra le previsioni di ottobre, mette l'Italia nel ruolo

insolito di motore europeo del Pil con la Francia (nei calcoli della commissione l'Eurozona chiude il 2021 con un +5%). E soprattutto aiuta a fermare deficit e debito sotto i numeri scritti nell'ultima NadeF: -9,4% per il primo e 153,5% per il secondo. Di quanto? Per saperlo con buona approssimazione

occorre aspettare un'altra variabile. Si tratta delle entrate tributarie di dicembre, attese lunedì prossimo. Nei primi 11 mesi del 2021 hanno segnato un +12,2% rispetto al 2020; dicembre dovrebbe rallentare questo ritmo, influenzato anche dal recupero dei pagamenti sospesi nel 2020, mantenendo comunque un incremento più netto rispetto al +7,1% della NadeF. Da questa dinamica, accompagnata da una spesa inferiore al previsto (il Sostegni-ter poggia tutto sul recupero degli stanziamenti dell'anno scorso) dovrebbe arrivare un taglio di almeno un

punto nel rapporto fra deficit e Pil. Che a conti fatti potrebbe fermarsi fra l'8% e l'8,5%. Per il debito, l'ultimo Bollettino di Bankitalia parla di un peso sul Pil «nell'ordine del 150%».

Il completamento di queste tessere del quadro 2021 è essenziale per pesare l'eredità positiva su quest'anno. Perché un pezzo di strada, in pratica, è già fatta ancor prima di partire. Ma sul tratto che manca pesano le incognite di inflazione, Covid e tensioni internazionali. In questo quadro, Palazzo Chigi e Mef non escludono a priori l'esigenza di nuovi interventi, come ha spiegato lo stesso Franco giovedì scorso nell'intervento a Telefisco. Ma aspettano di avere i metri necessari per misurare gli spazi fiscali davvero a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito pubblico in discesa verso il 150% del Pil ma pesano le incognite di inflazione e Covid



Peso: 13%



GETTY IMAGES

Con Omicron crollano i passeggeri su aerei, treni e bus. Proprio nei mesi in cui il caro-carburante fa impennare i costi delle aziende dei trasporti

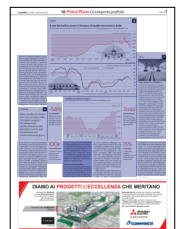
FLAVIO BINI

Le schiarite tra l'estate e l'autunno sono sparite in fretta: per il settore dei trasporti l'inverno è più lungo e rigido del previsto. I segnali di ripartenza osservati dopo il via della campagna vaccinale si sono scontrati con una nuova e inattesa perturbazione. Da una parte la diffusione della variante Omicron, che ha caricato una nuova zavorra sulle intenzioni dei viaggiatori, dall'altra l'esplosione del costo dell'energia, che ha indebolito aziende già piegate da quasi

due anni di operatività a scartamento ridotto. Terra e cielo, per una volta, sono allineati. Dal traffico aereo a quello su strada, la tempesta perfetta non risparmia nessuno. La fotografia più aggiornata sullo stato dei cieli è scattata da Eurocontrol, l'organizzazione intergovernativa che fa da super controllore del traffico aereo in Europa. I numeri parlano chiaro: presi dieci aerei che erano in volo nel 2019, ad aprile 2020 ne era rimasto soltanto uno.

continua a pagina 2 →

La mobilità in crisi



Peso: 1-40%, 2-67%, 3-68%

Omicron e i prezzi dei carburanti i trasporti ancora in ginocchio

Dopo la ripresa della scorsa estate, il nuovo crollo dei passeggeri di aerei, treni e autobus si combina con l'impennata dei costi dovuta al caro-energia: più 74% sul 2021 per i velivoli, più 33% per il gasolio

FLAVIO BINI

→ segue dalla prima

Nell'estate dello scorso anno, circa otto su dieci erano tornati a volare ma a gennaio, con l'esplosione di Omicron in tutto il mondo, atterra e decolla il 36,3% dei voli rispetto allo stesso periodo del 2019. Un aereo su tre è sparito dai radar. Guardando al dato passeggeri i numeri sono ancora più pesanti. Secondo Assaeroporti gli scali italiani hanno chiuso il 2021 con 80,7 milioni di passeggeri, segnando un calo del 58,2% rispetto al 2019, quando ne erano transitati 193 milioni.

Meno aerei e ancora meno passeggeri significa per le compagnie un colpo alla redditività proprio mentre sono costrette a fronteggiare un'impennata senza precedenti del prezzo del carburante. Il fuel monitor della Iata, l'associazione che riunisce tutti i vettori aerei del mondo, mostra dati allarmanti. Al 21 gennaio, ultimo dato disponibile, il prezzo del carburante per i velivoli era in crescita del 15,7% rispetto al mese precedente e del 74% rispetto allo stesso periodo del 2021.

Le previsioni degli addetti ai lavori, almeno su questo fronte, non sono incoraggianti. «L'esplosione di Omicron mostra che la ripresa per gli aeroporti europei sarà nel segno della volatilità», annota l'analista di Standard & Poor's Annabelle Teo in un report dedicato proprio agli scenari sulla ripresa del traffico euro. «Per gli scali europei ci aspettiamo che il traffico passeggeri

resterà quest'anno tra il 45% il 65% rispetto ai livelli del 2019, crescendo tra il 70 e l'85% nel 2023 con una ripresa completa che non potrà completarsi prima del 2025».

A complicare ulteriormente la stretta tra crollo dei passeggeri e boom del prezzo del carburante ci si mettono anche le norme europee che obbligano di fatto i vettori a far decollare aerei quasi vuoti pur di consentire loro di presidiare i propri slot, seguendo la regola *Use it or lose it* (O lo usi o lo perdi). Prima dello scoppio della pandemia le regole Ue imponevano alle compagnie di effettuare almeno l'80% dei voli previsti a meno di perdere lo slot, dato poi tagliato al 25% durante il picco dell'emergenza e riportato al 50%, con la prospettiva di elevarlo al 64% a partire da marzo. Il risultato è che secondo una recente analisi di Greenpeace questo inverno ci saranno almeno 100 mila voli "fantasma", cioè vuoti o ben al di sotto della propria capacità e quindi non redditizi.

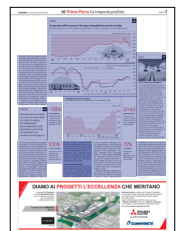
LA FRENATA DI BUS E PULLMAN

L'impennata dei prezzi dell'energia ha assestato un duro colpo anche al trasporto su strada, messo alle strette già dall'erosione di viaggiatori legato alla diffusione del virus. Secondo i dati del ministero della Transizione ecologica il prezzo del gasolio in poco più di otto mesi è cresciuto da 1,247 euro del 18 maggio a 1,647 del 24 gennaio, segnando una crescita del 33%. «Si tratta di un impatto rilevante per un settore, quello del trasporto viaggiatori su gomma, in cui il costo del carburante incide per il 20% ed è la seconda voce di costo totale dopo il personale», spiega Giuseppe Vinella, presidente di

Anav, l'associazione della galassia Confindustria che raccoglie la maggior parte degli operatori del settore, tra trasporto pubblico locale e turismo.

Sul primo fronte, spiega l'associazione, il 2021 ha segnato un perdita di quasi 2 miliardi di euro di ricavi tra biglietti e abbonamenti. Le aziende sono riuscite a contenere il rosso facendo affidamento sui contratti di servizio degli enti locali, i cui introiti erano assicurati anche nei periodi più neri della pandemia quando le corse erano praticamente vuote. Un tracollo legato anche all'azzeramento di fatto del meccanismo dei controlli, reso necessario dalle procedure di sicurezza anti-Covid. Omicron ha poi colpito duramente anche sul fronte della carenza di personale, decimato dai nuovi contagi o dagli obblighi di isolamento. «Siamo in una situazione di grande difficoltà, con assenze di personale che toccano anche il 15%, soprattutto nelle regioni del Nord», prosegue Vinella.

È andata ancora peggio a tutto il segmento commerciale, messo letteralmente a terra dalla combinazione letale di crollo dei passeggeri da turismo e rincaro dei prezzi del carburante. «Lo scorso maggio avevamo assistito a una ripresa della domanda e sebbene la nostra rete



Peso:1-40%,2-67%,3-68%

non sia mai tornata ai livelli pre-Covid, siamo comunque riusciti a garantire un servizio capillare anche dopo il periodo estivo», spiega Andrea Incondi, managing director per l'Italia di Flixbus, gigante del settore con 80 aziende partner e 10 milioni di passeggeri trasportati nel 2019, prima dello scoppio della pandemia. «L'arrivo di Omicron ha segnato una cesura evidente: l'aumento dei contagi ha portato a una rapidissima contrazione della domanda, con ripercussioni inevitabili sulla pianificazione del servizio. Con l'inizio dell'anno, siamo stati costretti a ridurre del 30% la nostra rete di collegamenti in Italia». E la ripartenza sarà comunque lenta. «È ovviamente quello che ci auguriamo, ma nel 2022 sarà difficile ritornare ai livelli pre pandemia», spiega ancora Incondi.

I TAGLI ALLE CORSE SUI BINARI

La crisi non ha risparmiato nemmeno il settore ferroviario. Nel periodo tra il 24 e il 28 gennaio Trenitalia è stata costretta a ridurre di poco più del 2% la propria offerta regionale ordinaria, ad eccezione delle corse sostitutive effettuate con bus, l'equivalente di circa 145 treni cancellati su 6.800 corse. Sull'Alta Velocità il taglio è stato di 30 collegamenti su 230 giornalieri. «Nel 2021 - spiegano dalla controllata pubblica - la domanda di mobilità per i regionali, Intercity, Freccie e Eurocity si è attestata al 65-70% rispetto al 2019, anno pre-Covid, con percentuali in ribasso nei periodi di lockdown di inizio 2021 e in rialzo nel periodo estivo e di riapertura delle scuole».

Difficoltà analoghe registrate anche da Italo, che opera solo nel seg-

mento dell'Alta Velocità. «Gennaio è stato un mese estremamente complicato, c'è stato un crollo drastico della domanda: abbiamo registrato un -40% di prenotazioni rispetto al periodo pre-pandemico», spiega la società aggiungendo che «per febbraio la domanda è prevista in ulteriore calo». Da qui la necessità di dare una sforbiciata alle corse. «Al momento sono circa 30 gli Italo soppressi ogni giorno per questi primi due mesi dell'anno». Poco più di un quarto dei 116 previsti inizialmente dall'orario invernale, gli stessi dell'era pre-Covid, prima che Omicron allontanasse ancora la luce in fondo al lungo tunnel della crisi del settore dei trasporti.

2mld

PERDITE DEI BUS

Il trasporto su gomma nel 2021 ha perso 2 mld di euro tra biglietti e abbonamenti

-58%

GLI AEROPORTI

Il 2021 si è chiuso con 80,7 mln di passeggeri negli aeroporti, in calo del 58% sul 2019

15%

LE ASSENZE

I trasporti su gomma registrano circa il 15% di assenze causa Covid

100k

I VOLI FANTASMA

In questo inverno saranno circa 100mila i voli vuoti o molto sotto la capacità

L'opinione



Flixbus ha dovuto ridurre di un terzo la rete in Italia
Trenitalia ha tagliato 30 collegamenti ad alta velocità sui 230 giornalieri e anche Italo ha soppresso una trentina di treni al giorno

Focus



MALE ANCHE GLI AEROPORTI

La tempesta perfetta sul trasporto aereo ha colpito anche gli aeroporti italiani che nel 2021 hanno perso 113 milioni di passeggeri rispetto al 2019, l'anno prima dello scoppio della pandemia. Secondo i dati di Assaeroporti, infatti, lo scorso anno negli scali italiani sono transitati 80,7 milioni di passeggeri, il 58,2 per cento in meno dei 193 milioni del 2019. I dati del 2021 risentono soprattutto della seconda e della terza ondata di contagi che ha investito lo scorso anno l'Italia. Nei primi cinque mesi del 2021, infatti, il numero di passeggeri transitati per gli scali italiani è crollato dell'86% rispetto al 2019, attestandosi sui livelli della primavera del 2020, l'era dei lockdown. Nella seconda metà dell'anno, invece, il calo sul secondo semestre 2019 è sceso al 38%. Il segmento nazionale ha dato segnali di ripresa con un -35,1% nell'intero 2021 sui volumi pre pandemia, mentre il traffico internazionale è crollato del 70,4%.

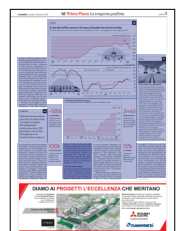
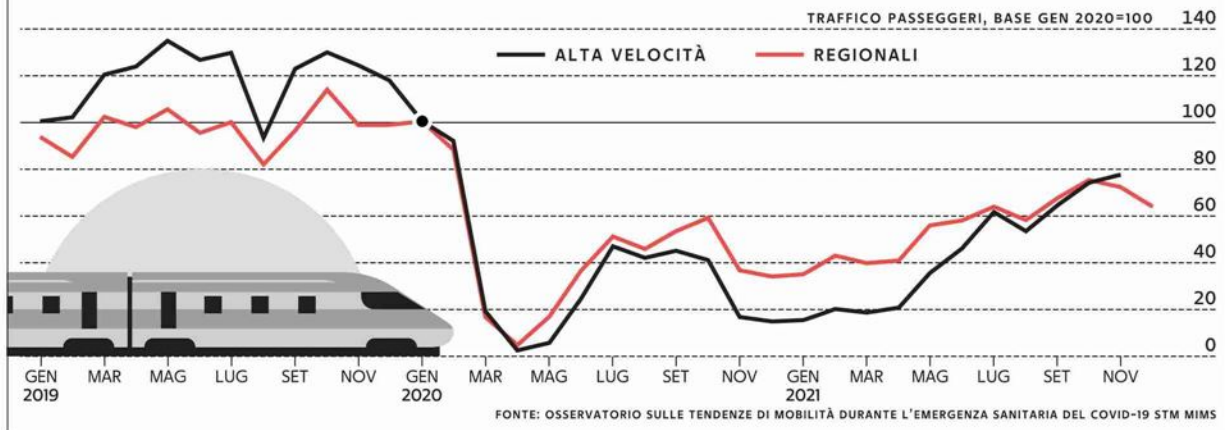
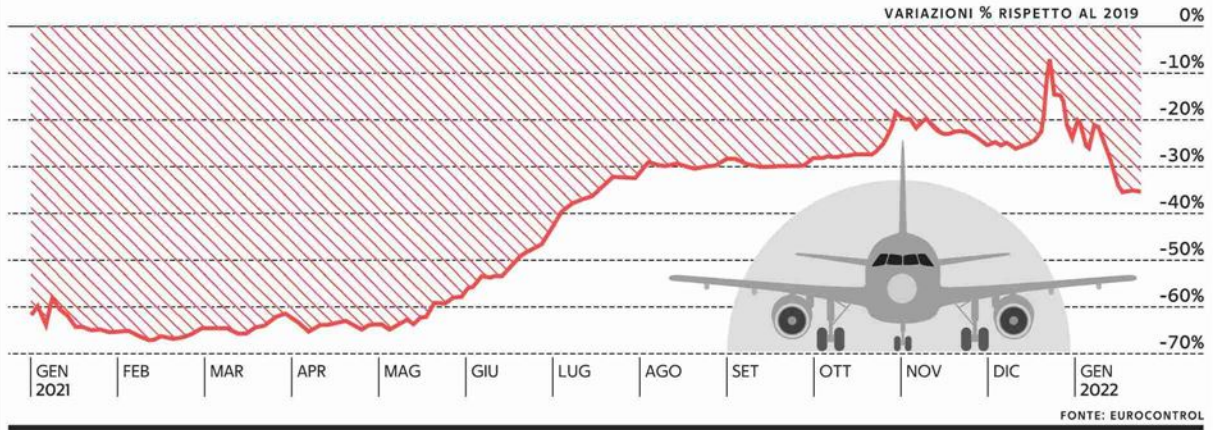


I numeri



Il calo del traffico aereo in Europa e di quello ferroviario in Italia

Percentuale dei voli in meno rispetto al pre pandemia e, sotto, i passeggeri sui treni regionali e AV



INFLAZIONE E INDUSTRIA

**PASTA, ACCIAIO, CERAMICA,
LEGNO, CARTA: LE IMPRESE
NELLA MORSA DEI PREZZI**

di **Dario Di Vico, Daniela Polizzi,
Alessandra Puato, Maria Elena Zanini** 6/8



DEI P REZZI

Dall'elettricità al gas e alle materie prime, le aziende affrontano rincari eccezionali. Come reagiscono?

C'è chi trasferisce gli incrementi sui clienti. Ma chi non può farlo, teme i tagli di produzione. E c'è chi propone incrementi salariali. Cinque casi

di **Alessandra Puato**



Peso: 1-3%, 6-55%, 7-57%



**Acciaio
Rodasteel: picco
spiazzante**

Newsweek l'ha appena inserita tra i protagonisti del rilancio dell'Italia con il governo Draghi. Una medaglia per la Rodacciai di Bosisio Parini (Lecco) che fa capo alla Rodasteel Corporation (1.400 addetti), riconducibile alla famiglia Roda. Il gruppo ha due stabilimenti in Italia, uno in Spagna e 26 filiali fra Europa, Turchia e Usa. «Fabbrichiamo prodotti alla base dell'economia», dice Gianluca Roda (nella foto), presidente e amministratore delegato di Rodacciai, fondata nel 1956 dal padre Giuseppe. Anche Rodacciai, come i settori della carta o del legno, per mantenere redditività sta trasferendo i rincari dell'energia e delle materie prime sui clienti: 3.500 produttori di semilavorati che finiscono in prodotti industriali e di consumo, dagli utensili all'automobile. «L'impennata dell'energia in settembre ha spiazzato tutti — dice Roda —, nel 2021 il costo medio di acquisto, unito a quello delle materie prime, per noi è aumentato dell'85%. Abbiamo trasferito l'incremento sui listini, aumentandoli di circa il 20% in gennaio. In febbraio saliremo ancora». Il paradosso è che il 2021 è stato per Rodacciai «il migliore anno dal Dopoguerra», dice il ceo, perché con la ripresa e l'aumento generale dei consumi la produzione è cresciuta. «I rincari sono dovuti anche alla grande richiesta di energia dopo la frenata del 2020», dice Roda. Fra i settori che verranno colpiti a cascata dai rincari, nell'esempio di questa azienda trasformatrice dell'acciaio, ci sono i trasporti e le macchine agricole, visto che il gruppo Rodasteel si dice «primo in Europa per l'oleodinamica» (copre il 36,6% dei ricavi 2021, seguita dall'automotive) e i sistemi oleodinamici vanno nei camion e nei trattori. «Ma anche i prezzi di elettrodomestici e auto saliranno». Sul decreto Sostegni Ter, Roda è prudente: «Misura necessaria, ma per ora è una bozza, valuteremo la legge quando ci sarà». Piuttosto, poiché i rincari arriveranno al consumatore, «i nuovi contratti di lavoro dovranno tenerne conto: è arrivato il momento di alzare i salari». Per il 2021 Rodasteel stima ricavi a 701 milioni (+63%) con margine operativo lordo del 14% e utile netto di 53,5 milioni (+308%). Rodacciai ha fatturato 457 milioni. «Tendenza in crescita».

A. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI E LE PROPOSTE

**Le contromisure:
«Ora un piano
energetico serio
E più rinnovabili»**

La crisi Russia-Ucraina che rallenta le forniture di gas, la dipendenza dell'Italia dall'importazione, l'insufficienza delle fonti rinnovabili. Ma anche l'aumento improvviso della domanda di energia da parte delle aziende, dovuto alla ripresa dei consumi dopo un anno di fermo da Covid. Sono le cause dell'impennata dei prezzi dell'energia, che sommata all'aumento della spesa per le materie prime sta stringendo le imprese nella morsa dei costi industriali. «I costi della manifattura per la fornitura di energia sono passati dagli otto miliardi del 2019 ai 21 del 2021 e ai 37 del 2022, un incremento complessivo del 368% nel 2021 e di oltre cinque volte i costi sostenuti nel 2020 — dice la nota del 17 gennaio del Centro studi Confindustria —. Aumenti insostenibili, c'è il rischio concreto di perdere quote di mercato in modo irreversibile».

Come reagiscono le imprese? In queste pagine trovate cinque casi dei settori tra i più colpiti: acciaio, carta, legno, ceramica, alimentare. C'è chi per mantenere i margini ha scelto di trasferire i rincari sui clienti, che significa poi un probabile aumento dell'inflazione (per esempio su auto, elettrodomestici, mobili). C'è chi sta valutando

contromisure occupazionali, come nella ceramica che registra il paradosso: salgono gli ordini, ma è troppo caro produrre. Mentre l'alimentare ha aperto un tavolo con la grande distribuzione. «Per ora la chiusura degli stabilimenti non c'è, ma se la pressione durasse dovremmo pensare a interventi per ottimizzare la produzione — dicono in Danieli, acciaio —. Il costo dei semilavorati, come i prodotti forgiati, è triplicato in un anno, il nolo marittimo è quasi decuplicato. E per la produzione di acciaio il costo dell'energia è triplicato, saremo obbligati a trasferirlo sui clienti, soprattutto nell'automotive».

Confindustria suggerisce: «Sarebbe opportuno integrare la politica energetica con quella industriale». «Serve un piano energetico serio — dice Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy group al Politecnico di Milano —. Siamo in attesa del rifacimento del Piano nazionale integrato, alla luce anche dei nuovi tetti Ue di emissione di Co2. Ciò che possiamo fare per contenere il costo dell'energia è spingere sulle rinnovabili, ma ci vogliono quattro-cinque anni per autorizzare un impianto. Credo che il 2022 difficilmente vedrà cambiamenti significativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carta Fedrigoni, spese triplicate Aumenta tutto, anche vini e profumi

Marco Nespolo (nella foto), amministratore delegato di Fedrigoni, lo definisce «un rincaro mai visto». È quello del prezzo dell'energia elettrica e del gas, che ha colpito fra gli altri settori le cartiere e si aggiunge agli incrementi delle materie prime: «Stanno aumentando anche i costi della cellulosa, dei film plastici di polietilene, pvc e pet, della carta siliconata». Il gruppo ha fatto i conti. L'anno scorso, rispetto al 2020, il costo dell'elettricità è salito del 222% e quello dell'energia termica del 345%, più che triplicato quindi. «Ci attendiamo che l'estrema instabilità si protragga per le vicende geopolitiche in atto», dice Nespolo (leggi crisi Ucraina-Russia). Quanto alle materie prime, «la cellulosa è aumentata del 49%, i prodotti chimici come adesivi, silicani, stabilizzanti del 20%, gli imballi in legno per i pallet del 90%. E le spese di logistica, per il trasporto, sono cresciute del 15-20%». La cartiera (che ha fra i marchi Fabriano) fa capo per circa il 90% a Bain Capital, per circa il 10% alla famiglia Fedrigoni e per circa l'1% al management. Da quando è entrato Bain, nel 2018, ha concluso sei acquisizioni. Per contenere il fenomeno sta trasferendo i rincari a valle. «Se i costi salgono, alziamo i prezzi ai clienti — dice Nespolo —. Nel 2021 li abbiamo aumentati del 10-12% su etichette e carte speciali, lo stesso prevediamo per il primo trimestre 2022». Siccome Fedrigoni produce etichette per le bottiglie di vino e champagne («Numeri uno al mondo») e carta speciale per gli imballaggi di lusso («Leader europeo») con clienti da Lvmh a Hermès, da Chanel a Marinella (oltre che «decine di migliaia di stampatori e fornitori, dalla logistica alla ristorazione, dall'alimentare all'automotive»), c'è da aspettarsi nei prossimi mesi un rincaro dei prodotti e servizi relativi: dal vino ai profumi. «I prezzi al consumo aumenteranno», dice Nespolo. Il trasferimento dei costi ai clienti, unito alla ripartenza dei consumi («La ripresa si è sentita molto nel settore carta»), porta Fedrigoni a stimare di chiudere il 2021 con ricavi a 1,6 miliardi e oltre 200 milioni di margine operativo lordo, contro gli 1,315 miliardi e i 197,2 milioni del 2020. La difficoltà è calibrare gli aumenti dei costi con quelli dei prezzi, «garantendo continuità di fornitura».

A. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasta De Cecco: tempesta perfetta Si alzino i tetti sul grano tenero

Carenza di grano duro sui mercati mondiali che spinge al rialzo i listini, costo dell'energia raddoppiato, tariffe per il trasporto di container e per la logistica triplicate. Sembrano condizioni da tempesta perfetta per i produttori di pasta made in Italy che lavorano sui mercati globali. Filippo Antonio De Cecco (nella foto), terza generazione degli imprenditori abruzzesi, che guida il numero tre globale della pasta dopo Barilla e la spagnola Ebro Foods, spera in una schiarita quest'anno. «Il 2021 è stato complicato — dice —, con un fatturato consolidato a 500 milioni, con i volumi in crescita ma margini scesi da 64 a circa 54 milioni. Teniamo duro, recuperiamo efficienza, non vogliamo trasferire i rincari sui consumatori, per questo abbiamo un dialogo aperto con la grande distribuzione. Ma in questo momento ci vorrebbe una regia industriale complessiva per l'agricoltura del Paese, che includa interventi anche per i momenti di tensione. Non bisogna dimenticare che l'Italia è deficitaria, riesce a coprire solo un terzo del suo fabbisogno di grano duro. Quindi siamo obbligati a importare da Stati Uniti e Canada». Proprio in questi giorni — racconta l'imprenditore abruzzese — De Cecco sta negoziando l'acquisto di grano duro dall'Australia, quello raccolto a dicembre: «Stiamo parlando di circa 71 dollari al quintale, una follia. Alla Borsa merci di Foggia il grano italiano è a circa 56 euro, che comunque si confrontano con i 28 euro di un anno fa». E qui De Cecco lancia una proposta. Se prima della liberalizzazione del mercato lo Stato stoccava nei silos il grano per calmiere i prezzi, oggi si potrebbe fare appello alla Legge 580 del 1967 che imponeva ai produttori di utilizzare solo grano duro per la pasta. «È stata rivista nel 2001 e modificata attraverso la Legge 187 che ha ridisciplinato il settore. Da quel momento è stato reintrodotta il grano tenero mettendo però un tetto al 3%. Ecco, si potrebbe prevedere un innalzamento di quel livello per le fasi di crisi. Questa è una delle più acute perché si combina con gli altri rialzi delle materie prime. Oggi un container di 40 piedi dagli Usa costa 7 mila euro. Un anno fa per l'identico invio ci chiedevano 2 mila euro».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,6-55%,7-57%



**Legno Saviola
«Ma i listini
scenderanno»**

**Ceramica Il paradosso del distretto:
gli ordini crescono, il lavoro rischia**

Sconcertante, è il lapidario riassunto di Giovanni Savorani (nella foto) — presidente di Confindustria Ceramica, nonché fondatore e presidente di Gigacer — della situazione che il settore della ceramica sta vivendo in questo periodo. «Abbiamo un portafoglio ordini consistente — spiega Savorani —, ma rischiamo di non poterli evadere. Anzi, molte aziende dovranno ricorrere alla cassa integrazione. Siamo al paradosso». È l'aumento del costo del gas a rendere il momento così complesso; e bastano pochi numeri per capire il grave problema che il settore della ceramica, in particolare, deve affrontare: tra il primo ottobre 2020 e il 30 settembre 2021 il costo della bolletta del gas era mediamente per il comparto di 240-250 milioni. Le proiezioni per il 2022 parlano di 1,2 miliardi: significa dover reperire sul mercato un miliardo in più per far fronte all'incremento dei costi. «Il tutto senza dimenticare che siamo esportatori — puntualizza il presidente di Gigacer — il che ci espone alla concorrenza, soprattutto a quella turca, indiana e brasiliana. E questa volta non ci salverà il marchio made in Italy, se non per una piccola fetta sofisticata di mercato». Scaricare i costi sui clienti non è una soluzione per Savorani: ci vogliono tre mesi per aumentare i listini. Da presidente di Confindustria Ceramica, Savorani si è esposto in prima persona con il governo, ma così come gran parte del mondo imprenditoriale non è rimasto soddisfatto dal confronto. Il decreto che prevede la cancellazione degli oneri di sistema nel primo trimestre dell'anno e il taglio del 20% delle bollette degli energivori sotto forma di credito di imposta non è abbastanza. E di tempo ormai non ce n'è: parla di «settimane», Savorani, prima che alcune fabbriche siano costrette a chiudere. Nemmeno l'Europa sta facendo la sua parte, escludendo di fatto il settore delle piastrelle di ceramica dall'elenco dei settori ammissibili alla compensazione dei costi indiretti dell'Ets. «Il problema non riguarda solo le aziende energivore. È un problema sociale: ci sono posti di lavoro a rischio. Ma lo si capirà troppo tardi».

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è del tutto pessimista la visione di Alessandro Saviola (nella foto). Per il presidente del gruppo omonimo, fondato dal padre Mauro nel 1963, specializzato nel riciclo e riutilizzo del legno per la produzione di pannelli ecologici, i prezzi dell'energia potrebbero calare dalla seconda metà del 2022. «Noi compriamo l'energia sul mercato fissando i prezzi dell'anno precedente: nel 2021 quindi i prezzi erano quelli del 2020 — dice Saviola —. Se proiettassimo sul 2022 l'incremento pazzesco che abbiamo subito in questi ultimi mesi, ci troveremo a pagare bollette da 100 milioni di euro». Il timore per il futuro c'è quindi, ma «il portafoglio ordini è buono e ci aspettiamo che questa situazione finisca a breve», riassume Saviola. Anche perché quello del legno è un settore energivoro a tutti gli effetti ed è proprio l'energia la voce che pesa maggiormente sul ciclo, per circa il 40%. E il rincaro a monte ricade inevitabilmente sul mercato finale: «Riusciamo a evadere gli ordini scaricando i costi sugli utenti», conferma il presidente di Saviola che non vede però all'orizzonte il rischio di una cassa integrazione per i lavoratori del settore. Con le sue quattro business unit (legno con Saviola, chimica con Sadepan, mobili con Composad e bioscienze con Saviolife), il gruppo può contare su 14 stabilimenti nel mondo, il che permette ad Alessandro Saviola di avere una visione più ampia sul tema del rincaro energetico, un rincaro «trasversale», dice il manager. Una misura per andare incontro alle imprese è la defiscalizzazione della bolletta, sottolinea Saviola. Provvedimento che il governo sembra avere accolto nell'ultima bozza di decreto diretta alla riduzione degli oneri di sistema, in parte appunto, attraverso defiscalizzazioni, tramite un intervento nell'ordine dei 4 miliardi. Che pone l'accento su un altro problema, quello dell'urea, componente chimico che si ottiene dalla condensazione del gas naturale e che serve come base per realizzare i collanti necessari alla produzione dei pannelli. È già aumentata di costo, vista l'impennata del gas.

M. E. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,6-55%,7-57%

VORREI MA NON POSSO CETO MEDIO APPIEDATO?

di **Federico Fubini**

Il caso lo ha aperto Carlos Tavares pochi giorni fa, quando ha acceso un faro sulle conseguenze sociali — a suo avviso avverse — della rivoluzione dell'auto elettrica. Ha detto l'amministratore delegato di Stellantis, la casa automobilistica nata un anno fa dalla fusione di Fca e Peugeot: «Il rischio di escludere un giorno i ceti medi (dal mercato dell'auto, ndr) esiste, se noi costruttori non riduciamo i nostri costi. Ma sono le nuove tecnologie a far salire i prezzi, in particolare le tecnologie elettriche, che sono del 50% più care delle tecnologie a motore termico». In un'intervista concessa al «Corriere della Sera», a «El Mundo» e a altri due grandi quotidiani europei, Tavares ha indicato che quella dell'auto elettrica «è stata una scelta dei politici, non dell'industria» e quella che ha definito la sua «brutalità» rischia di colpire i ceti più vulnerabili.

Contromisure

«La nostra lotta - ha assicurato Tavares - mira a limitare al massimo quel 50% di costi supplementari dell'elettrico, in cinque anni. Ciò significa registrare degli aumenti di produttività in media del 10% all'anno, mentre l'industria automobilistica in Europa ne realizza per il 2% o il 3% l'anno». Secondo Tavares, «ci saranno conseguenze sociali importanti» e non solo per i consumatori più fragili e per i dipendenti diretti dei grandi costruttori di auto. «C'è un ecosistema di fornitori attorno a noi che dovrà adeguarsi in modo altrettanto rapido», ha detto. L'obiettivo naturalmente è l'uscita dal mercato delle auto a carburante entro il 2035, come proposto dalla Commissione europea. Tavares teme che i costi potrebbero ricadere sulle spalle dei lavoratori occupati nella produzione di componenti dei

motori termici, per i quali la domanda sta crollando, oltre che dei consumatori per i quali auto elettriche da oltre 30 mila euro saranno fuori portata.

La cronaca di questi giorni del resto conferma che il problema esiste. La settimana scorsa Marelli (controllata dal fondo Kkr) ha annunciato 550 esuberi e la tedesca Bosch ne ha annunciati 700 nei suoi impianti di Bari. Il motore dell'auto elettrica è di fatto tutto nella sola batteria, quindi il declino della componentistica tradizionale porterà altri annunci di licenziamenti nei prossimi mesi e anni. Come ha ricordato Rita Quere sul «Corriere» del 28 gennaio, anche Giancarlo Giorgetti sostiene che questa perdita di posti nel manifatturiero «è conseguenza della transizione verso il green». Il ministro dello Sviluppo economico chiede una transizione «compatibile non solo con le esigenze ambientali, ma anche con quelle sociali ed economiche».

Qualcosa di simile è stato detto la settimana scorsa anche da Akio Toyoda. Ha osservato il presidente di Toyota, discendente della famiglia dei fondatori della casa giapponese: «I veicoli elettrici sono sopravvalutati. Quando i politici dicono che dobbiamo liberarci di tutte le auto che usano benzina, capiscono cosa significa? L'attuale modello di business dell'industria automobilistica collasserà», ha detto Toyoda.

Qui è il cuore della discussione che sta per aprirsi e definirà il modello sociale nei Paesi avanzati nel prossimo decennio: l'auto verde è solo un lusso per bene-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Qui è il cuore della discussione che sta per aprirsi e definirà il modello sociale nei Paesi avanzati nel prossimo decennio: l'auto verde è solo un lusso per bene-



Peso:73%

stanti? Il crollo dell'occupazione nell'industria tradizionale dei motori termici aggraverà le diseguaglianze? Queste domande non hanno risposte nette, ma esistono opinioni diverse da quelle di Tavares, Toyota o Giorgetti.

Venerdì prossimo Carlo Carraro, professore di Economia ambientale all'Università di Venezia, presenterà su questi temi un rapporto redatto da un gruppo di consulenti e commissionato dal ministro della Mobilità sostenibile Enrico Giovannini. Carraro non condivide l'analisi di Tavares sui costi proibitivi dell'auto elettrica e rimanda a uno studio di LeasePlan, una società olandese di leasing auto. Nel suo rapporto sul 2021, LeasePlan trova che il costo operativo totale (acquisto più consumo carburante) di un modello elettrico nell'intero ciclo di vita sia inferiore a quello di un modello termico di pari taglia. In sostanza il prezzo di acquisto del modello a batteria è sì maggiore, ma sarebbe più che am-

mortizzato dall'efficienza energetica superiore.

I numeri

Secondo LeasePlan, il costo totale di un modello elettrico di taglia media in Italia è oggi di 814 euro all'anno, quello di un modello a diesel è di 871 euro, a benzina di 950 euro, mentre gli oneri più alti spettano ai modelli ibridi (poco più di mille euro). Per tutti i Paesi europei, risultano grandezze simili. Di sicuro l'interesse dei consumatori c'è: un sondaggio di Deloitte, la società di consulenza, mostra che in molti Paesi avanzati una maggioranza di consumatori è propensa a scegliere l'ibrido o l'elettrico per il prossimo acquisto: il 51% in Germania, il 69% in Italia (anche se solo il 31% negli Stati Uniti). Ma sette consumatori su dieci in Germania e in Italia, allo stesso tempo, non sono disposti a spendere oltre 500 euro in più per le nuove tecnologie e pretendono che i produttori si facciano carico dei costi restanti da decine di migliaia di euro.

Non è un caso se Giorgio Barbieri,

leader del settore automotive di Deloitte, parla di momento «estremamente delicato» per il settore. Non è affatto certo che il calcolo

razionale di un risparmio sull'intero ciclo di vita dell'auto elettrica basti a far superare ai ceti medio-bassi l'ostacolo del maggiore costo iniziale.

La difficoltà è nella transizione anche dal lato dei produttori e dell'occupazione. In un recente rapporto McKinsey stima per esempio che il mercato delle batterie per l'auto elettrica crescerà del 20% all'anno fino a valere 360 miliardi di dollari nel 2030.

Carraro, il consulente di Giovannini, ricorda che la transizione verde creerà nuovi posti di lavoro in tutti i settori delle nuove fonti di energia. Ma chi nell'industria dell'auto tradizionale perderà il proprio rischia di non essere neanche sfiorato da queste opportunità. E gli ultimi trent'anni sono lì a ricordare che le grandi trasformazioni, se imposte con l'arroganza di chi pensa di dominare l'ingegneria sociale, rischiano di fallire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Deloitte sette italiani su dieci vogliono un modello elettrico. Ma non sono disposti a spendere oltre i 500 euro in più

Per McKinsey il mercato delle batterie crescerà del 20% l'anno fino al 2030 e varrà 360 miliardi di dollari

Tavares (Stellantis), Toyota (Toyota) e anche Giorgetti (Mise) temono l'impatto sociale del passaggio all'auto verde: costa troppo e ridurrà l'occupazione nel manifatturiero. Ma un rapporto per il ministro Giovannini sostiene che alla lunga con il green si risparmia...

Il volto

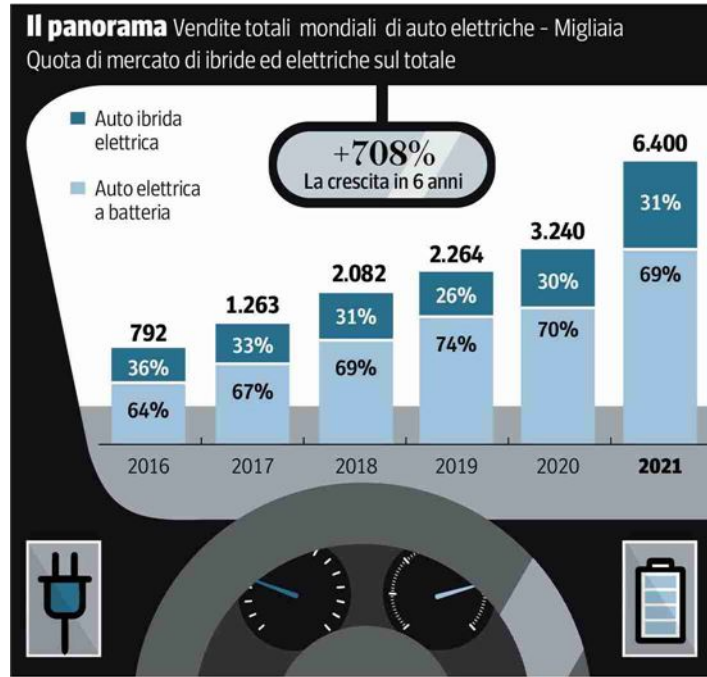
Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis



Peso:73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Peso:73%

L'intervista Irene Tinagli

«Assurdo parlare di posti adesso dobbiamo pensare a investimenti e caro-energia»

Per Irene Tinagli, parlamentare europea e vicesegretaria del Pd, l'elezione di Mattarella è «la migliore soluzione, per il bene dell'Italia»

Aver chiesto al presidente della Repubblica il sacrificio di restare non è una sconfitta per tutti i partiti, Pd compreso?

«Sapevamo che la rielezione di Mattarella avrebbe richiesto una convinta adesione di tutta l'attuale maggioranza, per questo sin dall'inizio abbiamo chiesto di mettere da parte le bandiere di parte e la logica di vincitori e vinti. Aver trovato questo accordo mostra come, alla fine, le forze di maggioranza siano state in grado di ricompattarsi per proteggere la stabilità e il futuro dell'Italia. Certo, il percorso con cui ci siamo arrivati ha mostrato più di una crepa, e su queste debolezze sarà necessario fare delle riflessioni, soprattutto per alcune forze politiche».

Superato lo scoglio Quirinale, le fratture interne di tutte le forze della maggioranza rischiano di paralizzare l'azione di Draghi? Saranno tredici mesi di campagna elettorale?

«Mi sembra che la conferma di Mattarella rafforzi il governo, anche perché queste giornate sofferte hanno messo ancora più in evidenza quanto sia necessario lavorare assieme nell'interesse del Paese. Spero che tutti abbiano capito che le prove di forza non solo non portano risultati ma mettono a rischio la credibilità delle nostre istituzioni, sia all'estero che agli occhi dei nostri cittadini».

Ci sarà bisogno di cambiare, o quanto meno aggiungere, qualche ministro nella compagine di governo?

«La priorità del governo adesso è proseguire con rapidità e de-

terminazione il percorso di investimenti e riforme necessari per realizzare il Pnrr e sostenere la crescita, oltre ad affrontare emergenze come il caro energia, i costi delle materie prime, il sostegno ai settori e famiglie che ancora stanno soffrendo. Mettersi a discutere di rimpasti non mi sembra che ci possa aiutare in questo momento».

Gli scontri interni che dilanano il Movimento Cinquestelle sono un handicap anche per il Pd?

«Non commento mai le dinamiche interne degli altri partiti».

Vi fidate ancora di Conte?

«Come ha già dichiarato il segretario Letta anche sulle pagine del vostro giornale, c'è stato un cortocircuito mediatico che è già stato ampiamente chiarito e superato».

La nascita di un nuovo polo di centro può indebolirvi o rappresenta invece un'opportunità? È più facile dialogare con i centristi o con i Cinquestelle?

«Credo che il Partito democratico debba continuare nel percorso di costruzione di un campo largo di centro-sinistra, in grado di dialogare con tutte le forze che si identifichino nei valori dell'uropeismo e delle democrazie liberali, nella difesa dei diritti sociali e civili, nella costruzione di una società più inclusiva e meno diseguale. Un campo di questo genere lo si può costruire solo senza veti o preclusioni ideologiche, ma guardando a valori e contenuti».

Riformare la legge elettorale è una necessità? La direzione da seguire è quella che porta al

proporzionale?

«Che questa legge elettorale abbia mostrato grossi limiti non è un mistero per nessuno. Il Partito democratico ha posto il problema. Vedremo nei prossimi mesi se si riuscirà a trovare un'ampia convergenza per una riforma che possa garantire un miglior equilibrio tra rappresentanza e governabilità».

Molte testate estere non sono state tenere con la politica italiana nell'ultima settimana. Questa elezione così tormentata ha minato la reputazione internazionale che l'Italia aveva recuperato nell'ultimo anno?

«Non mi sorprende che Paesi con sistemi di elezione presidenziale molto diversi dal nostro faticino a comprendere alcune dinamiche italiane. Ma sono convinta che l'elezione di Mattarella e il proseguimento del Governo Draghi, rafforzino l'Italia nel quadro internazionale, garantendo stabilità e credibilità. Nel momento di maggiore difficoltà, nonostante la frammentazione politica, l'Italia ha saputo mettere al riparo da conflitti e instabilità sia la Presidenza della Repubblica che il Governo».



Peso:41%

In Europa è appena iniziato il semestre di presidenza francese, e Macron sembra determinato a spingere sulla riforma del Patto di Stabilità. Qual è la posizione dell'Italia?

«Nei mesi scorsi l'Italia si è già ritagliata un ruolo da protagonista: il lavoro congiunto tra Draghi e Macron ha portato ad una posizione comune italo-francese per una riforma ambiziosa. Questo asse, assieme al buon rapporto di Draghi con la Germania di Scholz e al lavoro straordinario del commissario Gentiloni, potrà dare all'Italia un ruolo di leadership impor-

tante. Spero che tutte le forze politiche in Italia si rendano conto di quanto sarà importante garantire al governo coesione e incisività, perché c'è in gioco anche questo nostro ruolo in Europa».

Pietro Piovani

LA LEGGE ELETTORALE ATTUALE HA MOSTRATO GROSSI LIMITI. VEDREMO NEI PROSSIMI MESI SE C'È CONVERGENZA SU UNA RIFORMA

LA VICESEGRETARIA PD: MATTARELLA È LA SOLUZIONE MIGLIORE MA SONO EMERSE CREPE NELLA MAGGIORANZA SU CUI SI DEVE RIFLETTERE

Irene Tinagli, vice segretaria del Pd



Peso:41%

Bonomi: «Va evitata la crisi»

**Le richieste di Confindustria
«Ora il taglio delle bollette»**

Umberto Mancini

Ora il governo «deve lavorare con urgenza per la ripresa». Per il numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, le priorità sono emergenza energetica e Pnrr.

A pag. 5



Le richieste di Confindustria «Subito il taglio delle bollette»

► Il presidente Bonomi: evitata la crisi ma ora affrontare l'emergenza energia ► Le due priorità: il Pnrr da mettere a terra e il contrasto all'aumento delle materie prime

IL CASO

ROMA C'è la soddisfazione per la «crisi evitata». E il plauso sentito e convinto al presidente Sergio Mattarella per la conferma al Quirinale che rappresenta, insieme a quella di Mario Draghi a Palazzo Chigi, una «garanzia istituzionale» per il Paese, per la stabilità e la credibilità internazionale dell'Italia. Ma il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi, che si fa interprete dell'intero mondo produttivo, è anche preoccupato. Le turbolenze per l'elezione del capo dello Stato, il braccio di ferro nella maggioranza e i dissidi interni hanno in qualche modo rallentato l'azione del governo, distratto l'esecutivo, modificato equilibri già fragili. Ed ora è difficile immaginare quali potranno essere le conseguenze pratiche, gli strascichi di una battaglia che in fondo è

durata solo 6 giorni ma i cui esiti non sono immediatamente decifrabili. Di fatto però la resa dei conti nei partiti è già cominciata.

Pur convinto che Draghi riuscirà a mantenere a barra dritta, Bonomi indica la rotta, sottolineando che la scelta del Parlamento «rilancia l'azione del governo che ora deve lavorare con urgenza per la ripresa». L'emergenza infatti non è passata. La pandemia tiene ancora in scacco il Paese insieme al caro energia, frenando la ripresa e il ritmo di crescita del Pil. Da qui l'invito a seguire la strada del pragmatismo, mettendo da parte gli interessi contingenti, le battaglie di retroguardia, le ripicche che possono intralciare il cammino delle riforme, quella del Pnrr in primis.

LE TAPPE

Proprio l'aumento record delle materie prime, legato alle tensioni crescenti con la Russia e alla cronica dipendenza dall'estero, sta mettendo in ginocchio interi settori produttivi. Perché le misure varate da Palazzo Chigi, anche se rilevanti, non sono ancora sufficienti a risolvere una crisi durissima.



Peso: 1-3%, 5-37%

Dopo l'impasse di questi giorni, Confindustria si augura che il ministro dell'Economia Daniele Franco acceleri i tempi, presentando al prossimo consiglio dei ministri un nuovo decreto ad hoc per calmierare i prezzi di gas ed elettricità in bolletta.

Nei giorni scorsi era stato il centro studi di Confindustria a fare una prima valutazione del possibile impatto del caro energia sul Pil del 2022: -0,8 per cento. Un costo astronomico vicino ai 37 miliardi per quest'anno che, come detto, si aggiunge alla scarsità delle materie prime e al prolungarsi della pandemia, creando una situazione di incertezza.

LE MORATORIE

La stessa incertezza che attanaglia migliaia di realtà produttive

alle prese con la fine delle moratorie sui prestiti. Una proroga - sollecitata anche dall'Abi - delle garanzie pubbliche sui prestiti concessi alle imprese che è scomparsa dal tavolo del Tesoro proprio a causa delle elezioni. Il prolungamento delle garanzie, scaduto a fine anno, consentirebbe di superare l'attuale impasse legata alla nuova ondata pandemica, al rincari dell'energia e delle materie prime e quindi alla crisi di liquidità. Ma di che cifre si tratta? In particolare, per le piccole e medie imprese, a fine dicembre scorso, sono state ben 1.575.749 le operazioni effettuate per un importo finanziato di oltre 220 miliardi di euro. Gli ultimi dati, diffusi dalla task force sulla liquidità e relativi alle sospensioni al 31 dicembre, termine entro

il quale ci si poteva avvalere delle moratorie assistite da garanzia pubblica, parlano esplicitamente di 36 miliardi. Non si sa ovviamente chi sarà effettivamente in grado di ricominciare, ma il dossier dovrebbe essere riaperto nelle prossime ore. Una estensione della moratoria che dovrebbe finire nel decreto Milleproroghe.

Accanto alle moratorie c'è poi il tema del Recovery. «Dobbiamo dimostrare - conclude Bonomi - la capacità dell'Italia di mettere a terra, presto e bene, le ingenti risorse del Pnrr».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ALTRO FATTORE DI INCERTEZZA PER LE AZIENDE È LA FINE DELLA MORATORIA SUI PRESTITI

I PUNTI

1 L'incidenza del caro gas

Secondo gli ultimi dati del Centro studi di Confindustria l'impatto del caro energia sul Pil del 2022 sarà dello 0,8 per cento.

2 Aumento del Pil: +4%

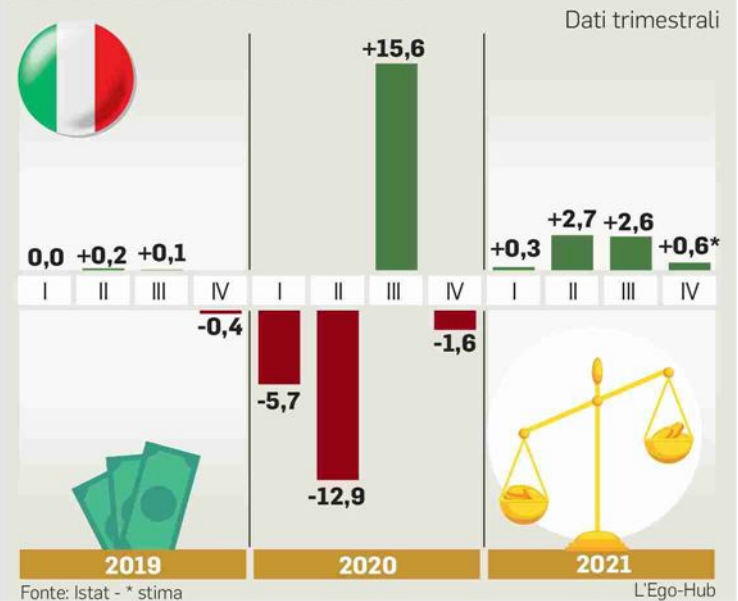
Il ministro dell'Economia Daniele Franco in un recente intervento ha previsto un aumento del 4% del Pil per il 2022.



3 Inflazione in crescita

Gli analisti di Bloomberg prevedono che i prezzi accelerino in Italia al +4 per cento (dal +3,9 per cento del mese di dicembre).

La variazione del PIL



Peso:1-3%,5-37%

DOGANE

Sportello unico per semplificare i controlli

Marcello Minenna, direttore dell'Agenzia delle dogane, spiega come difendere il made in Italy e le imprese
- Ferri a pag. 7

«TRE PILASTRI PER DIFENDERE IL MADE IN ITALY E LE IMPRESE»

PARLA MARCELLO MINENNA, DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ACCISE, DELLE DOGANE E DEI MONOPOLI

di **Franca Ferri**

LOTTA alla contraffazione, controlli doganali import-export, giochi, tabacchi: di tutto questo e molto altro si occupa l'Agenzia delle Accise, delle Dogane e dei Monopoli (ADM), di cui da un paio d'anni è direttore Marcello Minenna.

Dottor Minenna cominciamo dal bilancio del 2021. Come è andata?

«È stato un anno importante su vari fronti. Abbiamo effettuato una lotta alla criminalità organizzata senza precedenti, sequestrate più di 10.000 tonnellate di merci tra rifiuti, stupefacenti, farmaci, beni di largo consumo, giocattoli e altri oggetti contraffatti, nonché prodotti derivati del petrolio, alcol e derivati come vini e grappe: un totale di 5 milioni di pezzi per centinaia di milioni di euro. Poi sanzioni per svariate decine di milioni di euro per energia, alcol, tabacchi, giochi e anche nel mondo delle dogane. Siamo intervenuti in oltre 100 province e insieme alle forze di polizia abbiamo chiuso 250 sale illegali. Senza dimenticare il contrasto agli illeciti valutari negli spazi doganali, per alcuni centinaia di milioni di valuta».

Poi c'è l'attività di recupero fiscale, Iva e dazi...

«Nel 2021 ha fruttato quasi un miliardo di euro e ha riguardato fundamentalmente le frodi in materia di carburanti: abbiamo chiuse più di 200 'pompe bianche', che oltre a vendere prodotti di scarsa qualità, prestavano a usura e svolgevano altre attività illegali collegate al riciclaggio».

Come vi coordinate con le forze di polizia e l'au-

torità giudiziaria?

«La sinergia è fondamentale: noi svolgiamo opera di vigilanza, sorveglianza e di intelligence grazie ai nostri database ma sul territorio è determinante la collaborazione strategica con guardia di finanza, carabinieri e polizia di stato. Tutti i nostri dipendenti hanno la qualifica di polizia giudiziaria nelle materia di competenza, l'abbigliamento di ordinanza e le mostrine esistono da sempre, ma non sono armati perché non siamo e non vogliamo essere una forza di polizia, pertanto il nostro intervento è sempre da loro supportato. Ed è costante anche la cooperazione con l'unità di informazione finanziaria e con la Direzione nazionale antimafia».

ADM ha solo funzioni sanzionatorie?

«No, l'agenzia è un ente pubblico non economico: come amministrazione doganale italiana, at-



Peso:1-2%,7-85%

traverso le autorizzazioni, ha anche il compito di garantire una maggior fluidità nel traffico di merci in import ed export».

I progetti importanti sono tre: quali?

«Il primo è lo sportello unico delle dogane e dei controlli (Sudoco). Un progetto innovativo, a cui lavoriamo da due anni. L’Agenzia ADM diventa l’unico interlocutore per il traffico di merci, in import e in export negli spazi doganali. In pratica, l’utente potrà rivolgersi solo ad ADM che si interfacerà con la molteplicità di PA che hanno competenze nell’ambito della logistica delle merci. Un grande passo avanti nella semplificazione, efficienza e velocizzazione dei processi».

Gli altri due?

«Qualitalia, una società in house autorizzata da un decreto legge ad agosto 2020, che consentirà ai nostri laboratori chimici, di fornire il bollino di qualità doganale al made in Italy».

A cosa servirà?

«Vorrà dire ‘semaforo verde’ nelle dogane straniere per le merci certificate così, che non verranno controllate perché già riconosciute come originali. Non dimentichiamo che il made in Italy contraffatto vale svariati miliardi di euro: un esempio eclatante è la Ferrari contraffatta, che abbiamo sequestrato e che abbiamo mostrato recentemente anche a Pitti Uomo, nella ‘casa dei fake’».

Il terzo progetto è il Res: di cosa si occupa?

«Res sta per recupero e smaltimento, è la società che ci consentirà di rendere più efficiente la gestione dell’incredibile patrimonio di beni confiscati, tendenzialmente collegati al contrabbando: centinaia di vetture, migliaia di beni come bici elettriche, monopattini, computer, laptop, capi di abbigliamento. Materiale spesso viene abbandonato in dogana, che può essere reimpiegato».

Ci fa un esempio?

«Grazie a una protocollazione con la Motorizzazione, diverse vetture confiscate, che erano immobili nei nostri depositi e costituivano solo un costo per lo Stato, sono state messe gratuitamente a disposizione delle Amministrazioni Pubbliche».

C’è un altro aspetto pratico per cui Res diventa strategica?

«Sì, ed è una questione molto delicata: il recupero e smaltimento delle imbarcazioni dei migranti. Pochi sanno che l’Agenzia ha la titolarità delle imbarcazioni abbandonate sulla costa. In due anni, ne abbiamo smaltite più di 1500, con nuove procedure e nuove modalità operative. Non è un’operazione facile: non arrivano da sole nel luogo dello smaltimento, le dobbiamo rintracciare, spesso sono affondate o semi affondate, poi le portiamo in

sicurezza, le smontiamo, vediamo cosa si può riciclare e cosa si può vendere tramite aste e il resto lo smaltiamo».

I vostri laboratori controllano anche la qualità delle mascherine: un compito fondamentale...

«È importante ribadire che i laboratori chimici dell’Agenzia ADM sono gli unici in Italia e in Europa accreditati come laboratori di Stato alle verifiche delle mascherine chirurgiche e ffp. Siamo l’unico soggetto che può redigere relazioni di servizio sul filtraggio. È già capitato che una procura, ignara di questo aspetto, abbia affidato a soggetti terzi non accreditati le verifiche, per poi revocare l’incarico dopo la nostra segnalazione».

Un altro capitolo è quello legato ai giochi. A cosa serve la app ‘Gioco Legale’?

«Serve all’utente per verificare se il luogo dove sta giocando, sia sala bingo, bar o altro, è in regola, è legale, e per segnalarne l’irregolarità. Un’esigenza che si è amplificata durante la pandemia, quando molte ‘sale gioco’ sono sorte senza autorizzazione, magari solo con un contratto online con concessionarie non autorizzate in Italia».

Avete recentemente rilanciato la Lotteria Italia, che sembrava in declino: come avete fatto?

«Abbiamo investito su un progetto speciale ‘Disegniamo la fortuna’ che ha coinvolto bambini e persone diversamente abili integrati nelle attività degli enti no profit del terzo settore e che ha parlato al cuore degli italiani. I partecipanti hanno presentato un disegno diventando gli “artisti” della Lotteria Italia. I disegni vincitori sono stati inseriti in una parte del fronte del biglietto della Lotteria Italia 2021».

E il rilancio del Totocalcio?

«Sembrava un prodotto finito, siamo a un 30% in più. L’abbiamo ripensato, rimodulato per renderlo più moderno, più vicino ai giocatori, più dinamico e personalizzabile».

Cosa significa per l’Agenzia ADM il Pnrr?

«In parte è già realtà: il Sudoco è parte del Pnrr. Abbiamo sempre molto investito nelle tecnologie e nel digitale: per noi Pnrr vorrà dire digitalizzazione, efficienza e supporto all’economia reale, attraverso il traffico di merci import-export. Un grande contributo alla bilancia commerciale di questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,7-85%

UN BOLLINO DI QUALITÀ DOGANALE

«Qualitalia, una società in house autorizzata da un decreto legge ad agosto 2020 – spiega Marcello Minenna (nella foto qui a destra), direttore dell’Agenzia ADM – consentirà ai nostri laboratori chimici di fornire il bollino di qualità doganale al made in Italy»

10

Nel 2021 l’Agenzia ha sequestrato più di 10.000 tonnellate di merci tra rifiuti, stupefacenti, farmaci, beni di consumo e prodotti derivati del petrolio

SUDOCO, LO SPORTELLO UNICO

«L’Agenzia ADM diventerà l’interlocutore unico per l’import e l’export nelle aree doganali Un grande passo per semplificare»



Peso:1-2%,7-85%

MISURE ANTI-COVID

Da domani obbligo di green pass negli uffici pubblici

Da domani nuove misure contro il Covid. Negli uffici pubblici, alle Poste, in banca si entrerà solo con il green pass almeno base; inoltre, sarà applicabile la sanzione di 100 euro agli ultra 50enni non vaccinati. Sempre da domani obbligo anche per il personale

universitario, dei conservatori e degli istituti tecnici superiori. **Cherchi, Hazan e Uva** — a pag. 7

Via al green pass base anche per Poste, banche e shopping

Da domani. Documento obbligatorio per molte attività al chiuso. Sanzioni ai no-vax over 50. Le mascherine all'aperto verso la proroga al Cdm di oggi

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Scatta da domani la nuova stretta anti Covid: per andare a pagare un bollettino postale o a versare un assegno in banca bisognerà avere il green pass, anche in formula base, ovvero ottenuto da tampone. Solo per gli ultra cinquantenni, poi, sempre da domani, termina il periodo di "tolleranza" verso chi non si è ancora vaccinato e possono scattare le prime sanzioni da 100 euro.

Quella del 1° febbraio è, quindi, un'altra data spartiacque nella lotta al virus: a fissarla è l'ultima normativa anti-Covid (il Dl 1/2022) approvata dal Consiglio dei ministri a inizio gennaio nel pieno della quarta ondata del virus. Finisce, infatti, il periodo "transitorio" concesso dal decreto a chi tra gli over 50 non si è ancora vaccinato.

Già oggi, intanto, il Governo potrebbe decidere la proroga per le mascherine obbligatorie all'aperto e per la chiusura delle discoteche, e avviare il superamento dell'Italia a colori per l'emergenza Covid. Si sta valutando,

inoltre, di allungare la validità del green pass - che sempre da domani scende da 9 a 6 mesi - solo per chi ha già ricevuto la terza dose, forse anche senza una scadenza.

Accesso riservato ed eccezioni

Dopo una prima tappa concentrata sui servizi alla persona (parrucchieri, barbieri ed estetiste) a cui già dal 20 gennaio si accede solo con il possesso del passaporto vaccinale, ora questo requisito si allarga alla gran parte delle attività al chiuso: tabaccai, negozi di abbigliamento ma anche banche e uffici postali, nonché tutti gli uffici pubblici, solo per citarne alcune.

Il Dpcm, approvato il 21 gennaio scorso, indica solo le eccezioni. Così si potrà entrare senza verifiche negli alimentari e nei supermercati (e le faq del Governo precisano: «Per l'acquisto di qualsiasi tipo di merce, anche se non legata al soddisfacimento delle esigenze essenziali»), nelle farmacie e negli studi medici o veterinari, nelle caserme e negli uffici giudiziari per attività indifferibili quali le denunce.

Negli altri negozi e, in generale,

nelle «attività che si svolgono al chiuso» (spiega il Dpcm) scatta l'obbligo del green pass, almeno fino al 31 marzo. Compreso quello ottenuto grazie a tampone, rapido o molecolare. Di pari passo viaggia l'obbligo per i titolari delle attività di controllare il documento, come già accade ad esempio per bar e ristoranti, pena una sanzione che va da 400 a 1.000 euro. Più la possibile chiusura temporanea dell'esercizio.

Questo a grandi linee. Quando poi si scende nel dettaglio il quadro è più articolato. Così, ad esempio, se è vero che dal tabaccaio si entrerà solo con il green pass, sembra altrettanto chiaro che dal commercialista si po-



Peso: 1-2%, 7-49%

trà andare anche senza. Perché il decreto impone l'obbligo solo per i clienti delle attività "commerciali", lasciando fuori, quindi, ad una prima lettura, chi entra in uno studio professionale: non solo di commercialisti, ma anche di notai o avvocati, per citarne alcuni. Mentre, paradossalmente, in quegli stessi studi entrano solo con il green pass - già dal 15 ottobre - tutti i lavoratori, dalla segretaria fino, appunto, allo stesso commercialista.

Altre piccole incongruenze riguardano gli uffici: certificato verde indispensabile in tutti quelli pubblici, solo in banche e servizi finanziari per i privati. Così ad esempio può capitare che la stessa operazione sia soggetta a regole diverse a seconda di dove sia svolta: se ad esempio si sottoscrive una polizza assicurativa in banca o alla posta serve il green pass, se lo si fa allo sportello di

un'assicurazione privata, no.

In definitiva, però, i "buchi" non sono molti, in quella che è una normativa di emergenza che si è andata affastellando in questi ultimi mesi nella rincorsa alle varie ondate del virus.

Esteso l'obbligo vaccinale

Sempre da domani il perimetro dei lavoratori soggetti ad obbligo vaccinale, a prescindere dall'età, si allarga fino a ricomprendere tutto il comparto dell'istruzione, con il personale universitario, quello dei conservatori e degli istituti tecnici superiori.

E, ancora, dal primo febbraio tutti gli ultra cinquantenni, compresi gli europei e gli extracomunitari, che non si sono ancora vaccinati (anche con terza dose se scaduti i termini) sono passibili della sanzione di 100 euro. O meglio: da domani partiranno i controlli, mentre la procedura-

tra notifiche e contraddittorio con il soggetto - in realtà si prospetta decisamente lunga e le prime sanzioni arriveranno di fatto fra diversi giorni.

I lavoratori

Un altro giro di boa è fissato al 15 febbraio, quando i lavoratori over 50 potranno accedere ai luoghi di lavoro solo con green pass rafforzato, e non più con il semplice tampone. Chi non lo ha va considerato assente ingiustificato, ma conserva il posto.

Di pari passo viaggia l'obbligo per i datori di lavoro di controllare il documento, pena una sanzione che va da 600 a 2.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre dal 1° febbraio si riduce da 9 a 6 mesi la validità del green pass. Per chi completa il ciclo potrebbero saltare i limiti

LE TAPPE

1° febbraio

Sanzioni per gli ultra cinquantenni non vaccinati

Scatta una sanzione di 100 euro per chi ha più di 50 anni e non ha iniziato il ciclo vaccinale primario, o fatto la seconda dose o la dose booster entro i termini di legge. L'obbligo di vaccinazione vige per i cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari. Stessa sanzione anche per tutti i soggetti con obbligo vaccinale (a prescindere dall'età) quali: personale medico e sanitario, personale scolastico, forze dell'ordine etc). Ad irrogare la sanzione è il ministero della Salute sulla base dei dati delle tessere sanitarie per il tramite delle Entrate, dopo aver verificato eventuali esenzioni

Obbligo vaccini per tutto il comparto dell'istruzione

Scatta l'obbligo vaccinale per il personale universitario, delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica e degli istituti tecnici superiori

Obbligo di green pass per negozi, banche e uffici pubblici

Green pass (anche base) obbligatorio per l'ingresso a uffici pubblici, banche, servizi finanziari, uffici postali e negozi. Una lista di attività esonerate dall'accesso con green pass (tra cui alimentari, studi medici e veterinari) è contenuta in un Dpcm in via di pubblicazione

La scadenza del green pass scende a sei mesi (per ora)

La validità del green pass scende da nove a sei mesi. Ma il Governo è intenzionato a renderlo senza scadenza per chi ha completato il ciclo vaccinale

15 febbraio

Super green pass per i lavoratori ultra cinquantenni

I lavoratori dipendenti pubblici e privati (compresi i volontari) con più di 50 anni per accedere al luogo di lavoro devono mostrare il green pass rafforzato (non è più sufficiente il tampone).

I datori di lavoro devono controllare il possesso della certificazione rafforzata, pena una sanzione da 600 a 1.500 euro irrogata dal prefetto



Peso:1-2%,7-49%

31 marzo Fine certificato

Al lavoro

È legata alla cessazione dello stato di emergenza (prorogata al momento fino al 31 marzo) la fine

dell'obbligo per i lavoratori pubblici e privati, sia dipendenti che autonomi di esibire il green pass base per l'ingresso nei luoghi di lavoro. L'obbligo è in vigore dallo scorso 15 ottobre. Sempre il 31 marzo cessa l'obbligo di green pass per negozi, banche e uffici pubblici

15 giugno Stop over 50

Vaccino obbligatorio

È fissata a questa data la fine dell'obbligo vaccinale per tutti i cittadini over 50 italiani e stranieri (o per chi compie i 50

anni entro questa data). L'obbligo è in vigore dallo scorso 8 gennaio, ma fino al 1° febbraio è possibile completare il ciclo vaccinale senza sanzioni. Da domani chi non è in regola rischia una sanzione di 100 euro, dopo un contraddittorio con la Asl

IMAGOECONOMICA



Già in vigore. Per le attività di servizi alla persona l'accesso con green pass base è scattato dal 20 gennaio



Peso:1-2%,7-49%

Meloni ancora all'attacco nel centrodestra. Berlusconi: pronto a tornare al lavoro. Il leader pd: legge elettorale, via il Rosatellum

Alta tensione nei partiti dopo il voto

M5S, duro scontro tra Conte e Di Maio. Salvini convoca lo stato maggiore: riflessione profonda

di **Francesco Verderami**

Tensioni dopo l'elezione di Mattarella. Duello Conte-Di Maio. Salvini convoca il partito: riflettiamo. Meloni all'attacco. Letta: via il Rosatellum. da pagina 2 a pagina 13

Dalla Lega ai 5 Stelle, le forze della maggioranza sono senza fiato
Tentativo di rivalsa sul governo. Risputano termini come «tagliando»

Così la corsa per il Quirinale ha fatto esplodere i partiti

di **Francesco Verderami**

ROMA Dopo la corsa per il Colle vorrebbero subito iniziare la corsa che li porterà alle elezioni. Le forze della maggioranza sono però senza fiato, spossate dalla prova del Quirinale nella quale hanno mostrato — ognuna per la propria quota parte — limiti politici, inadeguatezza di classe dirigente, incapacità a mediare: doti essenziali per riconquistare quel primato che rivendicano. Ma anziché cercare un nuovo centro di gravità, già si sentono — dalla Lega fino al Pd, passando per M5S e Forza Italia — certe mezze frasi che anticipano voglia di rivincita.

È come se invece di risolvere la loro crisi, volessero aggirarla con nuove sfide celoduriste. Ambientate a Palazzo Chigi. Parlando del governo, infatti, Salvini ha chiesto il «tagliando», Conte ha evocato l'«agenda», Letta ha indicato i «temi prioritari». «Sarà un anno frizzante», sussurra un membro della segreteria dem. Quasi non fosse accaduto nulla, prevale insomma l'istinto primordiale di rivalsa, sebbene le macerie dei loro partiti e delle loro coalizio-

ni siano davanti ai loro occhi.

Il centrodestra non esiste più e si vedrà se e in che modo resusciterà. In Forza Italia si vede la faglia di frattura che sta per dividere ciò che resta del mondo berlusconiano da chi prenderà la strada del nuovo centro: «Tanto non sarebbero stati ricandidati», diceva l'altro giorno in Transatlantico un dirigente azzurro indicando il parterre governativo. Nel Carroccio si mordono la lingua per non dire che la strategia di Salvini «ci ha portato a perdere il Quirinale, a spaccare la coalizione e a inimicarci il premier, che non è un bonaccione». È vero che a modo suo il leader della Lega ha avuto un ruolo decisivo per la rielezione di Mattarella, perché — rivela una fonte accreditata — «senza un suo pronunciamento, al capo dello Stato non sarebbe bastata la dichiarazione di Berlusconi per accettare di tornare».

Ma il prezzo politico del fallimento da kingmaker è altissimo e incide nei rapporti di partito: Giorgetti ha atteso che Salvini capitolasse prima di minacciare le sue dimissioni da ministro, così da vendi-

carsi con il segretario che un paio di settimane fa — in piena trance agonistica — si era proposto come «asso di briscola» per il governo. Il Capitanò non perderà la leadership della Lega ma già oggi non è riconosciuto più come capo della coalizione, perché Forza Italia si è autonomizzata e la Meloni ha annunciato l'Opa sull'alleanza che verrà. Se verrà, perché dipenderà dalla legge elettorale. E in questo senso anche la leader di Fratelli d'Italia rischia di veder sfumare il suo disegno. In ogni caso, siccome tutti si giocheranno tutto alle prossime elezioni, si preparano alla competizione usando il governo come terreno di battaglia.

Accadrà anche nel centrosinistra, che sta ai materassi. La lotta nel Movimento tra Conte e Di Maio fa supporre un divorzio non consensuale. D'altronde, se il primo dice che «quello pensa solo alla sua



poltrona» e il secondo dice che «quello è pericoloso», non è che ci sia altro da dire. Al Nazareno attendono di vedere come andrà a finire, ma nonostante gli abbracci alla Camera tra «Giuseppi» e Letta il rapporto tra i due si scioglierà: «Bisogna solo dare tempo al tempo», commentava un maggiorenne dem mentre osservava la sceneggiata preparata ad uso mediatico. E pure nel Pd tira una certa arietta, «anche se per una volta nessuno di noi ha lasciato le penne sul Quirinale», ride di gusto uno dei capicorrente. Ma già l'affaire Belloni ha segnato il partito: bastava notare ieri la discrasia tra l'affermazione di Letta («il capo del Dis era formalmente compatibile con il ruolo di capo del-

lo Stato») e la dichiarazione di Borghi, esponente della sua segreteria («L'Italia non è l'Egitto»). Tutto poi ruota attorno al tema delle liste elettorali, dove i lettiani pregustano il finale.

Se così stanno le cose, a detta di un autorevole ministro dem «la curiosità sarà vedere il clima che si respirerà in Consiglio». Oggi si capirà. Ma siccome in agenda — oltre alla pandemia e al Pnrr — andranno esaminati la riforma del Csm, il dossier sull'energia, il nodo dei trasporti. E siccome questa discussione avverrà mentre in Parla-

mento partirà la bagarre sulla legge elettorale, ben tre rappresentanti del governo fanno la stessa previsione sul futuro dell'esecutivo. «Mica semplice». «Montagne russe». «Navigazione complicata». E uno di loro si spinge a dire: «Arriveremo a ottobre». «Ma nessuno avrà interesse a far saltare il quadro politico. Se non per convinzione, per convenienza», aveva sostenuto Guerini per rassicurare alcuni esponenti di Base riformista: «Magari ci sarà un po' di turbolenza». Ed è a quella «turbolenza» che la Meloni si riferiva ieri, mentre analizzava con un esponente di Fdi la situazione di governo. Finché

ha esclamato: «Pensa come starà Mario (Draghi, ndr). Mo' se famo du' risate». Aveva in mente Salvini?

La durata del governo

Una ministro azzarda una previsione sulla durata dell'esecutivo: arriveremo a ottobre

759 8

I voti

ottenuti da Sergio Mattarella all'ottavo scrutinio con i quali è stato eletto presidente della Repubblica per la seconda volta, dopo il settennato 2015-2022

gli scrutini

che sono stati necessari per l'elezione del capo dello Stato. Nei tre precedenti, Mattarella aveva preso 46, 6 e 387 voti. Nel 2015 era stato eletto con 665 voti

L'elezione

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 80 anni, con la presidente del Senato Elisabetta Casellati, 75, e quello della Camera Roberto Fico, 47

(LaPresse)

I PRECEDENTI PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA

LEGENDA
Presidente
Mandato
Numero scrutinio
XXX° I voti

Luigi Einaudi 1948-1955 4° 518	Giovanni Gronchi 1955-1962 4° 658	Antonio Segni 1962-1964 9° 443
Giuseppe Saragat 1964-1971 21° 646	Giovanni Leone 1971-1978 23° 518	Sandro Pertini 1978-1985 16° 832
Francesco Cossiga 1985-1992 1° 752	Oscar Luigi Scalfaro 1992-1999 16° 672	Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006 1° 707
Giorgio Napolitano - I 2006-2013 4° 543	Giorgio Napolitano - II 2013-2015 6° 738	Sergio Mattarella 2015 4° 665

Bastò un solo scrutinio per eleggere Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi. Per Giovanni Leone servirono invece 23 votazioni. Il capo dello Stato eletto con la percentuale più alta è stato Sandro Pertini (82%)

Enrico De Nicola
28 giugno 1946
1°
396



Peso:1-9%,2-40%,3-9%

LA RICERCA DI UN LEADER

Via al cantiere Grande Centro

di **Antonio Polito**
a pagina 3

Sul «rassemblement» pesa l'assenza di un leader che ci metta la faccia
Da Renzi a Carfagna, da Casini a Toti, pregi e difetti di chi può diventarlo

Grande Centro già al lavoro per una nuova legge elettorale

di **Antonio Polito**

«**O**ra il Grande Centro non è più un progetto; è un obbligo, una garanzia di sopravvivenza». Dopo la notte in cui la «manovra sulla Belloni dei populistici» (Salvini, Meloni, Conte) è stata battuta dalla convergenza di Forza Italia, moderati di centrodestra, Italia viva e moderati del Pd, il dado è tratto. Per ora l'unica cosa che manca al Grande Centro sono i voti. Pesa l'assenza del «volto» di un leader per questo nuovo *rassemblement* politico. Renzi è chiaramente il migliore, ma ancora troppo antipatico; una giovane potenziale *frontwoman*, come la Carfagna, non ne ha finora mostrato il coraggio; di un possibile campione più stagionato come Casini non si sa ancora che vuol fare, se lanciarsi per un'ultima battaglia nell'agone politico o tenersi in disparte come uomo delle istituzioni. Però intanto il lavoro è cominciato. Renzi e Toti si sono dati appuntamento alla cerimonia di insediamento di Mattarella per cominciare a discutere di legge elettorale, che del resto è stato il tema sottotraccia in tutte le intricatissime

trattative sul Quirinale.

Il punto è questo: le coalizioni sono considerate finite perché nessuno si fida più degli alleati di prima. Chi si consegnerebbe oggi legato mani e piedi a Salvini? Nemmeno la Meloni. Infatti perfino lei comincia a contemplare l'idea di una riforma elettorale. Si è sentita così personalmente tradita dal leader della Lega e dalla nomenclatura di Forza Italia (entrambi le hanno giurato fino all'ultimo che non avrebbero votato mai per un bis di Mattarella), che nello sfogo con un amico ha detto: «Io con questi alla fine preferisco non andarci». E il proporzionale se lo potrebbe permettere, visto che col monopolio dell'opposizione al venti per cento ci può arrivare.

Ma se il discorso vale per Fratelli d'Italia, figurarsi per il Centro. La convinzione che una nuova legge elettorale sia diventata una necessità per tutti (compreso Letta, che in coalizione con Conte di certo non ci guadagna) ha galvanizzato i centristi.

Il trio di esperti composto da Quagliariello, Rosato e Romani, riflette già sulle soluzioni. La più facile sarebbe emendare

in soli tre punti il Rosatellum per trasformarlo in un sistema alla tedesca, con sbarramento al cinque per cento. La soglia non deve essere troppo bassa, se si vuole usarla come incentivo a unirsi in un mondo di egolatri e prime donne. Il proporzionale consentirebbe d'altronde a un partito senza leader di superare anche il problema del candidato-premier: basterebbe indicare un bis di Draghi come programma politico. D'altra parte non è che la legge attuale sia così maggioritaria da garantire un governo la sera stessa delle elezioni, come si dice, visto che in questa legislatura le alleanze pre-elettorali si erano sciolte già il mattino dopo.

Renzi ovviamente è della partita. Ha giocato bene le sue



Peso:1-1%,3-35%

carte nella battaglia del Quirinale, smentendo chi lo descriveva pronto a vendere i suoi voti al miglior offerente. Sul sistema elettorale però ha ancora dubbi: non è sicuro che il proporzionale sia la soluzione ideale. In fin dei conti la legge attuale è già proporzionale per due terzi, cioè quattrocento seggi sui futuri seicento. Se si lasciassero in piedi i collegi, sia il Pd sia la Lega sarebbero costretti ad allearsi con le rispettive estreme, schiacciando i due poli in coalizioni non appetibili per gli elettori moderati. Prendere il dieci per cento

su quattrocento seggi, pur perdendo cioè in tutti i collegi, darebbe al Centro quaranta seggi. Prendere il cinque per cento al proporzionale su tutti e seicento, ma con la concorrenza al centro di Pd e Lega, darebbe soltanto trenta seggi. Forse conviene tenersi il Rosatellum?

Ma se davvero nascerà, il Grande Centro non può essere solo una somma di convenienze. Un partito, anche plurale, ha bisogno di identità. Il problema dunque, secondo Quagliariello, non è tanto il proporzionale, ma fare tesoro del fatto che le coalizioni non ci

sono più. In fin dei conti anche nel maggioritario francese i partiti al primo turno vanno da soli. Il bisogno di tutte le forze politiche di un «bagno di identità» sarebbe dunque la chiave che può dare dignità di progetto politico al lavoro di un mondo che ha dimostrato di esistere ancora, di avere il *know how* parlamentare, e convinto di poter ereditare una parte cospicua dell'elettorato berlusconiano: gente che, se ha resistito finora in Forza Italia nonostante il declino del leader carismatico, difficilmente finirà con Salvini o con Meloni.

32,7

la percentuale
del M5S alle
Politiche del
2018, il partito
più votato

18,7

la percentuale
incassata dal
Pd, seconda
formazione
con più voti

17,4

la percentuale
di voti della
Lega, che
conquistò la
leadership del
centrodestra



La parola

ROSATELLUM

Il Rosatellum bis è l'attuale legge elettorale: il 37% dei seggi di Camera e Senato è assegnato con un sistema maggioritario a turno unico; il 61% è invece ripartito proporzionalmente tra le coalizioni e le singole liste che abbiano superato le soglie di sbarramento. Il 2% dei seggi è riservato al voto degli italiani residenti all'estero



Peso:1-1%,3-35%

ANTONIO TAJANI

«Matteo capo? No, è Silvio»

di **Paola Di Caro**
a pagina 6

«Indispensabile un'area pro Ppe per governare
Gli alleati? Forza Italia non subisce e non subirà mai»

«Matteo leader del centrodestra? No, resta Silvio»

di **Paola Di Caro**

«**N**on potevamo votare un altro tecnico al Quirinale. La politica non può scomparire dalla scena, deve essere protagonista». Antonio Tajani — coordinatore e vice presidente di Forza Italia — spiega in due righe quello che è stato il ruolo del suo partito e di Silvio Berlusconi, che «si è ripreso il centro della scena» e che non la lascerà perché «il nostro obiettivo adesso è prima di tutto lavorare affinché il governo porti a termine il grande e delicato lavoro che abbiamo di fronte, e poi che FI sia protagonista del grande rilancio dell'area che in Italia si riconosce nel Ppe, quella europeista, atlantista, liberale, moderata», senza la quale «non esiste un centrodestra vincente».

Davvero lei pensa che avete vinto voi?

«Lasciamo stare risultati, pagelle e retroscena. Agli italiani interessa che oggi il governo porti a termine il percorso di riforme necessarie per accedere ai fondi del Pnr, che rilanci le infrastruttu-

re, che faccia le riforme, che non si perda tempo».

E con il Mattarella bis sono obiettivi più vicini?

«Noi avevamo una linea molto chiara: avremmo voluto un presidente di centrodestra, ma dopo la rinuncia di Berlusconi e le divisioni in Parlamento la nostra richiesta è sempre stata quella di un presidente politico».

Quindi no a Draghi, a Belloni, a Cartabia...

«Sono persone rispettabilissime e capaci, ma la politica non può abdicare al suo ruolo delegandolo ai tecnici. Draghi è la persona giusta al governo, al Quirinale serviva una figura politica. Non si è trovato l'accordo su una personalità di mediazione come Casini, è stato giusto rivolgersi a Mattarella che ha svolto bene questo ruolo per sette anni. E se è stato possibile arrivare a questa soluzione, è stato per la decisione nostra e di Berlusconi di sbloccare una situazione di impasse pericolosissima».

Rompendo con Salvini e trattando da soli.

«Abbiamo detto chiaramente a Salvini e Meloni che la nostra posizione era questa. Poi ogni forza in autonomia fa le sue scelte. Bene che anche lui abbia preso alla fine questa strada».

Ma il centrodestra è a pez-

zi: esiste più una coalizione, Salvini ne è ancora il leader?

«C'è un fondatore del centrodestra, che è Silvio Berlusconi. Poi alle elezioni si vedrà chi sarà il candidato».

Sempre che ci andiate assieme alle elezioni...

«Se il sistema elettorale resterà questo, le coalizioni avranno una loro logica. E a parte il fatto che agli italiani il tema della legge elettorale interessa ben poco, io non credo si debba rinunciare al maggioritario e al bipolarismo».

Quindi che significa questo nuovo asse con i partiti centristi e la voglia di FI di muoversi in autonomia?

«Significa che crediamo che un'area forte che fa riferimento al Ppe sia indispensabile per governare, oggi e domani. È importante che si sia consolidata la collaborazione tra questi partiti. Continueremo a coordinarci e a lavorare assieme, come abbiamo fatto



Peso:1-1%,6-53%

nel momento decisivo della scelta del capo dello Stato».

Dove appunto il centrodestra si è spaccato, facendo mancare anche i voti alla Casellati proprio da FI e centristi: perché?

«Nessuno può dire che i voti mancanti erano solo dei nostri. So che chi non l'ha votata ha fatto un grave errore».

Non è che in FI c'è chi ha temuto che il peso di Salvini e Meloni sulle vostre scelte fosse eccessivo e ha dato un segnale?

«Non c'è stato nessun peso. Era il 25 gennaio e già dichiaravo pubblicamente che

nessuno avrebbe trattato a nome nostro.

Abbiamo individuato candidati quasi tutti di area FI, ci siamo mossi sempre con una posizione chiara e dichiarata e quando gli alleati hanno deciso di non seguirla sono andato io al vertice dei leader a nome dell'area centrista per chiudere l'accordo su Mattarella. Mai abbiamo subito e mai lo faremo».

Ma è possibile che guardiate oltre i confini del centrodestra, magari in vista di una maggioranza Ursula con Pd moderato, Renzi?

«Su singoli temi — penso alla giustizia — è possibile che si cammini insieme per esempio con Iv, ma noi siamo centrodestra. Lo siamo come Forza Italia, un partito autonomo che dovrà essere sempre più trainante e protagonista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**No ai tecnici
Non potevamo votare un altro tecnico al Quirinale:
la politica non può scomparire dalla scena**

Chi è Antonio Tajani,
68 anni, coordinatore
di Forza Italia (Ansa)



«Matteo leader



Peso:1-1%,6-53%

MATTEO RENZI

«Con Letta c'è sintonia»

di **Maria Teresa Meli**

a pagina 11

Renzi: ho chiarito a Letta che non avrei mai accettato la poltrona di presidente del Senato in cambio del sì a Casellati

«Il premier riparta più forte di prima Con Enrico siamo stati sullo stesso fronte»

di **Maria Teresa Meli**

Senatore Renzi, chiedere a Mattarella di ripensarci non è una sconfitta della politica?

«È la sconfitta di alcuni politici, non della politica. Apprezzo il salutare ripensamento di alcuni colleghi. Pensi a Salvini che nel 2015 twittava "Mattarella non è il mio presidente" e ora si intesta la rielezione. Oppure ai Cinque Stelle che volevano l'impeachment del presidente e adesso esultano come allo stadio. Il Parlamento di sovranisti e populistici elegge il presidente scelto da noi nel 2015: hanno perso loro, noi brindiamo».

Il bis di Mattarella, però, non era la sua prima opzione.

«Non lo era. Mattarella aveva chiesto di evitare il secondo mandato adducendo motivazioni serie. Aveva spiegato che la seconda rielezione consecutiva trasformava il precedente di Napolitano in una sorta di modifica alla costituzione sostanziale. Questa raffinata sensibilità istituzionale, propria di un galantuomo, è destinata a passare in secondo piano davanti allo show in-

decoroso di chi ha trasformato l'elezione del capo dello Stato in una sorta di X Factor. Quando ho visto leader politici cercare candidati a caso, passando dal diplomatico al professore senza alcuna logica istituzionale mi sono preoccupato. E mi sono detto: meglio costringere Mattarella al bis che rimpiangere per sette anni le soluzioni strampalate last minute di qualche presunto leader».

Si riferisce a Salvini?

«In primis a lui, ma non solo a lui. Salvini ha scambiato la ricerca del presidente della Repubblica con la ricerca del super ospite a Sanremo: cercava il nome a effetto. Quando un pomeriggio il leader della Lega è sparito tre ore per andare a casa di Cassese, ho sperato che almeno gli tornasse utile la lezione di diritto che il professore avrà provato a dargli. Anche perché per me Cassese è in assoluto il migliore. E invece nulla, Salvini si è mosso senza logica. Una volta voleva l'accordo con Letta, poi con Conte, poi con Meloni, poi con noi. Alla fine è riuscito nel risultato di scontentare tutti, a cominciare dai

suoi».

Salvini dice che su Elisabetta Belloni c'era l'accordo di Conte e di Letta.

«Di Letta non so. L'accordo di Conte invece c'era. La vera novità politica della settimana presidenziale è stata proprio il ritorno dei due compagni di viaggio del governo gialloverde. Salvini e Conte si sono spalleggiati. Io ho cercato di far saltare il loro patto non per antipatia personale, ma per una considerazione politica. I gialloverdi infatti hanno individuato due nomi su cui costruire una maggioranza assieme alla Meloni: il presidente del Consiglio di Stato Frattini prima e il direttore del Dis Belloni poi. Volevano un presidente espressione della coalizione giallo-ver-



Peso:1-1%,11-62%

de-nera».

E perché non vi siete uniti anche voi?

«Per ragioni istituzionali: le tensioni geopolitiche tra Russia e Occidente non facevano di Frattini il miglior candidato, specie in un periodo come questo, visto la sua relazione con Mosca. E perché in una democrazia evoluta il capo dei servizi segreti non diventa presidente della Repubblica. Quando ho sceso le scale di Montecitorio e ho criticato in diretta tv la proposta di Salvini e Conte ero convinto che la Belloni sarebbe stata eletta, perché avevano i numeri per farcela. E parte del Pd stava sposando quella scelta. Ma sarebbe stato uno sfregio alle istituzioni di questo Paese. Non ho paura di dirlo a voce alta, senza timori, con la serietà di chi è stato presidente del Consiglio e ricorda che prima delle amicizie bisogna rispettare le istituzioni. Ci ho messo la faccia,

ma chi ha cultura istituzionale sa che era doveroso da parte mia farlo».

Secondo lei il governo esce indebolito? La legislatura arriverà fino al termine?

«Spero che Draghi riprenda il timone del governo con più forza. Che non significa ignorare il Parlamento ma sfidare la politica in positivo. Draghi non è indebolito. Ma il suo governo oggi può fare di più e meglio: sbloccare le infrastrutture, semplificare le regole della dad a scuola, mettere a terra i progetti del Pnrr, combattere in Europa la battaglia sul debito. Tutte cose che il premier farà, ne sono certo. E noi saremo al suo fianco. La legislatura durerà fino al 2023: mai avuto dubbi a tal proposito anche se Conte ha sognato di interromperla prima».

Ha ritrovato sintonia con Enrico Letta?

«Sui temi di fondo siamo sempre dalla stessa parte. En-

rico si è tranquillizzato quando ha capito che non avrei mai fatto asse sulla Casellati. In tanti pensavano che avrei votato Casellati pur di diventare presidente del Senato. Ma io mi chiamo Matteo Renzi: combatto contro tutti per le mie idee, non per un tornaconto personale. Quando davanti a un caffè ho chiarito a Letta che non avrei mai accettato lo scambio di poltrone è cambiato il clima. E abbiamo lavorato meglio».

Forza Italia si è dissociata dal centrodestra, questo passaggio può essere foriero di novità?

«Sì. Il centrodestra non c'è più, ha detto Meloni. E non è che i Cinque Stelle siano messi meglio. Saranno mesi di cantieri all'interno dei vari schieramenti politici. Ma è prematuro immaginare che cosa accadrà. La conferma di Mattarella e di Draghi portano stabilità al Paese e questo paradossalmente consentirà

l'evoluzione del quadro partitico».

Lei propone il presidenzialismo, che però mal si accorda con il proporzionale, verso cui invece sembra si vada.

«Dopo il 2016 non dovrei parlare più di riforme costituzionali e di legge elettorale: ogni giorno è sempre più chiaro che quella riforma unita alla legge elettorale con ballottaggio avrebbe dato stabilità al sistema e più forza al Paese. Tuttavia andare all'elezione diretta del presidente mi sembra una necessità rafforzata dallo show triste di questi giorni: che poi sia presidenzialismo all'americano o semipresidenzialismo alla francese, vedremo. Ma questo tema sarà oggetto della legislatura 2023-2028. Sulla legge elettorale, invece, si potrebbe fare nei prossimi mesi ma inciderà la volontà dei gruppi maggiori come Cinque Stelle e Lega che ad oggi sono dilaniati».

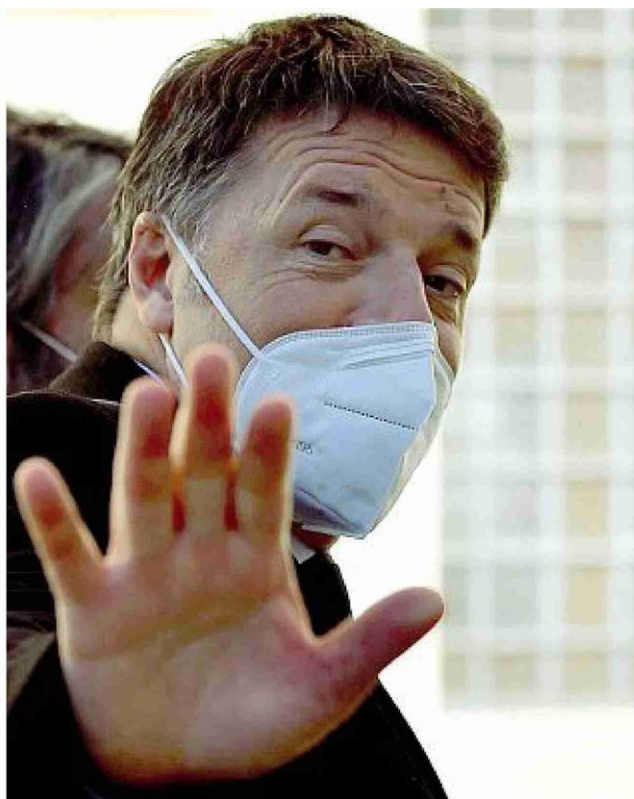
Strategia

- Le due candidature forti su cui Renzi aveva lavorato per il Quirinale erano quelle di Mario Draghi e Pier Ferdinando Casini
- Intuito che gli altri partiti non avevano intenzione di convergere sull'ex capo della Bce, il leader di Italia viva aveva provato a costruire un'intesa sull'ex presidente della Camera, a cui è molto legato
- L'ultima mossa di Renzi è stata il «no» secco alla candidatura di Elisabetta Belloni: «Il capo dei servizi segreti non può andare al Quirinale»

La lezione di Cassese
Ho sperato che a Salvini tornasse utile la lezione che gli avrà dato Cassese
E invece nulla

Chi ha perso
L'elezione di Mattarella è la sconfitta di sovranisti e populistici. Hanno eletto il nostro presidente

Ex premier
Matteo Renzi, 47 anni, oggi senatore e leader di Italia viva. Ha guidato il governo dal 2014 al 2016



LA CRISI DEI PARTITI

M5S, Di Maio accusa Conte

Scontro sulle trattative per il Colle. Il ministro: "Fallimento dei leader". L'ex premier: "C'era anche lui" Centrodestra a pezzi, clima teso nella Lega, Salvini convoca il consiglio federale. Toti: unione con Renzi e Fi

La rielezione di Mattarella lascia scorie nei partiti: nei 5S Di Maio sfida apertamente Conte e Salvini dice che «il centrodestra va rifatto», anche se i centristi guardano a Casini come federatore e anche Letta vuole portare il campo largo verso il centro. Intanto il presidente rieletto viene applaudito in piazza: giovedì il discorso alle Camere.

● da pagina 2 a pagina 15

Scoppia la guerra nei 5S Conte attacca Di Maio "Risponderà agli iscritti"

L'ex premier ribatte alle accuse di "fallimento" lanciate dal ministro degli Esteri: "Era anche lui in cabina di regia, chiarirà se la sua agenda era condivisa". La replica: non scarichi le responsabilità

di **Mauro Favale**

ROMA – Il primo effetto della rielezione al Colle di Sergio Mattarella è un big bang nelle coalizioni (il centrodestra soprattutto) ma anche dentro gli stessi partiti. Tra questi, quello maggiormente attraversato da tensioni interne, sopite per mesi e deflagrate con violenza nelle ultime 48 ore, è il Movimento 5 Stelle. Lo scontro tra il capo politico Giuseppe Conte e l'ex leader e ministro degli Esteri Luigi Di Maio è esploso subito dopo l'applauso con il quale l'Aula di Montecitorio ha salutato il bis di Mattarella all'ottavo scrutinio. Perché l'approdo di trattative estenuanti, portate avanti nell'ultima settimana, apre, sia per Conte che per Di Maio, uno scenario di veleni e sospetti tradimenti e si porta dietro la necessità di un «chiarimento politico» sul quale si litiga

persino per stabilire chi ne ha avanzato per primo la richiesta.

«L'ho detto prima io», rivendica l'ex premier replicando al titolare della Farnesina che l'altro ieri aveva messo in discussione operato ed errori di «alcuni leader». «Siamo una comunità grande e in cui ciascuno, a partire dal suo presidente, deve rendere conto del suo operato davanti agli iscritti», tiene il punto Conte, accusato nelle trattative sul Quirinale di «intelligenza col nemico» quando, all'ultimo miglio, insieme a Salvini, ha scelto di puntare su Elisabetta Belloni. Sulla capa del dipartimento per le informazioni di sicurezza («È mia sorella», aveva detto Di Maio per rimarcare la vicinanza) si è consumato lo scontro più aspro dentro al Movimento, con Beppe Grillo che, venerdì sera, su Twitter segue a ruota Conte e ne lancia ufficialmente il nome («Ben-

venuta Signora Italia, ti aspettavamo da tempo», con l'hashtag #ElisabettaBelloni) e Di Maio che si mette di traverso («Indecoroso bruciare Belloni, non va bene il metodo»).

«Se Di Maio parla di fallimento, se Di Maio ha delle posizioni le chiarirà perché lui era in cabina di regia, come ministro l'ho fatto partecipare», attacca Conte. «Decisioni in cabina di regia? Non si è mai parlato di fare annunci roboanti su pre-



Peso:1-10%,2-58%,3-37%

sunti accordi raggiunti con Pd e Lega, oggi smentiti anche dal segretario dem Letta. Non si provi a scaricare le responsabilità su altri», replica Di Maio. Nelle chat, i parlamentari a lui più vicini fanno girare una sorta di cronistoria sul “caso Belloni” per smontare le accuse e dimostrare come l'intervento di Di Maio sia arrivato a valle di un fuoco di fila da parte di Pd, Iv, Fi, Leu, Coraggio Italia e Sinistra italiana: «Dopo che tutti hanno bruciato il nome di Belloni è uscito Di Maio per difenderla», insistono i fedelissimi del ministro. La stampa vicina al M5S, però, demolisce Di Maio definendolo «il Renzi dei 5 Stelle» mentre le

truppe di Conte vanno all'attacco: «Ci siamo trovati sul campo di gioco con alcuni dei nostri grandi elettori che lavoravano ad altri obiettivi non condivisi – sottolinea Mario Turco, vicepresidente 5S – è giusto adesso rendere conto di quanto accaduto».

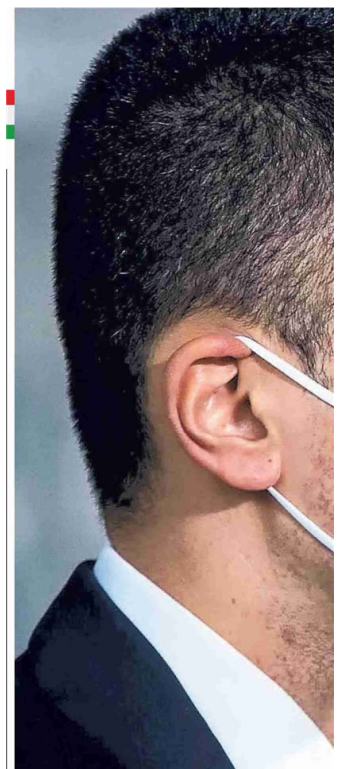
Il redde rationem potrebbe arrivare a stretto giro con un'assemblea. Intanto da “fuori” punge Alessandro Di Battista che si schiera con Conte: «È vigliacco mettere oggi sul banco degli imputati l'ultimo arrivato che, al netto di idee diverse su alcune questioni, considero persona per bene e leale». Conte incassa l'endorsement nella speran-

za di schierare al suo fianco Dibba che ha ancora un grande seguito: «Di Battista è un componente storico del Movimento: se si potesse riaprire un dialogo con lui a me farebbe sicuramente piacere». In ogni caso, almeno per ora, la linea politica dei 5S non cambia così come non si incrina «l'asse col Pd», assicura Conte: «I rapporti con Letta sono ottimi». A riprova, il segretario dem derubrica a «cortocircuito mediatico» il pasticcio del leader 5S sulla candidatura Belloni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Battista si schiera col capo politico: “È vigliacco mettere sul banco degli imputati l'ultimo arrivato”

◀ **Il duello**
A sinistra, Luigi Di Maio e Giuseppe Conte

Credo che il muro contro muro non serva a nulla, serve un chiarimento trasparente. La nostra strategia è stata deficitaria **GIANLUCA VACCA** DEPUTATO 5S



▲ **La stretta di mano**
È il primo marzo 2018 e Luigi Di Maio, leader M5S, presenta la “squadra di governo” prima delle elezioni: Giuseppe Conte è uno dei possibili ministri



Letta guarda al centro e apre il cantiere legge elettorale: no al Rosatellum

Cambia il campo largo del Pd Letta guarda anche al centro

Il leader dem affossa il Rosatellum: "Va eliminato in un anno" Non solo M5S, la virata verso il proporzionale per aprire a più formule di governo dopo il voto

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Matrimoni contro natura». Così in casa Pd definiscono le coalizioni figlie del Rosatellum, la legge elettorale con correzione maggioritaria varata nel 2017: aggregazioni buone per vincere le elezioni, ma incapaci poi di governare insieme e persino di accordarsi nei passaggi cruciali della legislatura. La prova più lampante sarebbe il cortocircuito politico scaturito dalle trattative sul Quirinale, che ha disintegrato il centrodestra («Non esiste più», Giorgia Meloni *dixit*) e ammassato per bene il centrosinistra. Naturale epilogo dei tre esecutivi nati in quattro anni con tre diverse maggioranze – gialloverde, giallorossa, larghe intese – nessuna delle quali ha corso unita alle ultime elezioni.

La ragione per la quale, con l'eccezione di Fdi, nei partiti sta avanzando un fronte trasversale che spinge per modificare la legge elettorale in senso proporzionale. Se con soglia di sbarramento alta – al 5% come in Germania – per evitare un eccesso di frammentazione, oppure cancellando i collegi uninominali con l'introduzione di un premio ai vincitori, resta ancora da vedere. Tuttavia la discussione è aperta e prima o poi dovrà essere affrontata. Anche se non sarà semplice «Poiché il governo Draghi si basa sulla formula dell'unità nazionale, bisognerà trovare una sintesi fra tutte le forze che lo sostengono», avverte il costituzionalista Stefano Ceccanti. E le scorie accumulate nella battaglia per il Col-

le certo non aiutano. Lo ha ribadito pure Enrico Letta che bisogna fare in fretta: «Abbiamo un anno per riformare la politica», ha spiegato il segretario del Pd a *In mezz'ora in più*. Oltre alla norma contro i cambi di casacca, urge mettere a punto un sistema «che permetta ai cittadini di scegliere gli eletti e di eliminare la peggiore legge che c'è mai stata, il Rosatellum». E se lo dice lui, da sempre tifoso del maggioritario, vuol dire che qualcosa si è rotto nel patto tra politica ed elettori. E pure nella sua coalizione. Circostanza che lo obbliga ad allargare l'orizzonte, a

guardare altrove, anche oltre il perimetro giallorosso.

«L'attuale sistema che attribuisce ai vincitori nei collegi un terzo dei seggi costringe i partiti a stare insieme, ma non garantisce né la coesione né la stabilità», spiega il senatore Luigi Zanda, altro "maggioritarista" pentito. «Da qui la necessità di tornare al proporzionale, ma con una soglia al 5% per scongiurare i rischi di frammentazione». Accompagnato da «meccanismi che diano più voce

ai cittadini nella selezione degli eletti», incalza Dario Parrini, presidente della commissione Affari istituzionali del Senato.

È il modello che piace pure a Matteo Renzi e alla galassia centrista, convinti che con questa formula potrebbero diventare l'ago della bilancia in qualsiasi esecutivo futuro. Mentre consentirebbe ai partiti più grandi di correre ciascun per sé – Salvini senza Meloni, Letta senza Conte – per poi assemblarsi in un secondo momento. «Serve a tutti, inclusa alla leader di Fdi», rilancia Gaetano Quagliariello, vicepresidente di Coraggio Italia: «Sia se si vogliono ricostruire le coalizioni, sia se si pensa ad aggregarle dopo il voto, è fondamentale ricreare le identità dei partiti. Si tratta di salvare il sistema dalle sue macerie».

E se ieri Antonio Tajani ha escluso l'interessamento di Forza Italia – «Non è una priorità» – voci insistenti parlano di contatti fra azzurri e Pd per accelerare sulla modifica della legge elettorale. Che però «deve partire subito», avverte il capogruppo



Peso: 1-3%, 4-53%

di Leu Federico Fornaro: «Da due anni un testo giace in commissione Affari costituzionali, lo si riprenda e si scioglano i nodi ancora aperti, a cominciare dalle soglie di sbarramento e dalle modalità di scelta degli eletti: se con liste bloccate, preferenze, collegi uninominali di partito».

Perché una cosa è certa: «Il Rosatellum non ha funzionato e va cambiato», incalza il dem Lele Fiano, relatore del testo. «È risultato eviden-

te durante la partita quirinalizia che mettersi insieme per vincere le elezioni non corrisponde alla unità di intenti necessaria per affrontare i momenti più complessi della nostra vita democratica».

“Se noi Giovani Turchi ci sentiamo vincitori per il bis di Mattarella? Ma no, ha vinto il Paese. Ora avanti col proporzionale” - FRANCESCO VERDUCCI SENATORE PD



In tv

Enrico Letta ieri in diretta tv su Rai Tre dalla sua abitazione. Il segretario del Pd si è collegato con "In mezz'ora". Alle sue spalle la libreria con la collezione di fumetti di Topolino



Peso:1-3%,4-53%

Destra, la grande incompiuta

di **Ezio Mauro**

Una partita nata male, giocata peggio, è finita bene. Ha confermato un galantuomo di sicura fedeltà democratica e costituzionale al Quirinale, da dove potrà

guidare questa fase di transizione con saggezza politica, imparzialità, rispetto per le istituzioni e il loro decoro.

● a pagina 27

L'editoriale

La grande incompiuta

di **Ezio Mauro**

Una partita nata male, giocata peggio, è finita bene. Ha confermato un galantuomo di sicura fedeltà democratica e costituzionale al Quirinale, da dove potrà guidare questa fase di transizione con saggezza politica, imparzialità, rispetto per le istituzioni e il loro decoro. Ha reingaggiato Mario Draghi alla guida del governo, dove potrà spendere la sua perizia tecnica nelle due emergenze che un anno fa è stato chiamato a fronteggiare, il contrasto alla pandemia e la realizzazione delle condizioni per l'utilizzo dei fondi straordinari del piano europeo di ricostruzione: a cui si deve aggiungere necessariamente l'emergenza sociale richiamata da Mattarella nelle poche parole pronunciate dopo la sua rielezione, e cioè la crisi del lavoro, la crescita delle disuguaglianze e le nuove povertà. Ha infine stabilizzato il vertice della Repubblica offrendo ai cittadini, ai partner internazionali e ai mercati l'immagine di un Paese che sceglie la continuità nell'indirizzo del governo e dello Stato, riconfermando l'Europa e l'Occidente come cornice di riferimento e arginando i populismi, l'antipolitica e il nazionalismo, frutti velenosi di questa stagione di indebolimento delle democrazie. C'era tutto questo in gioco, nella contesa per il Quirinale, sotto l'apparenza di un torneo tra leader di nome e non di fatto, che inventavano candidature destinate ad appassire in poche ore, inseguivano tattiche contraddittorie senza un'idea di strategia, sbagliavano tempi e modi gettando nella mischia ruoli pubblici delicati senza riguardo istituzionale e senza la tessitura di una rete politica di sostegno. Questa estemporaneità tragica trasforma la politica in gesto, mai in disegno, costruzione e prospettiva. Ed espone perciò la Repubblica ai contraccolpi e alle sorprese di un'invenzione spuntata per caso, o a veri e propri rischi come la nomina alla guida del Paese di personaggi



Peso: 1-3%, 29-40%

clamorosamente inadatti al ruolo, anomali rispetto alla funzione richiesta, dunque pericolosi. L'incertezza politica nella guida del conclave parlamentare è stata percepita dai cittadini, spettatori di un procedimento sicuramente democratico ma inconcludente, perché girava a vuoto su se stesso. Più ancora è stata avvertita dagli stessi Grandi elettori, immediatamente trasformati in un soggetto collettivo autonomo, senza una linea di comando riconosciuta e quindi in balia di paure e incertezze, che innescavano inevitabilmente l'istinto di autoconservazione.

Procedure pubbliche d'eccezione, come la riunione congiunta di deputati, senatori e delegati regionali per la scelta del presidente della Repubblica sono anche un test radicale che mette a nudo la democrazia, aprendo il suo meccanismo per valutare l'efficienza dei suoi congegni. Questa volta l'evidenza ha confermato che manca il "sistema", perché manca una visione condivisa del bene comune, com'è naturale in una fase in cui vengono messi in discussione lo Stato di diritto e il carattere liberale della democrazia, guardando agli esperimenti neo-autoritari che attraversano l'Europa. In più la società politica disarticolata non ha punti di equilibrio su cui appoggiarsi, e questa è la vera rivelazione delle giornate quirinalizie. A sinistra si è infatti aperta una crepa nell'alleanza tra il Pd e il Movimento Cinque Stelle, più volte in questi giorni tentata da una sintonia con Salvini piuttosto che con Letta. Questa oscillazione anomala è dovuta a tre fattori: l'incertezza della guida, esercitata da Conte ma contesa da Di Maio e costretta a patteggiare ogni scelta con l'ombra incombente di Grillo; il sentimento del declino del consenso che suscita il dubbio nel futuro e la ricerca di qualsiasi via di fuga dall'incertezza; la mancata definizione di una cultura politica unificante, capace di determinare scelte, alleanze, indirizzi, e di spiegarli ancorandoli. È un nodo da sciogliere al più presto, anche perché coinvolge il Pd, e annebbiando la prospettiva dell'alleanza gli impedisce di monetizzare fino in fondo i risultati della gara presidenziale, dove Letta ha bloccato gli improbabili Berlusconi e Casellati e ha dirottato gli altri nomi di destra, favorendo – mentre puntava su Draghi – il ritorno di Mattarella. E intanto

nella crepa tra M5S e Pd si è già infilato Renzi, almeno con un piede.

La crepa a sinistra è già una voragine a destra. I soci fondatori dell'intesa politica che risulta in testa nei sondaggi hanno litigato su ogni passaggio dell'elezione presidenziale, con Berlusconi che ha imposto di partire dal suo nome, Salvini e Meloni che lo hanno sostenuto senza crederci per poi passare a una terna priva di speranza, quindi dividersi tra astensione, scheda bianca e la trovata di Nordio lanciato da Fratelli d'Italia, fino al balletto di nomi salviniani finiti direttamente nel burrone. E ancora Berlusconi che con un colpo di coda irritato toglie a Salvini la gestione dei suoi voti, decidendo di mettersi in proprio per favorire infine Mattarella costringendo il leader della Lega a seguirlo per non rimanere fuori dai giochi, mentre Meloni denuncia che il centrodestra è saltato per aria, grazie ai suoi partner traditori e incoerenti. È probabile che la colla elettorale tenga insieme fino al voto questi alleati riottosi, ma dietro le convenienze di breve periodo la vicenda presidenziale svela un problema enorme, che si è sempre cercato di nascondere: quante destre ci sono in realtà, mascherate da una tiepida intesa? E come possono convivere (e addirittura governare) i moderati con i reazionari, i centristi e i post-fascisti, i conservatori e i liberali? Manca una cultura egemone, sostituita per quasi trent'anni dalla mistica berlusconiana che ha incorporato la destra radicale ma poi è stato incapace di emanciparla. Fino a quando?

Oggi non possiamo più ignorare che una delle falle del sistema è proprio qui: la destra è un'incompiuta, che aspetta non più un federatore ma un fondatore della nuova identità risolta. E poiché i Cinque Stelle devono ancora dire a se stessi e al Paese se sono parte di una sinistra di governo o abitano ancora nella galassia antipolitica, bisogna purtroppo concludere che l'incompiuta è la cifra della democrazia italiana d'inizio secolo.



Peso:1-3%,29-40%

L'intervista Maria Elena Boschi

«Su atlantismo e garantismo le sensibilità sono comuni E di spazio ce n'è tanto»

Presidente Boschi, qual è il segnale politico che esce fuori dalla vicenda Quirinale?

«Alcuni leader politici non sono stati all'altezza di una fase così complessa. In particolare Salvini ha fallito la prova. Ha passato gli ultimi giorni ad incontrare persone come fossero colloqui per il suo capo staff, bruciando anche nomi autorevoli. Il M5s ha giocato sul nome del Presidente della Repubblica come fosse un congresso interno. Il prezzo lo abbiamo pagato tutti con lo stallo per giorni».

L'esito finale la soddisfa?

«Avremmo voluto rispettare la volontà del presidente ed evitare una forzatura costituzionale, per quanto legittima. Ma come non essere soddisfatti per la rielezione di una persona autorevole e saggia come Mattarella? Proprio Renzi lo indicò sette anni fa, riuscendo a farlo eleggere alla quarta votazione con un capolavoro politico».

Cosa avete detto a Mattarella durante l'incontro di sabato, e cosa via ha risposto il presidente?

«Abbiamo chiesto di superare le valutazioni personali e dare la disponibilità ad un secondo mandato, perché in questo momento era il nome in grado di ottenere il consenso più ampio e rappresentare al meglio l'unità nazionale. E il presidente ha accettato, prendendo atto della volontà del Parlamento».

Il vostro ruolo è stato decisivo in alcuni passaggi. Perché avete no all'ipotesi Belloni?

«Belloni è una grande professionista. La nostra obiezione era non personale, ma istituzionale: non si passa dal vertice dei servizi segreti alla presidenza della repubblica in una democrazia. Mi pare che dopo che

Renzi ha avuto il coraggio di dirlo in modo netto, altri lo abbiano seguito da Forza Italia a Leu e Di Maio».

I partiti, quasi tutti, escono abbastanza a pezzi: perché tanta debolezza della politica, secondo lei?

«Sono partiti frammentati e divisi con leadership che si sono dimostrate più attente ai sondaggi che all'interesse del Paese. Non a caso sono già iniziati i regolamenti di conti interni in M5s e Lega. La nostra forza invece è sempre stata la compattezza e la condivisione intorno a Matteo Renzi».

Quale è lo spazio politico di una formazione di centro?

«Le amministrative e le suppletive a Roma, con il 13% di IV, hanno dimostrato che c'è un grande spazio. La vicenda del Quirinale dimostra che ci sono grandi temi come europeismo, atlantismo, difesa delle istituzioni, garantismo su cui c'è una sensibilità comune che unisce varie formazioni politiche».

Chi vede come possibili compagni di viaggio? Toti, Lupi? O anche Forza Italia?

«Per il Quirinale ci sono stati dei momenti importanti di convergenza, ma Forza Italia deve decidere cosa fare da grande. Vuole rimanere alleata di Meloni e Salvini? Comunque anche con il Pd il confronto è stato molto positivo in questi giorni».

In realtà anche dentro la Lega e M5S ci sono spinte centriste. Ci possono essere spazi di convergenza con Giorgetti da una parte e Di Maio dall'altra?

«Al momento sembra che Di Maio e Giorgetti siano troppo impegnati a litigare con Conte e Salvini per poter pensare al futuro. E se vuole una mia previsione non lasceranno i loro partiti, alla fine».

Dopo i tentennamenti sulla

Belloni, il vostro dialogo con il Pd si è affievolito?

«Il Pd sulla Belloni ha recuperato ai tempi supplementari, avendo inizialmente sottovalutato lo strappo istituzionale e anche l'asse giallo/verde con la Meloni da cui nasceva quel nome. Il Pd dovrà fare una scelta: continuare a stare dietro a Conte e ai grillini o trovare il coraggio di tornare al riformismo».

Quale potrebbe essere, in futuro, il ruolo di Casini?

«Casini è una persona di grande esperienza, oltre che un amico. Anche in questa vicenda ha dimostrato che per lui le istituzioni vengono prima di tutto. Mi pare il meno preoccupato di tutti sul suo futuro, ma certo potrebbe dare una mano a costruire un grande polo centrale e riformista».

Teme riflessi sul governo, sia in termini di possibile rimpasto sia di programma?

«Non penso che al governo cambierà nulla nella squadra. La conferma di Mattarella, insieme a Draghi, è la migliore garanzia di stabilità. Spero però che il governo riprenda un passo spedito per l'attuazione del pnr perché nelle ultime settimane la sua azione ha rallentato e non possiamo permettercelo».

Non c'è il rischio di precipitare in una campagna elettorale permanente?

«Mi auguro di no. La maggioranza si è ricompattata sul no».



Peso:42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

me di Mattarella. Non abbiamo alibi: adesso dobbiamo fronteggiare pandemia, caro bollette, inflazione. Ci sono le tensioni crescenti in Ucraina. Nessuno può prendersi il lusso dell'irresponsabilità».

La prima scadenza sono le amministrative. Dove vi posizionerete?

«Siamo coerenti con le nostre idee. Ci troverete sempre con i

riformisti, mai con sovranisti e populistici».

Che tipo di legge elettorale vorrebbe?

«Una legge elettorale che non cambia ogni legislatura. E che si accompagni a una riforma costituzionale degna di questo nome».

Ernesto Menicucci

IL CAPOGRUPPO DI ITALIA VIVA A MONTECITORIO: FORZA ITALIA E PD DECIDANO CON CHI VOGLIONO ALLEARSI

**Maria Elena Boschi, presidente
dei deputati di Italia viva**



Peso:42%

Bonetti: «Disagi in Dad Dobbiamo vaccinare tutti i nostri ragazzi»

► L'intervista La ministra: «Regole chiare per le famiglie, scuole al sicuro con l'immunizzazione degli studenti»

Cristiana Mangani

Fare tutto il possibile «per la scuola in presenza», perché la Dad «porta a situazioni di disagio e di fatica ulteriore per le famiglie». Per Elena Bonetti, ministra delle Pari opportunità e della famiglia, servono regole

«semplici e chiare» e bisogna «valorizzare sempre più il percorso di vaccinazione».

A pag. 11



L'intervista **Elena Bonetti**

«La Dad crea troppi disagi Vacciniamo tutti i ragazzi»

► La ministra per le Pari opportunità: «Regole chiare per aiutare le famiglie» ► «Quando gli studenti saranno protetti le scuole saranno finalmente sicure»

Il governo si prepara a varare nuove regole anti Covid, e nel Consiglio dei ministri indetto per oggi il tema centrale sarà la scuola, la didattica a distanza e il regime da adottare tra chi è vaccinato e chi no. La richiesta di adeguare le disposizioni in base all'evoluzione della diffusione dei contagi arriva dalle famiglie, dalle regioni, ma anche dagli stessi ministri. Elena Bonetti, ministra delle Pari opportunità e della famiglia, parte dal presupposto che sia necessario fare tutto il possibile «per mantenere il percorso didattico e l'organizzazione scolastica in presenza, an-

che nelle scuole primarie», e che bisogna farlo disponendo regole che siano «semplici e chiare».

Ministra Bonetti, cosa potrebbe cambiare nelle scuole a partire dai prossimi giorni?

«In Consiglio dei ministri verranno portate alcune proposte che riguardano regole per la semplificazione, in particolare, delle disposizioni per la didattica a distanza e la quarantena in ambito scolastico. È una riflessione che è nata in seno alle ultime riunioni tra regioni, governo, cabina di regia, e ha l'obiettivo di dare priorità alla continuità didattica in presenza mantenendo regole di sicurezza

anche per i più piccoli, perché un prolungarsi di attività didattica a distanza, di fatto - abbiamo visto - porta a situazioni di grave disagio, di apprendimenti fa-



Peso: 1-7%, 11-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«...ticosi, nonché a un evidente carico di fatica ulteriore nell'organizzazione familiare».

In che modo si interverrà?

«Verranno semplificate le regole. Bisogna andare ancora avanti rispetto a quanto fatto finora. La quarantena e il rientro in classe dovrebbero seguire lo stesso meccanismo, con le regole che abbiamo già sperimentato per le secondarie, differenziando, a seconda della vaccinazione o meno dei bambini. Il tempo della Dad deve poter essere accorciato anche riguardo al numero di positivi nelle classi, così come richiesto anche dalle regioni. Non si tratta di allentare ma di semplificare e, sempre più, di valorizzare il percorso di vaccinazione».

Dopo una buona partenza, ora le vaccinazioni per i più piccoli sembrano essersi fermate, e questo nonostante il virus stia colpendo severamente anche i bambini.

«La scienza è stata chiara sin dall'inizio specificando che nell'evoluzione di una pandemia la popolazione meno vaccinata avrebbe rischiato di essere la più colpita, e purtroppo così è stato. Oggi sta succedendo ai bambini e cominciamo a vedere situazioni gravi. La nostra responsabilità è continuare a insistere e a informare le famiglie. I dati effettivi dicono che il vaccino, ormai ampia-

mente testato tra la popolazione infantile, non ha dato controindicazioni, mentre purtroppo abbiamo riscontrato un aumento di situazioni aggravate per il contagio. I bambini vaccinati affrontano la malattia con migliori strumenti. È un tema di responsabilità per la salute dei nostri figli, ma anche per tutti gli altri bambini che magari sono fragili e che hanno forme di patologie che con un contagio rischiano di aggravarsi. Quei bambini devono poter entrare nell'ambiente scolastico e poter essere sicuri, è un loro diritto e tutti noi dobbiamo farcene garanti».

Non sempre le regole disposte sono state facili da mettere in atto, non sarà stato anche quello a generare confusione e dubbi?

«È importante che alle decisioni seguano indicazioni chiare a tutti i livelli e che ci sia un coordinamento che permetta di raggiungere l'obiettivo finale rimanendo al servizio delle famiglie accompagnandole. Questa fase della pandemia sta mostrando spiragli di miglioramento, ma va ancora affrontata con grande serietà. Le famiglie hanno bisogno di chiarezza e di semplicità».

Nei giorni scorsi un ragazzo è morto durante l'alternanza scuola-lavoro, e ora gli studenti protestano e dicono che esperienze di questo genere non servono.

«Di fronte all'episodio drammatico, inaccettabile, della morte di Lorenzo Parelli va fatta piena verità. Innanzitutto mi permetto di esprimere vicinanza alla sua famiglia, ai suoi insegnanti, che stanno vivendo una tragedia. Se ci sono stati elementi di insicurezza è nostro dovere verificarli e sarà la magistratura a farlo. In generale l'alternanza scuola-lavoro, così come era stata introdotta nell'ambito della riforma della Buona scuola, ha un valore alto che è quello di permettere agli studenti di trovare lo spazio di esperienza nel quale poter mettere in gioco le competenze teoriche acquisite tra i banchi di scuola. Sono esperienze che portano lo studente ad avere una visione ampia dell'apprendimento e della crescita».

Cristiana Mangani



Peso:1-7%,11-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

I casi accertati in Italia



INCREMENTO GIORNALIERO

Lombardia	+14.558
Veneto	+11.233
Emilia-R.	+13.091
Campania	+9.814
Lazio	+11.533
Piemonte	+6.244
Toscana	+8.404
Sicilia	+6.141
Puglia	+2.209
Liguria	+3.209
Friuli V.G	+2.680
Marche	+4.520
Abruzzo	+2.828
Calabria	+1.291
P.A. Bolzano	+1.199
Umbria	+1.619
Sardegna	+918
P.A. Trento	+1.117
Basilicata	+866
Molise	+383
Valle d'Aosta	+208

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi
+104.065	+818.169
tasso positività	12,7%
attualmente positivi	in terapia intensiva
-20.831	+5
decessi	+235

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 18 del 30 gennaio L'Ego-Hub

**IMMUNIZZARE I BAMBINI
SIGNIFICA GARANTIRE
UNA PROTEZIONE
ANCHE AI PIÙ FRAGILI
STARE IN CLASSE
È UN LORO DIRITTO**



La ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti annuncia nuove regole sulle scuole e gli aiuti alle famiglie



Peso:1-7%,11-57%

STEFANO BONACCINI Il governatore dell'Emilia Romagna

“Si è rischiato il cortocircuito i 5 Stelle facciano una scelta Adesso ascoltiamo il Paese”

L'INTERVISTA

ROMA

Presidente Bonaccini, come le è parso Mattarella quando siete andati al Colle con i governatori? Infastidito?

«Consapevole della grande importanza della richiesta che gli veniva dal Parlamento, di cui ha pienamente riconosciuto il ruolo. Se possibile, nella sua tranquillità ho colto ancor più autorevolezza, in un momento cruciale per il Paese».

E ora che la calma è tornata, quale è la priorità del governo vista dai territori?

«La rielezione del presidente Mattarella offre le migliori condizioni possibili di stabilità e solidità per le istituzioni e per il governo. Come è stato colto anche a livello internazionale. La priorità è accelerare nel contrasto alla pandemia, per uscirne il prima possibile, e attuare il piano di ripresa finanziato dall'Europa. Non sprechiamo questo anno decisivo».

Il rischio è che Draghi sia assalito di nuovo da una Lega ferita e rabbiosa?

«Il governo Draghi deve proseguire con tutta la determinazione e il sostegno necessari. Se una forza che lo sostiene frapponesse interessi di parte ne pagherebbe per prima il prezzo. Anche la vicenda del Quirinale dovrebbe aver insegnato qualcosa su questo: bisogna unire, non dividere».

Lei che li conosce, quanto hanno pesato le spinte dei

governatori leghisti per arrivare a questo approdo sul Colle?

«Non entro nelle vicende interne degli altri partiti. È però evidente che chi nel territorio ha responsabilità dirette di governo ha guardato con maggior senso di responsabilità e concretezza a questo passaggio, rispetto a chi ha invece provato a piantare bandierine politiche».

La destra è implosa ma anche la sinistra non gode di ottima salute. O no?

«Letta e il Pd hanno gestito questo passaggio con grande lucidità e senso di responsabilità. Che poi il passaggio del Quirinale abbia reso più evidenti le fragilità dei poli e la loro coesione è un fatto. Ma questo non cancella le differenze tra chi ha lavorato per contarsi e contare in casa propria e chi invece ha operato per il massimo di unità nell'interesse del Paese».

Serve un chiarimento con i Cinque stelle alle porte di un anno che porterà al voto?

«Ho rispetto per la discussione interna che hanno fatto e che faranno, così come registro l'evoluzione positiva in senso europeista e progressista del Movimento. Ma oggi serve un passo diverso e hanno la possibilità di diventare parte integrante di un centro-sinistra nuovo e più credibile. Perché il nostro compito è offrire una proposta forte e netta all'Italia».

Conte in due passaggi ha fat-

to sponda con Salvini o ha peccato di inesperienza?

«Non do pagelle. Ma si è rischiato un cortocircuito. Adesso mi aspetto una scelta di campo chiara e trasparente, perché ci aspetta un anno molto impegnativo e il nostro sostegno al governo sarà cruciale, così come il progetto per l'Italia da portare al voto nel 2023».

Meloni, Salvini, Berlusconi. Chi ha sbagliato di più in questa vicenda del Colle?

«Al di là delle graduatorie, fin dall'inizio sono apparsi evidenti tre errori: pensare di avere i numeri, contro la matematica; pensare di far da soli, contro la Costituzione; pensare di anteporre l'interesse di parte, contro il Paese. Si è visto com'è andata a finire».

Letta si è rafforzato nel partito dopo questo passaggio delicato?

«Letta ha fatto bene e con lui ha fatto bene il Pd. Ma abbiamo lavorato per il Paese, non per una leadership o un partito».

Ma ora secondo lei va fatta la riforma elettorale proporzionale per liberare i partiti dall'obbligo di coalizzarsi?

«Ho la sensazione che si scariichi sulla legge elettorale un problema dei partiti e delle coalizioni. Le regole si possono senz'altro cambiare, se c'è un largo consenso parlamentare, ma serve un progetto per l'Italia più che alchimie istituzionali».



Peso:6-36%,7-6%

Dopo queste sconfitte elettorali e con la fine dell'austerità in Europa dovuta alla pandemia, è cambiata l'aria nel Paese o soffia sempre un vento di destra?

«Il Paese è a un bivio, tra grandi problemi ma anche grandi opportunità, inedite fino ad oggi. Il vento è quello dell'incertezza e dell'inquietudine, più che di destra o sinistra,

ma anche della speranza, in un Paese capace di ripartire già dopo il primo durissimo anno di pandemia. Spetta alla politica ascoltare persone e territori, interpretarne il sentimento e i bisogni, per farne un progetto serio e credibile che definisca l'Italia dei prossimi decenni. E i parti-

ti, anche il Pd, devono sapersi aprire molto di più a tante energie positive che ci sono nel Paese». CAR. BER —

STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE
DELL'EMILIA ROMAGNA

Il governo Draghi deve proseguire con determinazione. Se un partito frapponesse interessi di parte ne pagherà il prezzo



Stefano Bonaccini appartiene all'ala riformista del Pd



Peso:6-36%,7-6%